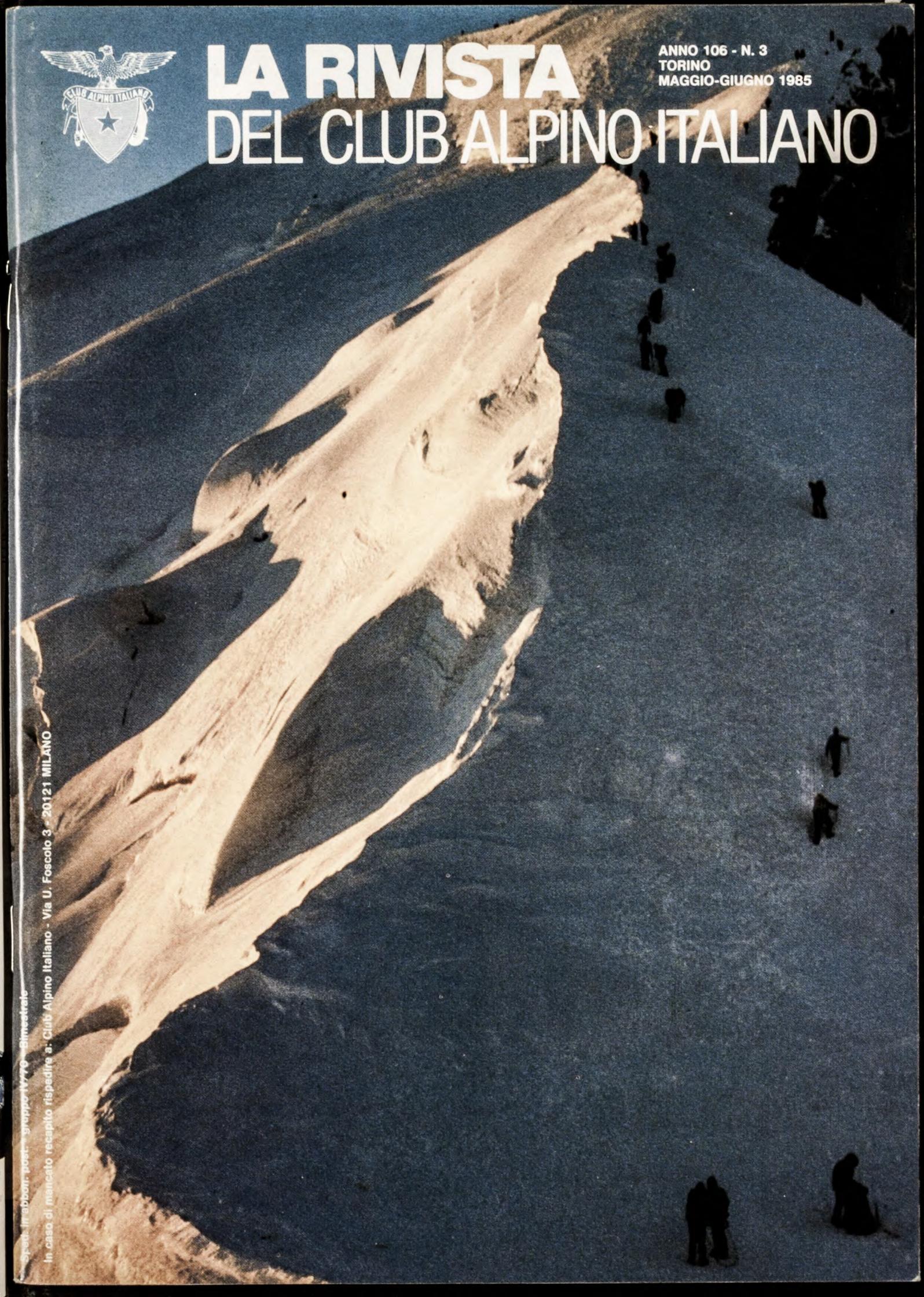




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 106 - N. 3
TORINO
MAGGIO-GIUGNO 1985

Sped. in abb. post. - gruppo IV/110 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





Energia pronta, per tutti.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit G e GT è l'antifatica in bibita o in tavolette.

Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza.

In vendita in farmacia.

Fornitore Ufficiale FIDAL, Juventus F.C.
 Sponsor Ufficiale di Azzurra.



ALSO ENERVIT
 La salute nell'alimentazione.



SALEWA E GOROTEX

La nuova linea:
in stretta collaborazione con
Goro Tex proponiamo:

- giacca e pantaloni Goro Tex superleggera
- giacca e pantaloni da montagna Goro Tex
- giacca Goro Tex imbottita di «Polar Fleece»



OBERALP SpA - Via Weggstein 18 - 39100 Bolzano
Tel. 0471/976288 - Telex 401051

HYDRO-STOP 12
TECNOLOGIA DELLA PELLE



HST12

Un livello totalmente nuovo di
prestazione tecnica della pelle.

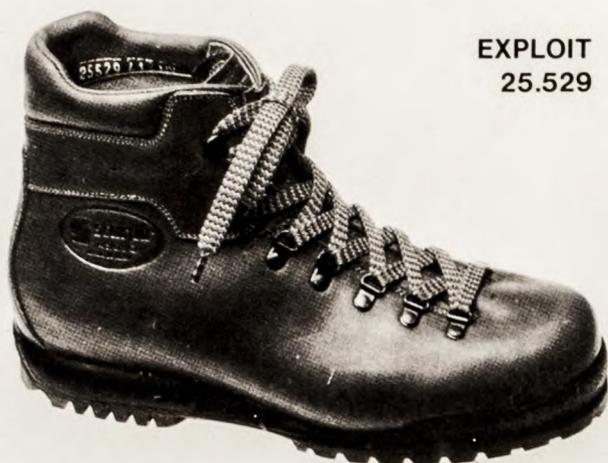
MAGGIORE RESISTENZA ALL'ACQUA +
MAGGIORE TRASPIRAZIONE =

MASSIMO CONFORTO

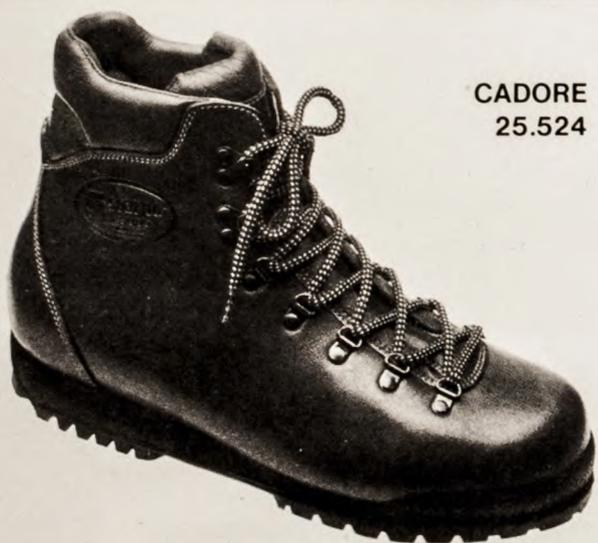


ADVANCE
25.530

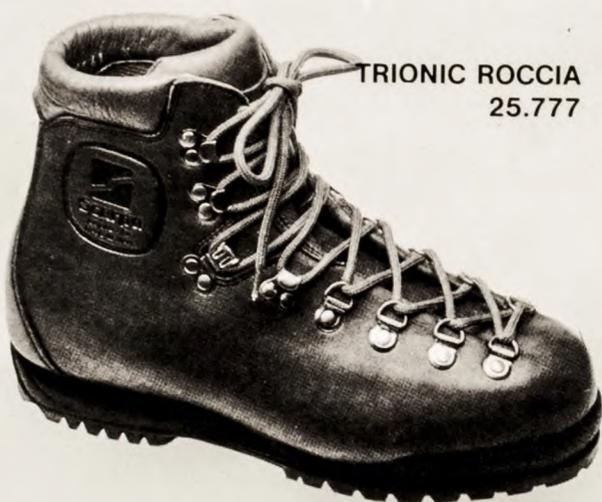
Costruzione a "SACCHETTO",
con fodera a "calzino", senza cuciture
e giunture termosaldate da nastro speciale.



EXPLOIT
25.529



CADORE
25.524



TRIONIC ROCCIA
25.777



IN ASOLO... DAL 1938
Il meglio per la montagna

di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132





**Ancora un'ora di ascesa.
Poi verrà la discesa a valle.
La natura fa sempre
offerte leali.**

Un uomo. Si occupa di importazioni e esportazioni, controlla e fattura, tratta e agisce. Viaggi, colloqui d'affari, scadenze, stress. E' un uomo d'affari. Lo è volentieri. Ne ricava piacere e si sente a proprio agio.

La sua passione. L'inverno scorso andò a sciare e scoprì di avere una nuova, grande passione. Lo skilift l'aveva portato lassù, in alto. Ma lui aveva voluto salire ancora. Continuò a salire. Faticoso, però. Ma era così bello, mettere tanto spazio fra sé e gli altri. Essere solo quassù. Nulla di più bello. Solo durante l'ascesa. Solo nella discesa. Ecco ciò di cui aveva tanto bisogno.

Il suo scarpone. Aveva trovato una nuova passione: lo sci alpinismo. E scoprì anche lo scarpone che gli occorreva per questo. Diventarono subito amici, lui e il suo "Valluga Light" della Koflach. Leggero, agile e sicuro nell'ascesa. Stabile e sicuro nella discesa.

Il nuovo Valluga Light. Un vero scarpone da sci, allo stesso tempo scarpone da montagna adatto ai ramponi. Lo scarpone combinato più richiesto, del mondo intero.

IMPORTATI E
DISTRIBUITI DA:

ERICH WEITZMANN
S.p.A.

koflach



Tende tecniche FERRINO *P. Messner*
collaudate e firmate da:



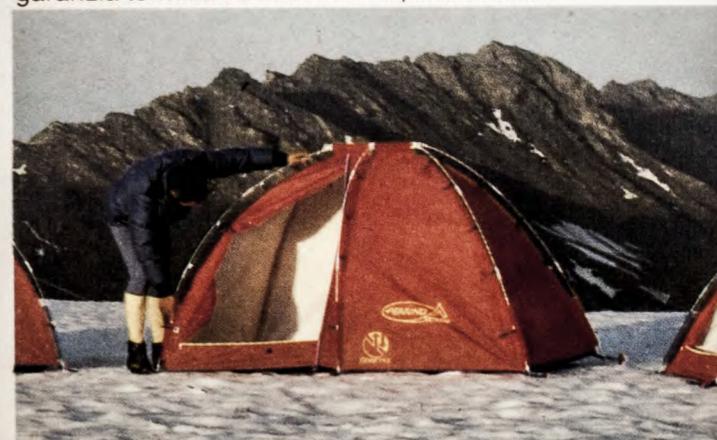
GEO: tende particolarmente adatte al trekking in pianura, collina e media montagna. Catino e muretti in nylon resinato, cupola in cotone traspirante, in nylon termico alluminato. Disponibile per 2 - 3 - 4 persone.



TREKKING: tenda da media montagna, (3/5000 mt.) in cotone HIMALAYA per 1 - 2 - 3 persone. Si consiglia, per questo modello l'uso dell'ISOTHERM per una totale garanzia termica ed assoluta impermeabilità.



IGLOO: Ottima tenda da media montagna; interno in cotone traspirante e sovratetto in nylon termico alluminato particolarmente adatta per climi piovosi e basse temperature.



EXTREME: tenda in GORE-TEX termosaldato d'alta quota utilizzata da R. MESSNER nei suoi "8000". È assolutamente impermeabile, traspirante e leggera. Disponibile per 1 - 2 e 3 persone.



DRAGO: tenda particolarmente adatta a climi freddi e ventosi. Offre scarsa resistenza al vento. Due absidi e due ingressi; interno in cotone traspirante, sovratetto in nylon resinato.

FERRINO

• TENDE DA TREKKING • ALTA QUOTA
 • TENDE CASETTA • CANADESI • CARRELLI TENDA
 • VERANDE CARAVAN • ACCESSORI DA TREKKING
 C.so Novara, 11 - 10078 Venaria Reale (Torino)
 Tel. 011/4240904 - 4241613 - 4241616



POOL
 ASS. NAZ. GUIDE ALPINE



Tecnologie ad alta quota

LINEA ALPINISMO

GIMONT



Tessuto poliammidico, antistrappo ad alta tenacità resinato e siliconato. Portapiccozza, portaramponi, portasci. Misure: cm 32 x 67 x 26 Capacità: Lt. 62

CAPORAL



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi, portasci. Misure: cm 30 x 65 x 21 Capacità: Lt. 55

GROENLAND



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi più quattro placche portasci laterali. Misure: cm 32 x 75 x 25 Capacità: Lt. 65

CAPITAIN



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi più quattro placche portasci laterali. Misure: cm 32 x 75 x 25 Capacità: Lt. 70

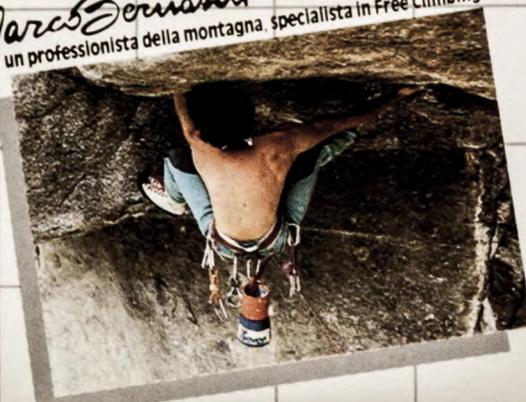
NOVITA OLYMPOS



Tessuto cordura resinato e siliconato. Portapiccozza, portamartello, portaramponi, portasci. Altezza: cm 70 + 25 prolunga Capacità: Lt. 70 + 20 prolunga



Marc Bernardi
un professionista della montagna specialista in Free Climbing.



LEINÌ (Torino) Italy
In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi



POOL
ASS. NAZ. GUIDE ALPINE



Dietro questo marchio c'è tutto un mondo.

C'è un mare di esperienza.

Una esperienza di 50 e più anni. E anche più se vogliamo risalire al 1879 quando Carlo Pastore iniziava con il fratello la sua attività artigiana di maglieria e calzetteria.

C'è la vetta irraggiungibile di una superiore qualità.

Una qualità che trae soprattutto le sue radici dalla tradizionale fedeltà alle più nobili fibre naturali: il cotone "filo di Scozia" e la pura lana vergine.

Ci sono, accanto ad isole di saggia tradizione, vivaci correnti di proposte nuove, attuali, originali. Con una modellistica ricca di gusto e di idee, sia che si tratti di abbigliamento esterno che di intimo.

Ci sono fiumi di idee.

E ci sono gamme complete e differenziate. Tutte originali, che possiamo ben dire che han fatto scuola.

Insomma, c'è tutto quanto si possa desiderare in fatto di maglieria intima, di abbigliamento notte, di abbigliamento esterno. Tutto "segnato" e garantito dalla qualità, dalla creatività e dalla tradizione Ragno.

i top di **günther complej** per l'alpinismo vero

*John Bachar, Jerry Moffat
Wolfgang Güllich,
and Fire the art of climbing*



boreal®

FIRE la famosa scarpetta spagnola dalla mescola insuperabile. Nelle versioni classica • cat ballet • invernale.

celite

Le corde e le imbragature che hanno superato i più duri confronti ottenendo i migliori risultati nei test d'oltre Alpi.

lowe
ALPINE SYSTEMS

Lo zaino per portare tutto con minor peso. Un trasporto sofisticato che non limita il necessario, lo porta. La perfezione tecnica lo permette.

CIMALUP

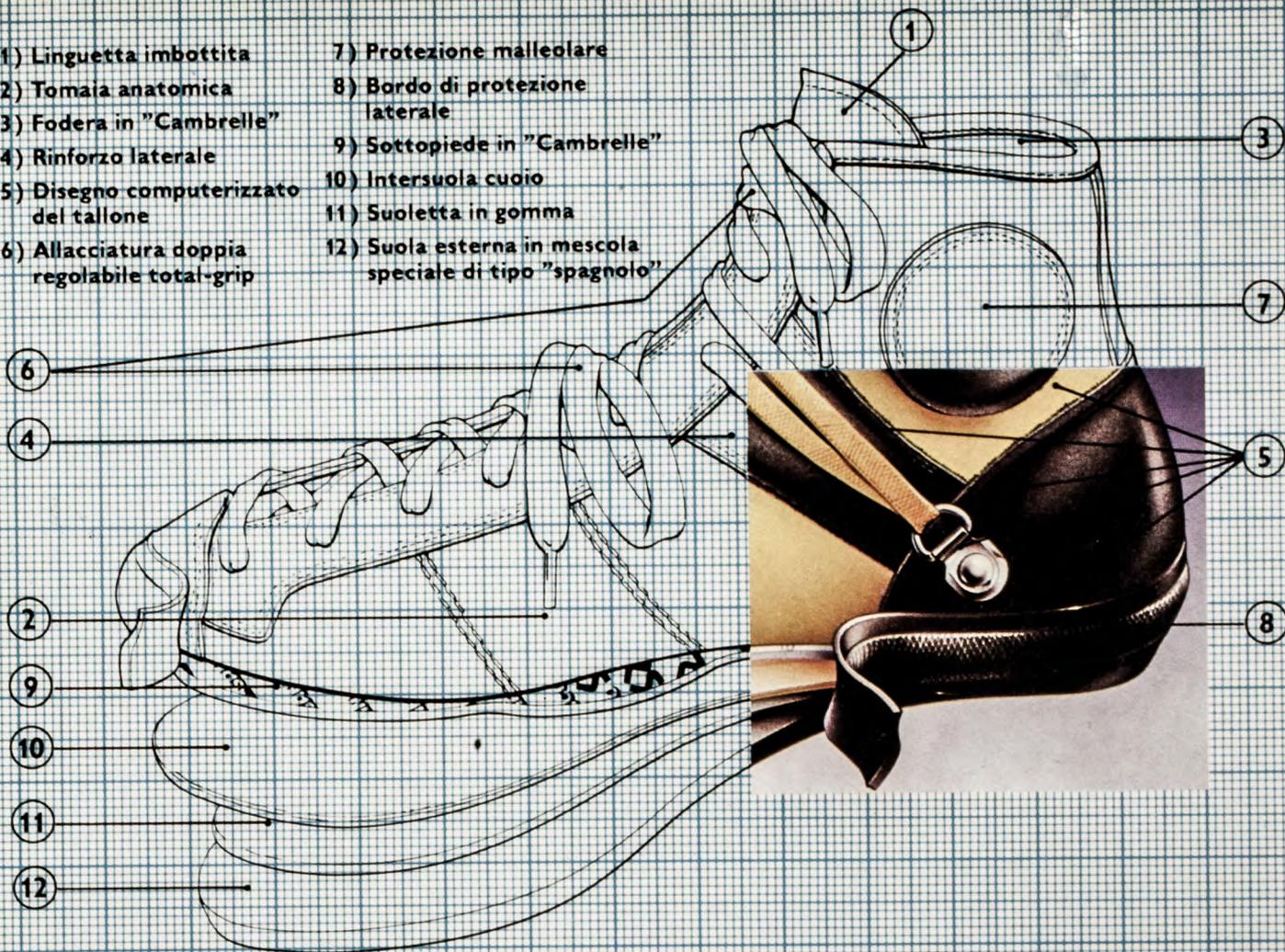
I pantaloni e l'abbigliamento di produzione francese. Per le vostre scalate libere.

IMPORTATORE: **günther
complej** S.TA CRISTINA (BZ)



Distribuito da **SPORT TRADE** srl Via Ibsen 24 Siusi (BZ) tel. 0471/71024

- | | |
|--|--|
| 1) Linguetta imbottita | 7) Protezione malleolare |
| 2) Tomaia anatomica | 8) Bordo di protezione laterale |
| 3) Fodera in "Cambrelle" | 9) Sottopiede in "Cambrelle" |
| 4) Rinforzo laterale | 10) Intersuola cuoio |
| 5) Disegno computerizzato del tallone | 11) Suoletta in gomma |
| 6) Allacciatura doppia regolabile total-grip | 12) Suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo" |



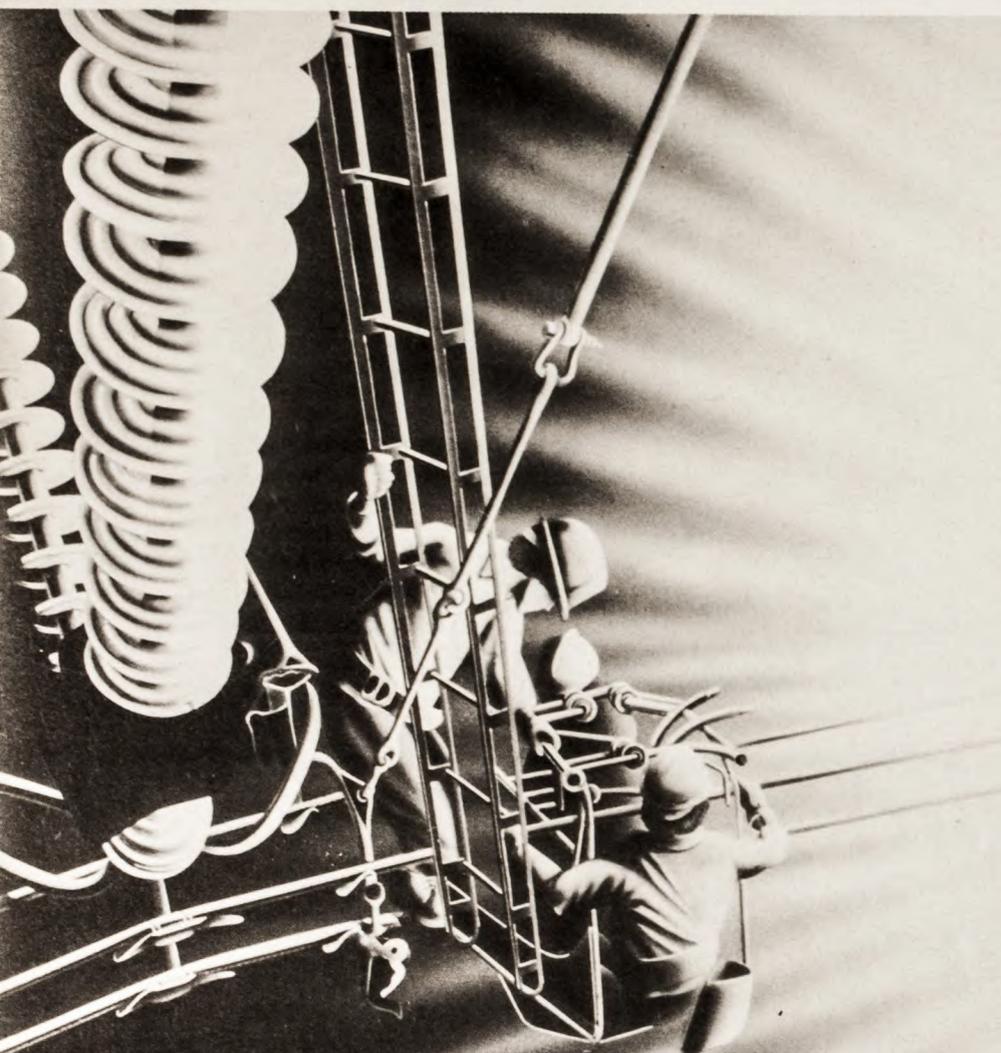
L'allacciatura total-grip Sanmarco. Per quel grado in più.

Allacciatura doppia regolabile con l'esclusivo total-grip, tomaia anatomica, disegno computerizzato del tallone, suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo": queste alcune delle caratteristiche della Berhaut Prestige studiate dai nostri esperti per darti il massimo del comfort e della sicurezza. Nella gamma di scarpe da free climbing avanguardia e tradizione al tuo servizio, per raggiungere quel grado in più che solo Sanmarco può darti.



SANMARCO con noi è facile.

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Tra il 1963 ed il 1984
l'ENEL ha investito circa
87.000 miliardi, a moneta
costante, a cui si
aggiungono circa **55.000
miliardi** previsti per il
periodo 1985-1989

Nel solo 1984 gli
investimenti ENEL sono
stati oltre la metà degli
investimenti industriali di
**tutte le imprese
pubbliche e a
partecipazione statale.**

ENEL: una componente
essenziale del "Sistema
Italia" per la crescita
economica del Paese.



ENTE NAZIONALE
PER L'ENERGIA ELETTRICA

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.

SE VOLETE ARRAMPICARE...



La posizione alta della cintura e dell'ancoraggio favoriscono il mantenimento verticale in caso di caduta.

Fettuccia ad alta resistenza (2000 Kg). Tessitura speciale antiusura. Cuciture protette.

Contro la sudorazione rivestimento interno in cotone e imbottitura a cellule chiuse.

Porta accessori rigido da entrambi i lati e porta sacchetto per magnesite posteriore.

Concepita per arrampicare in tutta libertà e sicurezza, ADRENALINE è l'ultima nata delle cinture PETZL. Superconfortevole, facile da indossare e da regolare.

PETZL innova per il vostro confort. L'uso della nuova fettuccia elastica assicura il mantenimento in posizione della cintura in ogni vostro movimento, senza costrizioni.

PETZL innova per la vostra sicurezza. La programmazione automatica delle cuciture assicura in fase di fabbricazione la stessa solidità di assemblaggio su tutti i modelli della gamma.

Come su tutta la sua produzione, PETZL vi offre una garanzia di tre anni per questo nuovo modello.

Fabbricato in Francia.

Distribuito in Italia da

AMORINI s.n.c.

di Ciarfuglia V. & C.

Via Vanese, 4 - 06100

Perugia - Tel. 075 - 28628

PETZL

Michel Piola, uno dei più grandi alpinisti europei, ci presenta

il granito del MONTE BIANCO

MICHEL PIOLA

*114 schizzi descrivono
167 itinerari su granito:
valle di Chamonix, Aiguilles Rouges,
Fréney, Brouillard, Aiguille Noire,
Mont Blanc du Tacul e satelliti,
Midi-Requin, Envers des Aiguilles,
Aiguilles de Chamonix, Drus, Jorasses,
Argentière, Trient, per un totale di
46.000 metri di scalata su roccia.*

160 pagine
formato cm 11,5 x 16
Lire 16.000



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE

IL GRANITO DEL MONTE BIANCO

45000 metri di scalata
166 itinerari su roccia
112 schizzi

MICHEL PIOLA

Nuovo Dynafit

TOURLITE

Più leggero
di un chilo!

Il nuovo modello Tourlite ha ridotto il suo peso di un chilogrammo al paio (misura 10) rispetto al modello della passata stagione. Con Dynafit, per gli escursionisti e gli appassionati di sci d'alpinismo tanto camminare quanto sciare, sarà facile e confortevole come mai prima d'ora.



La clip garantisce il necessario supporto per una buona stabilità nella sciata. Sbloccata, permette il movimento del gambale.



Leggero per l'impiego di materiale sintetico speciale e gradevolmente caldo e asciutto grazie all'imbottitura in Goretex Thermo Dry.



DYNAFIT

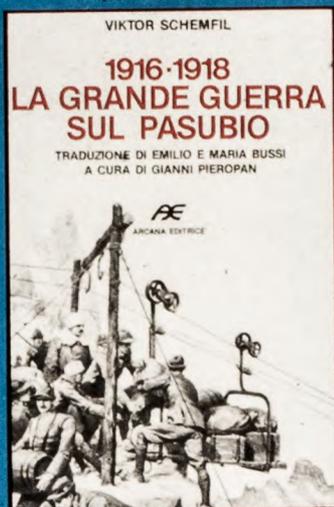
i tuoi piedi in buone mani.

volume rilegato con
sovraccoperta
14,5 x 22, pagg. 416,
L. 25.000

volume rilegato con
sovraccoperta,
14,5 x 22, pagg. 288
L. 25.000



Arcana Editrice S.r.l.
Piazza Aspromonte 15/A
20131 Milano
Telefono: 02/292534



volume rilegato con
sovraccoperta
14,5 x 22, pagg. 432,
L. 28.000



volume rilegato con
sovraccoperta
14,5 x 22, pagg. 400,
L. 25.000

volume rilegato con
sovraccoperta
14,5 x 22, pagg. 360,
L. 25.000



volume rilegato con
sovraccoperta
e 46 illustrazioni
14,5 x 22, pagg. 352,
L. 25.000



CONTRIBUTI PER LA STORIA

collana diretta da Gianni Pieropan

volume rilegato con
sovraccoperta
e 186 illustrazioni
14,5 x 22, pagg. 304,
L. 25.000

volume rilegato con
sovraccoperta
e 29 illustrazioni
14,5 x 22, pagg. 304,
L. 25.000

Spedire la presente cedola a: **Gruppo editoriale Muzzio**
ARCANA EDITRICE
P.za Aspromonte 15/A - Tel. 02/292534
20131 Milano

Desidero acquistare i seguenti volumi:

- 1917: LO SFONDAMENTO DELL'ISONZO, L. 25.000
- 1915-1917: GUERRA IN AMPEZZO E CADORE, L. 25.000
- 1918: IL PIAVE, L. 25.000
- 1917: GLI AUSTRIACI SULL'ORTIGARA, L. 25.000

- 1918: CRONACA DI UNA DISFATTA, L. 25.000
- 1940-1943: I DIAVOLI BIANCHI, L. 25.000
- 1916: MANCÒ UN SOFFIO, L. 28.000
- 1916-1918: LA GRANDE GUERRA SUL PASUBIO, L. 25.000

(indicare con una crocetta il quadrato corrispondente ai volumi desiderati)

Pagherò al postino il prezzo richiesto + L. 1.000 per spese di spedizione

nome / cognome

indirizzo

cap.

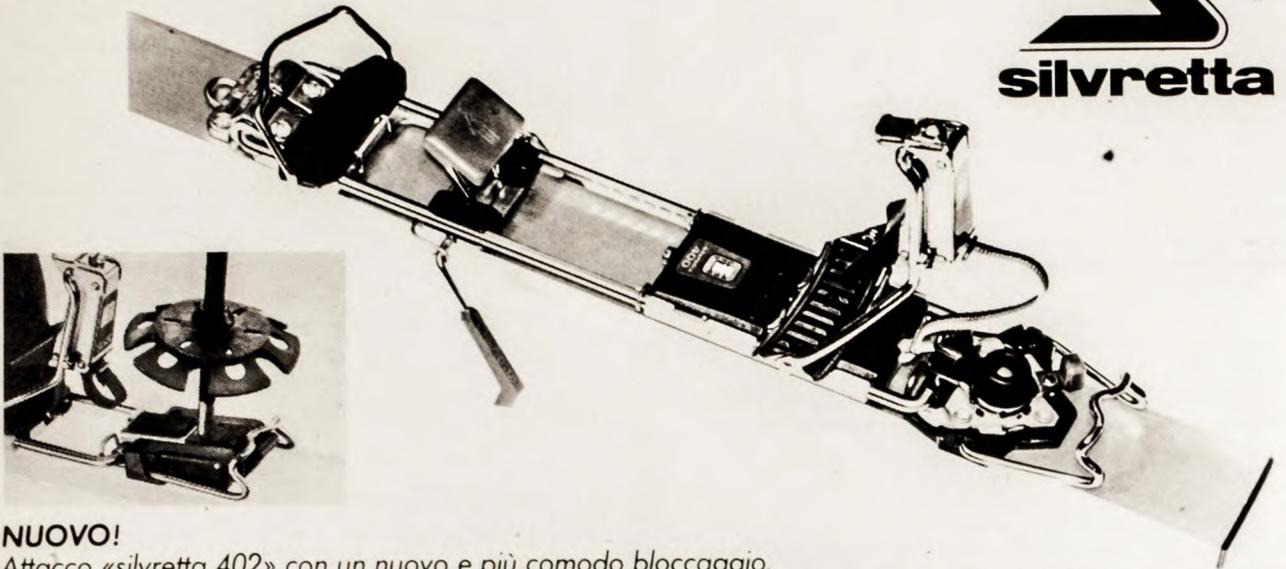
città

firma

Salite facili e discese sicure

silvretta 400

silvretta



NUOVO!

Attacco «silvretta 402» con un nuovo e più comodo bloccaggio.

PIEPS

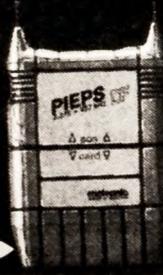
2.275 + 457 kHz **DF**

«IL SEGNALE DI VITA»

Segnalatore elettronico e ricevente per il salvataggio di sciatori travolti da valanghe. Un'esigenza assoluta al di fuori delle piste battute e nelle escursioni con gli sci.

viene acceso all'inizio di una gita con gli sci o prima di una discesa in neve vergine e, portato appresso, emette continuamente segnali su due frequenze. In caso di necessità qualsiasi altro apparecchio cercapersona del genere può captare i segnali. Emittente e rivelatore uniti - per tutte le frequenze - ovunque nel mondo.

VI ACCOMPAGNA - ACCENDETELO
e salverà la vostra vita o quella di qualcun altro.



Il termocontenitore protegge voi e il vostro PIEPS DF. Soffice ed anticongelante migliora il rendimento delle batterie e la portata dei segnali con temperature sotto lo zero.

H Kössler

Heinrich Kössler
I-39100 Bozen-Bolzano
Freiheitsstr. 57 C. so Libertà
Tel. (0471) 40105, Telex 400616

Quando la tecnica, lo styling e il confort si fondono troverete una firma di prestigio



31041 CORNUDA (TV) TEL. 0423/83227

20 MODELLI ESTIVI

- per la roccia
- il trekking
- l'escursionismo
- la caccia

- Collarino in pelle
- Tomaia e Fodera in pelle
- Contrafforte rigido: sagomato secondo la forma del piede e inserito tra la tomaia e la fodera, poi rigirato sul fondo. Risultato: Confort, indeformità e certezza di appoggio del tallone sempre sulla parte centrale della scarpa. Questo è di massima importanza. Sulla roccia, su terreni accidentati e su pendii.



- suola gomma antiscivolo
- Lamina acciaio sagomato (con base di appoggio ottimale)

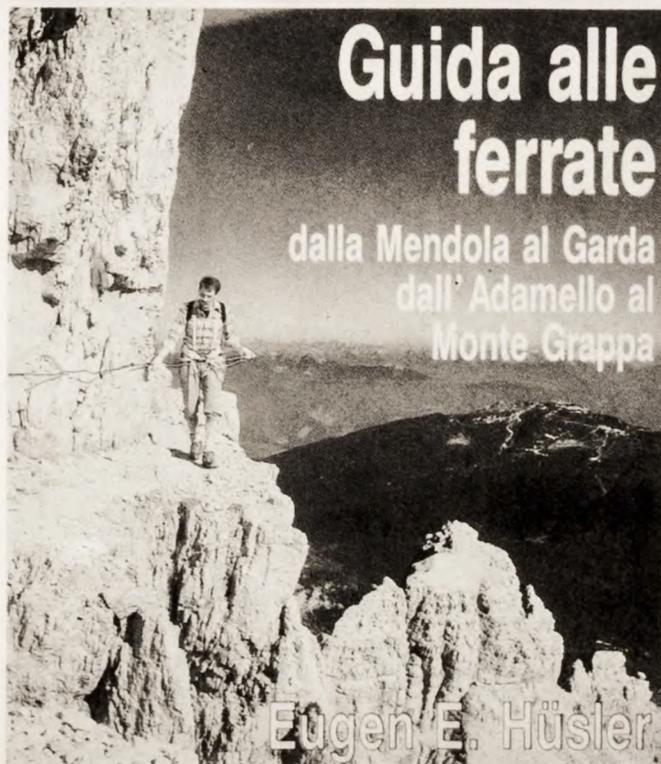
32 MODELLI INVERNALI

- per le ore bianche
- la pioggia
- per conservare i piedi sempre caldi

- Soffietto imbottito e in pelle
- Fascia avvolgente la scarpa in poliuretano, con rinforzo in gomma sulla punta.
- Puntale in feltro elastico e perfettamente sagomato per evitare dolore al ditone.
- Sottopiede in cuoio accoppiato, che significa "traspirazione perfetta" (accoppiato per poter inserire in modo stabile la lamina di acciaio a sostegno della pianta del piede, nonché per garantire la forma anatomica al cuoio ottenuta con apposita sagomatura.

Inserito in poliuretano elastico robustissimo; Risultato: 1) perfetto isolamento dalle asperità del terreno; 2) Flessibilità in tutte le parti della calzatura; 3) Ammortizzatore contro le infiammazioni del tallone, del ginocchio e dei tendini.

BRENTA



Guida alle ferrate

dalla Mendola al Garda
dall'Adamello al
Monte Grappa

Eugen E. Hüsler

EDITORI

Frasnelli-Keitsch
BOLZANO

La più completa guida
alle vie attrezzate
dalla Mendola al Garda
dall'Adamello al Monte Grappa

Pratica, sintetica, esauriente

FORMATO 12 x 18
130 PAGINE - 32 FOTOGRAFIE
PREZZO L. 16.000

In vendita in libreria, oppure
richiederla a: **Frasnelli-Keitsch**
via Dante 10 - Tel. 0471/36300
39100 Bolzano

ALTA QUOTA MC KEE'S. SCI ALPINISMO - ROCCIA.



1



2



3



4

- 1) Giacca in goretex leggera. Salopette lunga misto cotone impermeabilizzata.
- 2) Giacca in cotone antistrappo Casimiro Ferrari con gilè in piumino staccabile. Salopette elasticizzata con rinforzi. Camicia in lana Carlo Mauri.
- 3) Giacca Diemberger in goretex con gilè in piuma cotone, staccabile.
- 4) Salopette bielastica Valeruz. Giacca in piuma cotone Tartagni con maniche staccabili. Camicia in lana Mauri.

MATERIALE ALPINISTICO CASSIN

MC KEE'S

CAPİ FIRMATI PERCHE COLLAUDATI.

BREVETTO ESCLUSIVO
"CAMP"



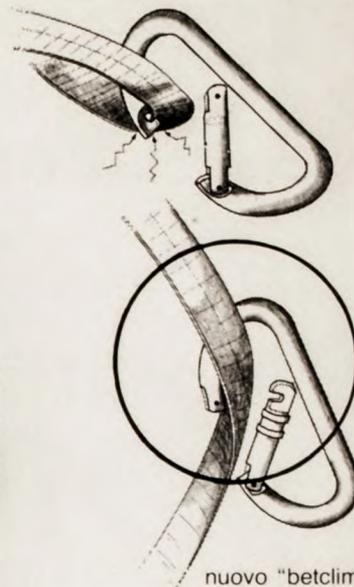
"BETCLIMB" carabiners



gente di montagna

CAMP spa - Via Roma 23 - 22050 PREMANA (CO) Italy - Tel. 0341 - 89.02.73 - Telex CAMP I 340369

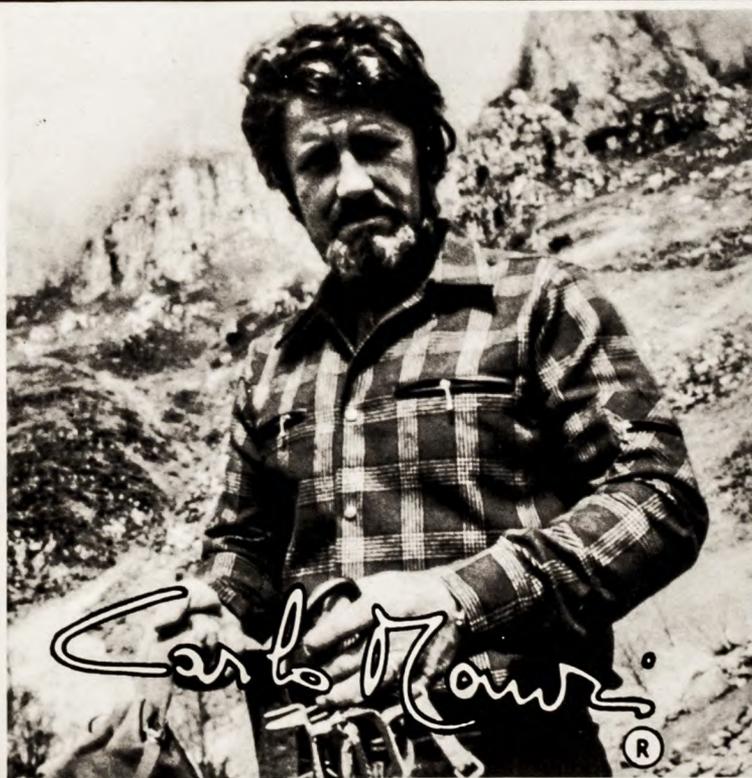
vecchio moschettone



nuovo "betclimb"

Risolvi il problema di uno sgancio rapido da corde, fettucce e baudriers

Usa "BETCLIMB"



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
 LE SPEDIZIONI
 HIMALAIANE,
 ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:

RUTEX 1878

LANIFICIO PAOLO RUDELLI
 GANDINO (BG)

mk **MC KEE'S**
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**



**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicate il laccio costringitore **NON TROPPO STRETTO** a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicate le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO VIPER-AID SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI VIPER-AID: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE.

IN VENDITA PRESSO FARMACIE E SANITARIE

**VIPER-AID "FISH" Concessionario di vendita per l'Italia:
FAPOD S.r.l. - Genova, Via F. Pozzo 19/2 - Tel. (010) 360.277**



Dal n° 68 16 pagine in più a colori: interviste, racconti documenti e notizie un fascicolo L. 4500 Abbonamento annuo (6 fascicoli) L. 23.000

IN CANOA



Il mondo dei torrenti alpini può offrirvi sensazioni nuove. In canoa significa riscoprire la montagna attraverso i suoi torrenti.
47 itinerari in Piemonte e Valle d'Aosta. Copertina a colori, foto in bianco e nero, cartina, broccura, prezzo L. 18.000.

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO IN VAL D'AYAS



85 itinerari alpinistici ed escursionistici, un grande trekking, un percorso di fondovalle ricco di interesse paesaggistico e culturale, una scala per tutti, grandi alpinisti, alpinisti del 19° secolo, ascensionisti.
258 pagine, illustrato a colori e bianco e nero, formato 14,5 x 21 broccura, copertina a colori, L. 19.000

MOMENTI D'ALPINISMO '85



Numero speciale della Rivista della Montagna interamente dedicato all'alpinismo. In vendita da giugno nelle edicole e nelle librerie.
Volume di 128 pagine, formato 21 x 28, interamente illustrato con foto a colori e carte topografiche, prezzo L. 10.000

TEMPO DI SENTIERI '85



Numero speciale della Rivista della Montagna dedicato all'escursionismo. Una valanga di idee sui trek e sulle vacanze. Un itinerario a tutto mondo, ed oltre.
Volume di 128 pagine, formato 21 x 28, interamente illustrato con foto a colori e carte topografiche, prezzo L. 10.000

Per gli appassionati... il classico
ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI
 Di Oscar Casanova □ 60 incontri con la natura protetta dall'Argentera alle Alpi Giuglie
 in B.N. - Formato 21 x 145 Lire 7.500

VALLE D'AOSTA LE GRANDI ESCURSIONI



Le Alpi Vie 1 e 2 in 15 tappe e numerose varianti tra i più prestigiosi 4000 delle Alpi. Monte Rosa, Grand Combin, Monte Bianco e Gran Paradiso. Una miniera di idee per le vacanze.
Circa 200 pagine, cartina e fotografie in bianco e nero e a colori, formato 14,5 x 20,5, prezzo L. 20.000

NOVITA' ESTATE '85



Inviare la cedola al CDA

CDA Centro di Documentazione Alpina - via della Rocca 29 - 10123 Torino
 su richiesta catalogo gratuito delle pubblicazioni del CDA

Nome

Indirizzo

Cognome

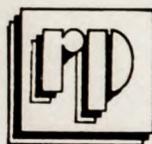
- Inviatemi le seguenti pubblicazioni:
- Ho già pagato l'importo di L.
- mediante versamento sul CCP 22716104 (Indicare in modo chiaro sul retro la causale del versamento)
- mediante assegno bancario
- Inviatemi il materiale in contrassegno, con addebito spese postali.

Per la vostra
pubblicità
sui periodici
del
Club Alpino
Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin

VIA G.B. VICO, 10

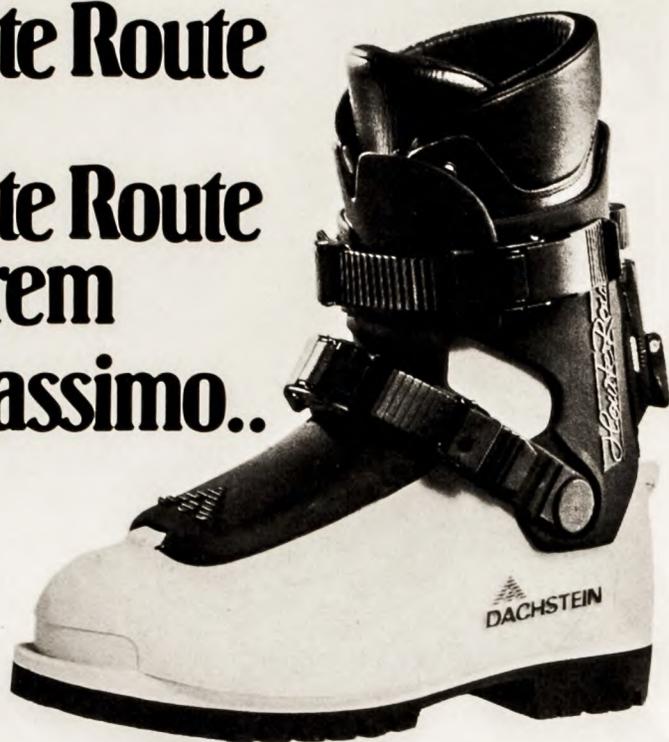
10128 TORINO

TEL. 011

59.13.89

50.22.71

Haute Route & Haute Route Extrem ..il massimo..



Una perfetta scarpa da sci alpinismo con moderni accorgimenti tecnici, adatta ai ramponi. Eccellenti caratteristiche per la marcia: Meccanismo brevettato per camminare e per sciare, di facile regolazione. Apertura verticale della linguetta anteriore che consente un facile ingresso.

Materiale: PU molto elastico e resistente al freddo.

Scarpetta interna: estraibile, con fodera caldissima ed eccellente isolamento, ganci di allacciatura rapidi, collare morbido, suola in gomma. Plantare termico preformato con strato in Ioden. Gambetto alto chiuso con ganci a fascia facilmente sostituibili. Suola con profilo "Messner", collaudatissima e autopulente.

Inclinazione in avanti programmabile individualmente

Dispositivo di assorbimento urti con speciale molla.

Meccanismo per variare l'assetto dallo sci alla marcia.

Regolazione in avanti: girando il pomolo in senso antiorario si aumenta l'inclinazione in avanti.

Modello Combi



Meccanismo per
camminare e sciare



DACHSTEIN

la scarpa di classe superiore

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Ecologisti e consumisti a confronto

Ho collaborato, per quanto da dilettante, alla stesura del documento programmatico del CAI per la protezione della natura alpina, documento preparato faticosamente tre anni fa, dopo due giorni di discussioni estenuanti in una saletta del rifugio Bonardi (Brescia) e approvato all'unanimità dagli organi del CAI centrale. Inviterei tutti i soci a leggerlo (specie Quartara) e poi magari a criticarlo; come pure inviterei tutti a leggere le chiare precisazioni di Leonardo Bramanti, sul numero 11-12/84 della Rivista.

Chi, appartenendo al CAI, fosse del parere che vadano favorite certe attività antiecologiche (come l'«eliski», ossia «andare a sciare con l'elicottero»), ha tutto il diritto di presentare un suo documento e farlo eventualmente approvare dal Consiglio centrale. Esistono, nel campo naturalistico-sportivo, due correnti di pensiero: la corrente ecologica, che invita a godere della natura senza sprecarla e la corrente consumistica, che vorrebbe fosse lasciata la massima libertà nella fruizione del territorio. I fautori delle due correnti si schierano spesso, come è noto, su due fronti inconciliabilmente opposti: perciò vogliate scusare se con una semplificazione un po' grossolana li chiamerò, nei punti successivi «gli ecologisti» e «i consumisti».

Gli «ecologisti» si appoggiano, nelle loro argomentazioni, su osservazioni inoppugnabili dal punto di vista scientifico, quando affermano, per esempio a proposito di eliski, che l'elicottero disturba gli animali (compresa la specie *Homo sapiens*), inquina l'aria, consuma risorse non rinnovabili (specie carburante), impegna tecnici e tecnologie che potrebbero essere utilizzati per scopi più nobili, ecc.

I «consumisti» si appoggiano invariabilmente su due argomenti (per l'eliski e... per tutto il resto). In primo luogo sostengono che, qualora l'attività in questione venisse proibita, si toglierebbe la possibilità di un giusto svago a certi «sportivi» e, ciò che è più importante, la possibilità di «lavoro, diretto o indiretto, a professionisti che pagano fior di tasse» (Quartara). (In altre parole: si frenerebbero attività economiche che comportano cifre da capogiro: ecco il punto!). Tale argomentazione è pure inoppugnabile (mi dispiace per gli «ecologisti») e a questo punto il dialogo diventa il classico «dialogo tra sordi». Comunque il CAI, da Quintino Sella ad oggi, mi sembra aver sempre dato ragione, in ultima analisi, agli argomenti degli «ecologisti», o sbaglio?

Ora parliamo del secondo argomento sostenuto dai «consumisti» (ed è sempre quello che più indigna): l'attività in questione (per es. l'eliski) è *meno* inquinante di altre. Qui il discorso dei «consumisti», camuffati da «ecologisti», diviene pirotecnico: le piazzuole degli eliski sono *meno* dannose degli sbancamenti del bosco (Braccini), il mezzo aereo è *meno* distruttivo degli impianti a fune (sempre Braccini), questi ultimi non rovinano il paesaggio, o comunque lo rovinano *meno* degli stradoni (Nicolardi, su «Geodes»). Gli stradoni a loro volta permettono ai mezzi antiincendio di arrivare prima a spegnere gli incendi dei boschi. Il trial è uno sport ecologico (settimanale «Centro valle», pubblicato a Sondrio) e comunque i mezzi fuoristrada fanno *minori* mali all'ambiente dei cacciatori: questi ultimi poi si autodefiniscono «amici della natura».

Risparmio altre considerazioni e passo alle conclusioni. Chi tra i lettori non è stupido, avrà già capito a questo punto che i «consumisti» riescono quasi sempre

ad aver ragione dello sparuto drappello di idealisti che ho chiamato «ecologisti». Basta che riescano a prevalere *una sola volta* che per una certa montagna è la fine: il «consumo» infatti è una scelta *irreversibile*.

Non resta agli «ecologisti» altro che la speranza di ottenere successo appellandosi alle leggi (per es. decreto Galasso), ai regolamenti, all'art. 1 dello Statuto del CAI, ai documenti programmatici (per es. CAI-PNA). E una via difficile, però, cari amici, non mollate.

Giuseppe Casnedi
(Sezione di Milano)

Continuando lo stillicidio

Non ho seguito quello che l'ing. Quartara definisce il «continuo stillicidio di lettere contro l'eliski», forse ripeterò cose dette, ma rispondo alla sua, pubblicata sul n. 11-12/84 della Rivista.

1) Non mi risulta che il diffondersi degli elicotteri abbia ridotto i costi del Soccorso Alpino, che sono rimasti altissimi, lievitando col carovita. Mi risulta invece che mentre l'eliski imperversa, troppo spesso per il Soccorso Alpino nelle nostre zone si deve richiedere l'intervento francese.

2) Gli interventi per il Soccorso non gravano affatto sulla comunità: sono coperti da assicurazione privata per i soci e pagati dai non assicurati.

3) «L'elicottero non inquina più dell'auto», dice. Ma inquina *oltre* l'auto (due inquinamenti invece di uno) e atterra anche nelle zone vietate alle auto (vedasi la Val d'Aosta). L'auto non trasforma una vallata in aeroporto (mi riferisco al rumore assordante).

4) Con pericolo di valanghe gli alpinisti devono «starsene a casa», gli elisciatori no: non l'ho capita! E penoso ricordare che l'ing.

Quartara ha diretto per anni la Sezione di Torino: la sua lettera sembra scritta da un azionista di trasporti aerei.

Chiudo con una proposta: le guide o le società di trasporto siano obbligate a pubblicizzare sui quotidiani con 4-5 giorni di anticipo dove andranno a piantar fracasso: gli sci-alpinisti andranno altrove, e gli animali... beh, per Quartara tanto non pagano le tasse!

Silvio Bajetto Givoletto
(Sezione di Torino)

Un dibattito ancora troppo somnesso

La lettera del socio Quartara a favore dell'elicottero in montagna, pubblicata sul n. 11-12/84 della Rivista, è senz'altro utile per un dibattito che — a mio avviso — è ancora troppo somnesso.

1) «L'uso dell'elicottero permette di abbattere i costi dello stesso per il Soccorso Alpino...»: argomento valido, da estendere ad altri mezzi. Usiamo le ambulanze come taxi e i camion dei vigili del fuoco per il trasporto degli scolari.

2) L'elicottero non inquina più delle macchine... Errore: uno dei problemi della società attuale è rappresentato dall'inquinamento acustico e il rombo dell'elicottero equivale a quello di molte auto. Inoltre si tratta di un inquinamento aggiuntivo, non alternativo: ieri avevamo piano e valle inquinati dalle auto, domani avremo, *in più*, inquinate anche le vette.

3) Idem per il discorso sul disturbo dell'habitat: l'elicottero non abolisce né i rifugi, né (si spera) l'approccio massiccio ai monti. Quindi si tratta di un'invasione non alternativa, ma aggiuntiva, e per di più senza limiti di altezza o difficoltà.

4) Le conclusioni sono poi veramente in tono con le *boutades* dello scritto: «...i 200.000 soci ecc. ecc. ...lascino pure un po' di spazio a chi ha un concetto diverso di andare in montagna e lo soddisfa di tasca propria, senza sovvenzioni statali, procurando lavoro a professionisti che pagano fior di tasse».

Caro ex-presidente della Sezione di Torino, non giriamo le carte in tavola: non sono 200.000 soci CAI + 1.000.000 di non tesserati a disturbare quel dono della natura che è l'elicottero, ma sono gli elicotteri di qualche centinaio di persone a rompere i timpani a tutti gli altri! Andare sulla Tosa o svolazzare attorno al Cervino con l'elicottero non è frutto di un «diverso concetto di andare in montagna», ma di un diverso concetto dell'uso del motore a scoppio. Se poi la difesa della tranquillità è un argomento «trito e ritrito», come afferma Quartara in apertura della sua lettera, allora «trito e ritrito» è buona parte dello Statuto del CAI. Infine, a proposito di tasse: che guide e piloti di elicottero paghino le tasse è probabile; ma che impiegati, operai, funzionari e dirigenti di azienda (cioè una buona fetta degli alpinisti ciabattoni) le paghino, anzi, le paghino prima ancora di ricevere lo stipendio, è sicuro.

Vorrei dire ancora due cose al socio F. Braccini che, sullo stesso numero della Rivista, porta qualche argomento più serio a favore dell'elicottero.

Più serio, ma non probante, a mio avviso. Braccini sostiene che l'elicottero abolirebbe il problema della presenza orrenda (ma almeno silenziosa, aggiungo io) di funivie e di impianti. Per capire che ciò non è vero basta fare due conti: una funivia piccolo/media porta circa 300-400 persone all'ora su un dislivello di 800-1000 metri. Per portare le stesse persone, un elicottero da 15-20 posti (cioè più grosso di quelli del Soccorso) dovrebbe volare ininterrottamente (nelle brevi soste ovviamente il motore rimane acceso): gli escursionisti in estate, e gli sciatori in inverno, accetterebbero di scendere sentieri e piste sorvolati di continuo dall' — ahimè! — rumoroso velivolo? Quindi l'elicottero non sostituirebbe gli impianti di risalita, ma andrebbe ad aggiungersi ai mezzi meccanici (moto-sci, gatti delle nevi) che invadono sempre più le Alpi ed anche le piste — orrende — rimarrebbero, perché è impensabile che milioni

di sciatori si trasformino in sciatori fuori-pista, capaci di scendere attraverso boschi, ghiacciai, canali impervi. Quindi, caro Braccini, il nostro elicottero andrà solo ad aumentare il numero delle piste, degli alberghi (d'alta quota, s'intende) e non sostituirebbe nemmeno una funivia. E, a proposito di funivie: dove eravamo, dove era il CAI quando costruivano le funivie della Marmolada, della Tofana, del Cristallo...? Bene, oggi, per l'elicottero, ci siamo: discutiamone tutti, e prendiamo posizione, subito, prima che la *deregulation* tolga a tutti (e non solo ai soci CAI), gli ultimi paradisi del nostro (ex) bel Paese.

Renato Bresciani
(Sezione di Milano)

Eliski: un danno ambientale ingiustificabile

La lettera di Guido Quartara, comparsa sul n. 11-12/84 della Rivista, mi ha un po' scombussolato, non tanto per il contenuto in sé (ognuno è certo libero di pensarla come vuole), quanto per il tono da vuota polemica che la anima, che mi pare decisamente inaccettabile da parte di una persona che ha ricoperto in passato cariche di un certo rilievo.

Leggo, all'inizio della sua lettera, violente accuse a chi si è espresso contro l'eliski, asserendo che tali prese di posizione sono «prive di argomenti»: ma, pur sforzandomi, non riesco a trovare nel resto della lettera nessuna argomentazione a favore, a meno che non si possa leggere come tale la sua esacerbata conclusione a favore di chi, avendo le adeguate condizioni economiche, può permettersi di pagare di tutto e quindi di comperare di tutto.

C'è poi un rapido accenno ai «professionisti», che in questo modo potrebbero aumentare le proprie fonti di reddito. Ammesso che questo sia vero (ma ci sono molte altre vie), anche questo rientra, mi pare, in un discorso molto più ampio. Con questa stessa motivazione, infatti, si giustificano quotidianamente attentati

ambientali gravissimi: pensiamo all'esempio, recentemente al centro di polemiche, degli scarichi fortemente inquinanti di Porto Marghera immessi nel Mar Adriatico. Certo, il problema occupazionale è molto grave, ma forse sarebbe ora di incominciare ad avere atteggiamenti di più ampio respiro, che mettano nel conto le conseguenze future di certe scelte, evitando finalmente di tenere conto solo dei risvolti immediati della situazione. E se chiudere una fabbrica di centinaia di persone è drammatico, indirizzare i «professionisti della montagna» verso la scelta di fonti di reddito sicuramente rispettose dell'ambiente lo è indubbiamente molto meno e sarebbe anzi una scelta finalmente seria e responsabile. Tutti i soci del CAI e a maggior ragione chi ricopre cariche di responsabilità, dovrebbero cominciare a valutare le cose andando un po' al di là del proprio naso ed evitando scelte corporative: in caso contrario avremo purtroppo spesso l'occasione di vedere il CAI coinvolto in veri progetti di speculazione ambientale.

Giulio Ameglio
(Sezione UGET-Torino)

Sentieri e segnaletica

Come è noto quando si parla di sentieri si ama discutere quasi solo della loro segnaletica. Ma il problema di gran lunga più importante non è quello della segnaletica, bensì quello della loro manutenzione periodica, particolarmente esasperante in alcune regioni, come la Liguria, soggetta ad una esuberante vegetazione mediterranea, spesso spinosa.

Ciò nonostante la *montagna corre pericolo d'inquinamento anche da segnaletica* a causa della mancanza di una normativa a livello nazionale, così come esiste nell'ambito stradale.

Oggi infatti sembra che qualunque persona possa andare a segnalare (per non dire imbrattare) alberi, pietre, muri, pali e paletti sui sentieri di montagna.

Per un verso o per l'altro, tutti sia-

mo responsabili di questa forma d'inquinamento: il C.A.I., la F.I.E. (Federazione Italiana Escursionismo), i motocrossisti, gli organizzatori di marce, di sentieri naturalistici, di gare in montagna, le varie società sportive, le imprese di lavoro (SIP-ENEL ecc.).

Occorre ridar vita alle norme per «il tracciamento dei sentieri nell'Appennino Settentrionale» pubblicate sulla Rivista del C.A.I. nell'anno 1951 (Vol. LXX n. 5-6), più note sotto la voce di «Norme di Maresca» essendo state fissate a Maresca (Pistoia) il 20 maggio 1950.

I sistemi di segnaletica dei sentieri di montagna usati attualmente in Italia (esclusa la Liguria) e dalle nazioni che più ci sono vicine, rispecchiano *fondamentalmente* le norme di Maresca sopra citate con una sola variante di grande importanza: l'aggiunta di una striscia bianca alla striscia rossa che costituisce il cosiddetto *segnale corrente o segnale direttore*, comunque sempre unico per tutti i sentieri.

Sempre su questo problema ho consegnato il 14 ottobre 1984 al Ministro per l'Ecologia, Dr. Alfredo Biondi, una circostanziata relazione.

Giovanni Spinato
(Sezione di La Spezia)

Messa a punto sul trek dei Pirenei

In riferimento all'itinerario attraverso i Pirenei da me descritto su L.R. n. 9/10-1983, in seguito a contatti avuti con alpinisti che l'hanno percorso, ritengo opportuno informare che il Refuge de Tuquerouye, nei pressi del M. Perdu, contrariamente a quanto indicato su alcune carte che hanno tratto in inganno anche me, è attualmente distrutto.

Inoltre alcuni hanno trovato gli orari delle tappe esageratamente ottimistici; mi spiace molto per questi inconvenienti, io ho scritto in buona fede ciò che abbiamo fatto anche noi, che non siamo certo dei mostri. Posso solo ripe-

tere il consiglio già dato di portare con sé il materiale da bivacco; una traversata di alcune settimane non è come una gita di due giorni: gli inconvenienti e gli imprevisti inevitabili rendono quasi impossibile la programmazione a priori di ogni tappa; ed è proprio questo il suo fascino.

Franco Michieli
(Sezione di Agordo e GAM-Milano)

Solidarietà

Attraverso le pagine di questa rivista desidererei porgere un caloroso ringraziamento a L. Bosio, a Don Luigi, parroco di Bruino, a M. Levetto, Aldo M. e in particolare a Michele Gariglio, classe 1904, i quali l'8/5/84 in vetta a Roccasella (Valle di Susa) a causa di una caduta che mi ha procurato la frattura della spalla e del gomito con ecchimosi in tutto il corpo, si sono prodigati nel prestarmi aiuto, trasportandomi per buona parte in barella, permettendomi di raggiungere la valle e quindi il C.T.O di Torino.

Francesco Rinaldi
(Sezione UGET-Torino)

Cerco lavoro in rifugio

Sono una ragazza di 21 anni, studio storia all'Università di Trieste e, come gran parte degli studenti, cerco un lavoro per il periodo estivo (agosto-settembre).

Siccome sono un'appassionata camminatrice (faccio parte del gruppo CAI Giusto Gervasutti di Cervignano), ho pensato di poter conciliare le due cose: amore per la montagna e lavoro (in un Rifugio alpino del CAI nell'area friulano-veneta).

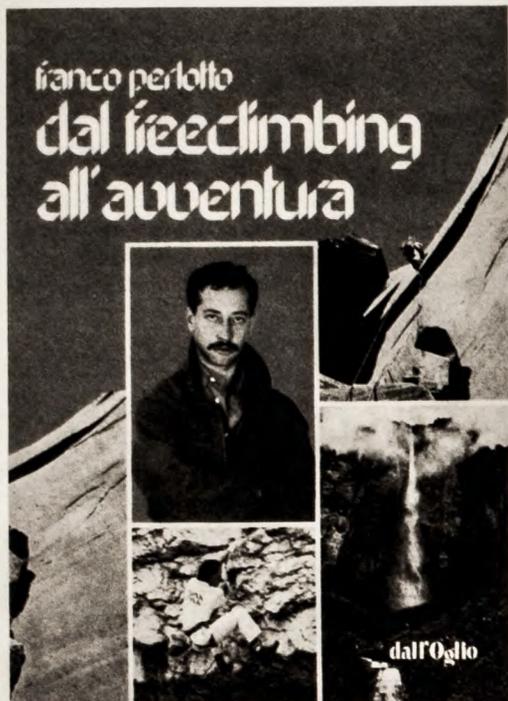
Conosco l'inglese, purtroppo non il tedesco, cosicché rimarrei esclusa dall'area trentina. Sarei quindi lieta di entrare in contatto con gestori che cerchino un aiuto.

Gabriella Machini - Via degli Onez 10 - 33052 Cervignano (UD)

ACQUISTO guida «Da rifugio a rifugio — Dolomiti Orientali», autore S. Saglio, se in buone condizioni. Telefonare per accordi, ore cena 041/928328; chiedere di **Sergio Zannini**.

Collana «EXPLOITS»

novità



Franco Perlotto

DAL FREECLIMBING ALL'AVVENTURA

volume rilegato in formato 18 x 24

80 illustrazioni a colori

pagine 180 - Lire 30.000

*

Dalle giungle della Guayana a quelle della Nuova Guinea, dalle pareti verticali dello Yosemite scalate in «freeclimbing» — di cui Perlotto è il maggiore esponente in Italia — al Salto Angel, dagli Indios dell'Amazzonia ai Dani in una continua ricerca dell'avventura non fine a se stessa, ma intesa come comprensione totale della natura e dell'uomo.

*

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20100 MILANO

ANNO 106 - N. 3
MAGGIO-GIUGNO 1985



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CIV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Armenigo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	229
Relazione del Presidente.....	233
Mestieri tradizionali tra rocce e dirupi, Giuseppe Garimoldi.....	239
L'anello del Grossglockner, Fabio Cammelli.....	248
Al Monte Bianco per la normale italiana, R. e C. Carnovalini.....	256
L'alpinismo di Lorenzo Massarotto, Leopoldo Roman.....	261
Se mangio bene cammino meglio, Beniamino Ennio Brugin.....	267
Rosse scogliere della Corsica, Antonio Bernard.....	272
L'ermellino tra mito e realtà, Alessandro Cantamessa.....	278
La musica popolare tirolese, Claudio Cima.....	284

Notiziario

Libri di montagna (288) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (292) - Difesa ambiente (295) - Ricordiamo (297) - Comunicati e verbali (298) - Varie (300).

In copertina: Primo sole sulla cresta delle Bosses del M. Bianco, su cui si svolge anche l'ultima parte della via di salita dal rifugio Gonella, la normale del versante italiano, oggi a torto trascurata rispetto all'affollatissima via del versante francese (Foto G.D. Spreafico). A pag. 256 un articolo su questo itinerario, che merita di essere rilanciato per i suoi caratteri ambientali di eccezionale interesse, nella linea dell'alpinismo più classico.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

TRENTO, 28 APRILE 1985

Amici Delegati,
un altro anno è passato, nella lunga vita del nostro Sodalizio e nel periodo della mia presidenza che volge ormai al termine.

È stato un anno ricco di multiforme attività in tutti i settori, ha visto il raggiungimento di qualche obiettivo veramente notevole e, comunque, un buon livello di sviluppo concreto di tutte le principali linee programmatiche che l'Assemblea aveva fissato con la propria approvazione.

Prima di esaminare insieme i punti principali di questa attività annuale, verificandoli alla luce delle indicazioni programmatiche fissate dall'Assemblea, desidero ricordare, con accorata commozione, il mio predecessore Giovanni Spagnoli, scomparso nello scorso ottobre nella Sua natia Rovereto.

La Sua elezione alla Presidenza Generale coincise con la mia elezione a Consigliere Centrale: ebbi quindi modo di vedere i Suoi nove anni di presidenza al vertice del Sodalizio, apprezzandone le qualità di equilibrio e di saggezza, la passione per i problemi della montagna e del Sodalizio, la precisa volontà di rinnovamento in una più giusta apertura del C.A.I. verso il mondo esterno, in quei settori della vita nazionale ove il nostro Sodalizio aveva ormai assunto determinante importanza.

Posso confermare che il C.A.I. ha tenuto fede pur nel continuo divenire delle situazioni, a quel decalogo che Spagnoli ci aveva lasciato, quale eredità spirituale, all'Assemblea di Bolzano: questo è l'omaggio più bello che possiamo rendere al Suo ricordo. In questo spirito su proposta unanime del Comitato di Presidenza, il Consiglio Centrale del 9 marzo 1985 ha deliberato il conferimento alla memoria di Giovanni Spagnoli, in occasione di questa Assemblea che ci vede ospiti a Trento della «Sua» S.A.T., in un clima che credo di rinnovato sereno accordo, della medaglia d'oro del Club Alpino Italiano.

I due importati anniversari, ricorrenti nel 1984, ricordati nella chiusa della mia relazione di Savona, sono stati degnamente celebrati. Il trentennale della conquista del K2 ha ricevuto l'omaggio commosso dell'Assemblea

di Savona, che ha visto riuniti i componenti la vittoriosa spedizione del 1954, a quelli della rinnovata conquista dal versante cinese del 1983.

Sono seguite molte manifestazioni per iniziativa sezionale, tutte con la medesima intensa cordialità, fino al ricordo ufficiale della Presidenza Generale, apparso sull'ultimo numero del 1984 della nostra Rivista.

Il centenario della morte di Quintino Sella è stato oggetto di numerose manifestazioni ad altissimo livello, da Roma a Torino, da Mosso S. Maria a Novara ed infine a Biella ed il Club Alpino è sempre stato presente rinnovando insieme il ricordo del Fondatore e quello dei Suoi ideali, oggi e sempre fondamento del nostro spirito associativo.

E veniamo all'esame dell'attività annuale, secondo le indicazioni programmatiche approvate dall'Assemblea.

1) Opera di prevenzione

L'attività consueta delle Commissioni Scuole di Alpinismo, Sci-Alpinismo, Speleologia e Sci di fondo escursionistico è continuata con buon ritmo e soddisfacenti risultati, rappresentando, come sempre, la base dell'azione di prevenzione, compito istituzionale primario del Sodalizio.

L'attività in montagna delle scuole non è stata, purtroppo, scevra da incidenti, anche gravi, sempre dolorosi.

Mentre sarebbe utopistico sperare che aumentando la massa dei soci partecipanti all'attività delle scuole, ad ogni livello, abbiano a diminuire gli incidenti in numero assoluto, dobbiamo sforzarci verso una sempre più alta qualificazione didattica, una migliore attrezzatura tecnica ed una approfondita concezione della prudenza operativa, per raggiungere un livello di attività in montagna, in ogni settore, definito dal «sempre di più, sempre in maggior sicurezza».

Nel campo della speleologia si è dato inizio allo studio analitico delle attrezzature tecniche specializzate e certamente l'attività della Commissione Materiali e Tecniche amplierà il proprio campo d'azione, già altamente qualificato nell'alpinismo classico, a questo set-

tore appassionante dell'«alpinismo alla rovescia».

Sarà un altro modo meritevole per porre la nostra Commissione per la Speleologia in posizione di particolare riguardo nei confronti delle associazioni nazionali consorelle.

La mozione dell'unità d'intenti tra le componenti volontaristiche e professionistiche esistenti nel Sodalizio ha dato frutti positivi nel corso dell'anno, buon segno per un sereno proseguimento di attività tesa al risultato di una sempre maggior sicurezza per tutti gli appassionati di montagna.

Continua progressione positiva ha segnato la Commissione per le Pubblicazioni nel realizzare i supporti tecnici alle attività del Sodalizio, con buon livello tecnico e maggior uniformità funzionale.

La collaborazione editoriale col Touring Club Italiano si è mantenuta aperta e costante: il C.A.I. ha partecipato festosamente alle celebrazioni del novantesimo compleanno dell'illustre confratello ed a fine anno abbiamo ricordato insieme, con commossa soddisfazione, i cinquant'anni della collana Guida Monti d'Italia, simbolo di certo prestigio per ambedue le Associazioni.

L'interpretazione moderna e giovane dei nostri ideali è sempre stata il costante fulcro motore nel lavoro della Commissione per l'Alpinismo Giovanile, sia all'interno che in campo internazionale.

A questo proposito ricordo con vivo piacere il breve incontro avvenuto al rifugio Porta coi giovani delle diverse nazioni partecipanti alla Settimana Internazionale, vissuta in amicizia in un clima composito di tecnica e di indotti culturali, storici ed ambientali.

Durante l'anno trascorso il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino ha quasi completato la complessa opera di rinnovamento, in perfetta continuità di ideali col passato ma con occhio attento alle esigenze attuali ed alle future delicate problematiche.

Sia pure con qualche mese di ritardo festeggeremo, nel prossimo giugno, il trentennale di attività di questa magnifica espressione del C.A.I. Chiaro riconoscimento, nell'anniversario ricordato, è l'alta considerazione in cui è

tenuto il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano ai massimi livelli nazionali, nel campo della protezione civile.

La nuova legge, attualmente in corso di studio e stesura, avrà per il C.N.S.A. un riconoscimento specifico, assicurando alla nostra forza volontaristica ed al nostro elevato livello tecnico gli adeguati supporti strutturali e di attrezzature, nel rispetto della indispensabile autonomia operativa.

Nello scorso novembre è stato ufficialmente costituito il nuovo «Servizio Neve e Valanghe», concludendo un lungo e talvolta sofferto iter di trasformazione, necessario per la rivalutazione del patrimonio di alta qualificazione professionale derivante dagli oltre quindici anni di attività del Servizio Valanghe Italiano, rivissuto nelle moderne esigenze di collaborazione con gli organismi pubblici aventi analoghi scopi e, soprattutto, indirizzato ad un'opera promozionale e di prevenzione nei riguardi delle nostre scuole, dei volontari e delle guide, dell'intera base sociale del Sodalizio.

La formazione degli esperti, vanto del Sodalizio sin dalla nascita di questa particolare attività, resta affidata al Club Alpino ed il relativo riconoscimento con la nuova legge in corso di approvazione sulle attività e competenze del Sodalizio ne sancisce, indirettamente, la figura, l'importanza ed il valore.

2) Rifugi della Sede Legale al Pordoi ed al Fedaià

La prima vendita parziale, relativa al complesso del Pordoi, ha avuto luogo con buon esito e, di conseguenza, sono stati assicurati i primi finanziamenti per la ristrutturazione dell'unità polifunzionale gestita, sempre al Pordoi, dal Convegno Veneto-Friulano-Giuliano. La Commissione all'uopo nominata dal Consiglio Centrale ha recensito le possibili ubicazioni per la creazione di uno o due nuovi centri, a completo supporto di tutte le esigenze didattiche e di promozione giovanile del Sodalizio. Siamo ora nella fase di approfondimento, indispensabile per le scelte definitive.

Ma, oltre a questa scelta, che si uniforma alle deliberazioni Assembleari già adottate, si è ritenuto opportuno di completare questo importante programma con due iniziative di rilievo:

— il potenziamento dell'attività già esistente delle Scuole di Speleologia;

— l'inserimento in bilancio annuale, dal momento in cui saranno operanti i centri Scuola di cui sopra, di una specifica voce destinata a favorire, con facilitazioni per i trasferimenti e con assicurazioni di disponibilità operativa, la partecipazione all'attività dei nuovi centri da parte dei Soci, soprattutto giovani, delle Sezioni dei Convegni Tosco-Emiliano e Centro-Meridionale e Insulare, al fine di porli in condizioni paritetiche rispetto ai Soci delle altre Sezioni dei Convegni prettamente alpini.

3) Patrimonio rifugi

Il Consiglio Centrale nello scorso giugno ha approvato l'iniziativa di destinare gran parte della quota in aumento del contributo statale, prevista dalla nuova legge in corso di approvazione, all'aiuto alle Sezioni proprietarie di rifugi per la risoluzione sollecitata dei problemi inerenti la sicurezza nei rifugi, in osservanza almeno delle parti essenziali delle disposizioni attualmente vigenti, per il cui chiarimento nei riguardi specifici dei rifugi, stiamo attivamente operando.

Questa iniziativa ha già preso avvio nel decorso 1984.

Potremo così, in tempi non eccessivi, risolvere i problemi essenziali specialmente per i rifugi a più alto indice di affluenza e frequenza, pur continuando a contribuire agli sforzi delle Sezioni nella risoluzione dei problemi, già indicati negli anni scorsi, dell'eliminazione dei rifiuti e del potenziamento dei locali aperti per lo sci-alpinismo primaverile ed il servizio libero nel consumo dei cibi pronti in estate.

4) Forme assicurative

È con vivo piacere che posso ricordare come il 1984 abbia segnato il completamento dell'operazione di rinnovamento di tutte le forme assicurative in atto, per i Soci e per le Se-

zioni, con il determinante adeguamento dell'assicurazione infortuni per istruttori ed allievi nelle nostre Scuole di ogni tipo ed a qualsiasi livello.

Con soddisfazione posso sottolineare l'assunzione a carico del Sodalizio degli oneri assicurativi per gli istruttori e l'estensione della copertura assicurativa alla totale attività in montagna degli stessi.

5) Rapporti col mondo esterno

L'anno scorso ha visto realizzarsi, fin quasi al compimento del necessario e sempre complesso iter parlamentare, una prima iniziativa, frutto importante di quella aperta collaborazione che il Sodalizio ha trovato nel ricostituito gruppo parlamentare degli amici della montagna. Mi riferisco alla proposta di legge per la modifica della Legge 91/1963, presentata nello scorso maggio d'iniziativa di cinquantanove deputati, appartenenti a tutte le parti politiche, con primi firmatari gli On.li Bassanini, Coloni e Motetta e con relatore l'On.le Zolla.

La relazione aggiornata sull'importante iniziativa, apparsa sulla Rivista n. 1 del 1985, mi consente di non dilungarmi nell'illustrare i benefici che deriveranno dalla nuova legge al Sodalizio, non soltanto di mero carattere finanziario, ma soprattutto di precisazione e definitivo chiarimento dei compiti e dei doveri, delle competenze e dei diritti del Sodalizio, nei riguardi di tutti i frequentatori della montagna.

È una legge che riconosce, nel modo più ampio, i meriti del Sodalizio e proprio per questo ci impegna, con volontà ancora maggiore che per il passato, a proseguire in un'attività sociale sempre più completa, omogenea, altamente qualificata.

Spero, nella breve relazione orale, di poterne comunicare l'avvenuta definitiva approvazione: fin d'ora desidero rinnovare il riconoscimento unanime del Sodalizio agli uomini politici che ci hanno offerto questa chiara collaborazione, al di sopra delle parti e con unità di ideali, nella certezza di poter contare, nell'immediato futuro, su questo ausilio prezioso per la risoluzione di tanti altri problemi

ancora aperti ed inerenti al costante miglioramento della nostra attività istituzionale.

In campo internazionale i rapporti C.A.I./U.I.A.A. hanno segnato due risultati di ottimo rilievo: l'elezione dell'avv. Carlo Sganzi, della cui candidatura siamo stati i primi promotori, alla presidenza della prestigiosa associazione e l'accoglimento della nostra richiesta per l'organizzazione dell'Assemblea U.I.A.A. 1985 a Venezia nel prossimo ottobre.

Ci stiamo impegnando, con la miglior volontà, per la riuscita di questa manifestazione, che potrà assurgere a simbolo dell'importanza che il C.A.I. riconosce all'Associazione internazionale ed alle sue competenze originarie nel coordinamento delle attività sociali comuni a livello mondiale.

La collaborazione con le Forze Armate è proseguita in un clima di sempre maggior cordialità, nel campo del soccorso tra il C.N.S.A., le stazioni del Soccorso Guardia di Finanza e gli elicotteri delle Truppe Alpine, nei rifornimenti e manutenzioni ai nostri rifugi e nelle azioni promozionali estive a favore dei giovani di alcune nostre Sezioni, sempre tra il C.A.I. ed il 4° Corpo d'Armata Alpino.

La nostra partecipazione all'annuale incontro internazionale sulla sicurezza in montagna, organizzato dal Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino, ha ricevuto significativi consensi.

L'ideale di cordialità collaborativa con le Truppe Alpine è stato esaltato dal conferimento della medaglia d'oro del C.A.I. alla Scuola Militare Alpina di Aosta, in occasione dei cinquant'anni di vita di questa prestigiosa istituzione, fin dalla sua nascita legata al C.A.I. da comunione di intenti, di ideali e di alpinisti, ad un tempo accademici del C.A.I. e patrocinatori della Scuola.

Nel campo della tutela dell'ambiente montano, il contributo del Sodalizio si è concretamente realizzato fornendo suggerimenti opportuni e seguendo con attenzione il disegno di legge sulla regolamentazione del volo per il diporto in montagna, per il quale mi auguro un favorevole e sollecito iter parlamentare nei prossimi mesi.

A seguito di qualche contrasto e cercando di evitare, come sempre, inutili isterismi e sterili polemiche, il vertice del Sodalizio, riconfermando il pieno riconoscimento delle capacità qualificate di tutti gli esperti che, ad ogni livello, si occupano di tale delicato settore, ha richiamato il rispetto delle norme statutarie e regolamentari ed ha ribadito i concetti fondamentali che debbono regolare la posizione del Sodalizio in questo argomento, pur nel pieno rispetto dei deliberati dell'Assemblea di Brescia.

Per la diversificata composizione della propria base e per la molteplicità delle proprie attività istituzionali, il Sodalizio deve infatti operare, in questo campo, con modalità che possono anche diversificarsi rispetto a quelle di altre Associazioni solamente ed integralmente protezionistiche.

Ciò che deve considerarsi essenziale, per il Club Alpino, in questo campo, è:

— ricercare un risultato preventivo, con opportuna tempestività di intervento ad ogni livello;

— graduare il proprio intervento, secondo l'importanza oggettiva e meditata dell'argomento;

— tener conto, nella valutazione del problema, dei reali interessi delle popolazioni locali e della presenza positiva dell'uomo sulla montagna, che è il primo compito istituzionale;

— compiere quindi un'azione, seppur difficile e poco eclatante, di indispensabile mediazione tra interessi divergenti e contrastanti;

— sforzarsi di migliorare l'educazione civile dell'uomo in montagna, perché solo dall'educazione nasce il rispetto.

6) Rapporti interni

Da tempo e da diverse parti del corpo sociale del Sodalizio, si parla di necessità di rinnovamento, di adeguamento ai tempi attuali e si formulano proposte, molteplici e diversificate, tutte utili e positive.

Sono sempre stato convinto di questa necessità che ho illustrato fin dal mio iniziale saluto ai Soci, dopo l'Assemblea di Bolzano, nel 1980. Su questa strada il vertice del Sodalizio

ha operato in questi ultimi anni e qualche buon risultato è già stato raggiunto.

Non si può certo pretendere di rinnovare tutto, nel modo più completo e nel tempo più breve: ciò che conta è non venir meno nella volontà e nell'impegno umano, non perdere di vista i grandi obiettivi unitari, con visioni troppo settorizzate e non dimenticare gli ideali fondamentali del Sodalizio.

Anche nell'anno trascorso sono state seguite le grandi linee operative indicate nella mia precedente relazione, puntando sulle Sezioni e relative organizzazioni regionali per l'attività concreta del Sodalizio e sulla Sede Centrale, nel suo insieme di organismi, per il coordinamento generale, lo studio dei problemi di carattere nazionale, il collegamento con la società esterna e l'equilibrato controllo di ogni settore di attività. Il servizio di segreteria ed amministrativo del vertice va migliorando, sia pur lentamente e tra le inevitabili difficoltà imposte alla Sede Centrale dalla vigente normativa: qualche notevole risultato è stato raggiunto nel miglioramento del livello operativo, nello snellimento dei rapporti amministrativi (con sezioni ed O.T.C.) e nell'efficienza di una più moderna attrezzatura tecnologica.

Con la formale istituzione della nuova Commissione Centrale Medica si è concluso il rinnovamento di tutti gli Organi Tecnici del Sodalizio, precisando, per ciascuno di essi, con apposite deliberazioni, compiti, obiettivi, campo d'azione e programmi operativi.

L'attività di tutti gli O.T.C. è ampiamente illustrata nella parte speciale di questa relazione, dando ai Delegati un completo panorama di un intero anno di multiforme attività del Sodalizio. Il Museo Nazionale della Montagna ha realizzato una buona attività compositiva e qualificante, pur nelle difficoltà di un lungo periodo di parziale chiusura e dell'oneroso adeguamento delle sue strutture alle norme di sicurezza.

Al Monte dei Cappuccini a Torino si è finalmente dato avvio all'ultima fase di lavori, indispensabili per la realizzazione della definitiva riorganizzazione della Biblioteca Nazionale e del C.I.S.D.A.E., nell'ottica della crea-

zione di un unico grande Centro Culturale di Montagna nella sede Sociale del C.A.I.a Torino.

Con impegno costante di tutti gli interessati ha preso avvio a Trento il nuovo Ente per il Festival del Film di Montagna ed Esplorazione, fornendo il necessario margine di sicurezza per il costante miglioramento di una manifestazione di importanza internazionale e di grande interesse, cui il C.A.I., creatore e patrocinatore, augura costante futuro successo.

Il Club Alpino Accademico, Sezione Nazionale del Sodalizio, ha vissuto un anno caratterizzato da crescente vitalità, che ha visto la definitiva approvazione del proprio regolamento, una vivace partecipazione assembleare, la diretta organizzazione di una vittoriosa spedizione extraeuropea del Gruppo Occidentale ed infine uno specifico impegno, in nome del Sodalizio, nell'organizzazione dell'annuale incontro alpinistico internazionale di Trento.

L'altra Sezione Nazionale del Sodalizio, l'Associazione Guide Alpine Italiane, ha proseguito l'attività istituzionale dell'organizzazione dei corsi per la formazione delle nuove guide, ottenendo positivi risultati, numerici e qualitativi, attraverso un sempre maggior affinamento dei livelli tecnici, scientifici e culturali dei programmi e degli istruttori.

A conclusione del lungo, ma necessario, giro d'orizzonte sull'anno trascorso, entra in gioco il giudizio sovrano dell'Assemblea, che mi auguro sia favorevole e positivo.

È stato un anno di attività notevole, i cui risultati sono derivati dall'impegno fermo e costante mio e di tutti i colleghi componenti, negli specifici organi, il vertice del Sodalizio.

A tutti, indistintamente, esprimo il mio grato riconoscimento, sincero e cordiale.

Credo di poter dedicare identica espressione di grazie riconoscente, a nome dell'intero Sodalizio, al Collegio dei Probiviri ed al Suo Presidente, Franco Cosentini, alla scadenza del mandato svolto in modo encomiabile, concreto nella sostanza e preciso nella forma.

Un grazie particolare, affettuosamente commosso, va al Vice Presidente Generale Carlo Valentino, che pure ha raggiunto la scadenza

statutaria del mandato.

È un vero e sincero amico con cui ho vissuto cinque anni di attività ed esperienza comuni, al vertice del Sodalizio, in clima di pieno accordo, di determinante collaborazione, di perfetta intesa.

Sono certo, conoscendolo per quel che vale, che continuerà a dare collaborazione appassionata ed impegno prezioso al Club Alpino.

Il collegamento di due notizie mi offre lo spunto per la conclusione.

Nel decorso mese di febbraio abbiamo festeggiato, con affettuosa commozione, il centesimo compleanno dell'accademico «Cichin» Ravelli, Socio Onorario del Club Alpino Italiano.

Le statistiche del nostro corpo sociale dimostrano, col raggiungimento del traguardo dei 220.000 Soci, il costante positivo aumento dei Soci giovani e giovanissimi.

Il Club Alpino vive, quindi, perché gli anziani resistono bene ed i giovani lo seguono numerosi.

Ciò che conta, a qualunque livello di età, è che la voglia di andar per monti, lo spirito di solidarietà per gli altri, il sano buon senso, la concretezza di idee, l'impegno umano alla collaborazione, il sentimento profondo dell'amicizia, restino gli elementi fondamentali per definire un vero buon socio del Club Alpino Italiano.

Giacomo Priotto

I soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Trento, 28 aprile 1985), comprensiva delle relazioni delle Commissioni, il bilancio consuntivo 1984 e la relazione programmatica 1986, possono

farne richiesta alla Sede Legale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

MESTIERI TRADIZIONALI FRA ROCCE E DIRUPI

GIUSEPPE GARIMOLDI

La prima parte dell'articolo, che è tratto dal catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, è stata pubblicata sul n. 2/85 della Rivista.

La fatica

Per il *cristallier* come per il cacciatore vale l'immagine dell'uomo libero che corre avventurosamente la montagna; altre risorse naturali delle Alpi impongono una vita diversa, meno affascinante anche se non meno pericolosa, fatta di lavoro faticoso e oscuro.

È il lavoro del cavatore e del minatore condotto nei giacimenti d'alta montagna.

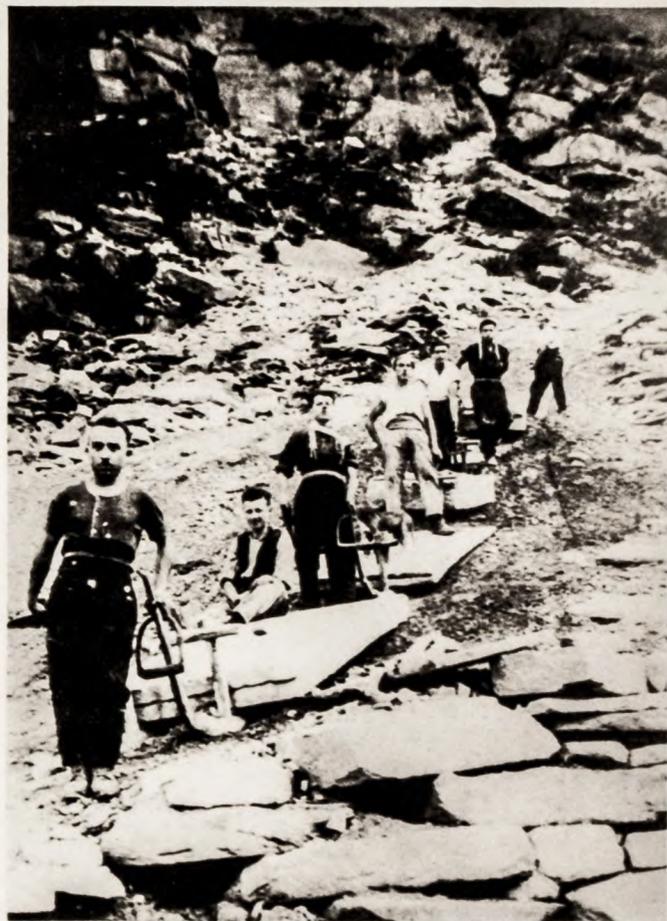
Nelle Alpi Cozie a poche decine di chilometri da Torino, si annidano grandi fortune in pietre da taglio e in minerale. L'uomo scopre presto queste ricchezze e attorno ai giacimenti nasce un mondo con una sua cultura, fatta, ancora una volta, di esperienza diretta e di abilità nel lavoro specifico.

Così è per i *lusataire* che lavorano nelle cave di «Pietra di Luserna» a preparare le *lose*.

L'inizio di questo mestiere è antico, si trovano *lose* di gneiss provenienti da cave alpine (Vayes in Val di Susa) nella pavimentazione stradale romana di Torino, ma per la pietra di Luserna l'avvio è più lento.

Lo sviluppo delle cave coincide con il disegno dei Savoia di fare di Torino la capitale. La spinta edilizia copre il Seicento, il Settecento e continua ancora utilizzando senza sosta le cave di pietra di Luserna, tanto che Francesco Rodolico nel prezioso lavoro *Le pietre delle città d'Italia*, racconta: *Si calcola che il 90% dei gradini delle case (di Torino) siano di gneiss di Luserna, e abbondante risulta pure l'impiego della stessa pietra nelle pavimentazioni, specie nei portici, nei frequenti balconi e nelle coperture dei tetti (ad esempio i caseggiati del primo Ottocento prospicienti Piazza Vittorio Veneto) (22).*

La caratteristica di questo gneiss è la tessitura tabulare zonata, che permette una facile divisibilità in lastroni piani anche molto sottili, le *lose* appunto. Il lavoro del cavatore, a cava avviata, cioè ripulita della copertura di detrito e terriccio, consiste nell'individuare le fessure di distacco (*děstaca*) che permettono la



separazione delle lastre dalla roccia principale. Talvolta la conformazione del blocco che si sta lavorando richiede l'impiego di un maggior numero di persone, in questo caso si richiede l'aiuto dei lavoratori delle cave vicine (*ciamé la forsa*), sempre disposti all'intervento in un tacito accordo di mutuo soccorso.

In altre occasioni occorre far brillare mine a polvere nera.

Le lastre preparate devono essere portate a valle e anche questa non è operazione facile. Il primo tratto dalla cava al carro viene fatto con la *lesa* (slitta) condotta a mano dai *lesiaire*, ma a volte tutto il percorso sino in fondo valle viene fatto con la slitta a mano e possono essere 50 o 60 quintali per volta (23).

Cave e miniere sono una costante nelle Alpi. Quasi non esiste valle che non annoveri qualche miniera ora abbandonata, ma già nota e sfruttata in tempi antichi, L'oro, come sempre, è il maggior fascinatore e dal Canavese al Monte Rosa illuse generazioni di minatori e

Nella pagina precedente: la "lesa", slitta in legno che ogni "lesiaire" (conducente) si fabbricava da sè. (Gruppo di ricerca sulla cultura popolare "da pare 'n fieul", archivio P. Bagnolo).

cercatori e li illuse non perché mancasse all'appuntamento, ma perché la sua presenza era raramente in percentuale remunerativa. L'argento non ebbe migliori fortune. Le numerose miniere sono un lontano ricordo, come la miniera d'argento dei Vescovi di Aosta in Valleille.

In Vaie di Lanzo si conserva ancora il tragico ricordo della miniera del Pertus nelle Courbassere. Avviata dai fratelli Barizelo, nella seconda metà del 1200, fu teatro di una grande frana che, in un anno imprecisato del tardo 1500, sotterrò tutti i minatori al lavoro (24).

Minori illusioni e maggiori profitti conobbero le miniere di rame, di grafite, di ferro, di talco e di tanti altri minerali.

Il giacimento di ferro più importante delle nostre Alpi è quello di Cogne. Abbarbicato alle pendici del Monte Creia a 2400 m, con le difficoltà che quota e ubicazione comportano, deve all'ottima qualità del suo minerale, magnetite di notevole purezza, la convenienza dello sfruttamento.

Già noto ai Salassi in epoca pre-romana, nel Sette-Ottocento il giacimento, di proprietà comunale, viene sfruttato senza restrizioni dai montanari di Cogne, ma una limitazione si impone ben presto. La lavorazione del minerale era legata al combustibile per la sua fusione e quando i boschi nei dintorni furono distrutti, ci si rese conto del danno arrecato alla montagna e dell'impossibilità di continuare nello sfruttamento in modo selvaggio.

Negli anni che seguirono si cominciarono a costruire delle attrezzature per il trasporto del minerale a valle e la miniera divenne un'importante fonte di lavoro.

Altro caso tipico di penetrazione dei metodi industriali nelle alte valli è quello legato ai giacimenti di talco. Le maggiori concentrazioni di questo minerale si trovano nelle Valli Germanasca e Chisone (Alpi Cozie) ove il ciclo lavorativo arriva ad impegnare un migliaio di operai, ma il talco viene estratto, con metodi più artigianali, anche in altre zone alpine.

Nelle Valli di Lanzo, ad esempio, lo sfruttamento inizia nel 1870, quando Francesco Possio scopre a Viù i giacimenti di talco e tra-

Qui sotto: Trou de Touilles, 30 luglio 1911, la nuova targa e la galleria che Colombano Romean scavò da solo in otto anni di accanito lavoro (Collezione privata, Torino).



sforma, parzialmente, il molino per granaglie del padre Giuseppe in molino per la macinazione del minerale.

Nel 1911 l'attività delle granaglie viene definitivamente abbandonata per dedicare tutta la produzione del molino a tre ruote al trattamento del talco e dell'amianto.

Le cave della ditta Possio si trovano a Viù e a Cantoira; nella miniera di Viù l'estrazione avviene a *cielo aperto*, mentre in quella di Cantoira, regione Vrù, il lavoro veniva condotto in una galleria di quattrocento metri di lunghezza con cinque derivazioni minori.

Anche questa attività, analogamente a quanto è avvenuto per il grande complesso della Società Talco e Grafite Val Chisone, ha subito in anni recenti un ridimensionamento con l'abbandono della miniera di Cantoira per gli elevati costi di estrazione (25).

Ai minatori del Marchesato di Saluzzo va iscritto il primo traforo alpino.

Siamo nel 1475 e Ludovico II, marchese di Saluzzo, stanco di dover dipendere, per le co-

municazioni con la Francia, dai valichi di facile e usuale accesso, ma fuori dai limiti del marchesato, decide di far scavare un tunnel sotto al Colle delle Traversette. Le pratiche per la concessione da parte francese sono rapidamente avviate e nel 1480 *le Pertuis du Viso* è cosa fatta.

La galleria si apre a quota 2915, è lunga settantacinque metri, larga sui due metri e cinquanta e alta due (26).

Negli anni, chiusa, riaperta, franata, non ebbe una grande fortuna. Sulla «*Gazzetta di Saluzzo*» del 1887 n. 79 troviamo la notizia che il Consiglio Provinciale di Cuneo ha votato un sussidio di cinquecento lire per la riapertura del *Pertuis du Viso*.

I lavori si faranno a cura e spese del Comune di Crissolo.

Non è passato mezzo secolo dal tunnel sotto il Colle delle Traversette che Colombano Romean, minatore di La Rama in Val di Susa, inizia da solo un'opera che solleciterebbe l'incredulità se, con il risultato, non esistessero documenti inconfutabili a testimonianza. Si tratta del *Trou de Touilles*, una galleria lunga cinquecento metri, con una sezione di circa un metro e ottanta per un metro, che porta le acque del Rio Touilles a vivificare l'arido versante sopra Chiomonte.

Romean inizia lo scavo nel 1526, il suo armamentario, fornito dalla comunità per cui lavora, è fatto di martelli, mazze, picchi, cunei, punte e pali di ferro. A mano a mano che il lavoro procede nascono nuovi problemi, illuminazione, aerazione, trasporto del materiale scavato nell'angusto budello: a tutto Romean trova una soluzione con metodi che ci lasciano tutt'oggi pieni di ammirazione.

Passano gli anni fra accanimento, sconforto e perseveranza; ormai Romean sente l'impresa come un fatto personale con i *Denti del Prevosto Bigot*, come dal Trecento sono chiamati i Quattro Denti.

Un filone di roccia cristallina ritarda il procedere, ma lo scoramento è di breve durata e dopo otto anni Romean fora l'ultimo strato.

Per otto lunghi anni è vissuto secondo il contratto stipulato di fronte al notaio Rostollan, con due sestari di vino e due emine di segala

al mese forniti dalla comunità e ha ricevuto in pagamento cinque fiorini per ogni tesa di scavo (27).

Trecentocinquant'anni dopo viene posta una lapide ricordo (1879).

Al banchetto in suo onore sono presenti centodieci commensali e il menu è più vario (28).

Dai ghiacciai i sorbetti per la città

Una curiosa attività strettamente collegata all'alta montagna occupò, sul finire dell'Ottocento, gruppi di montanari della Valle di Susa. Si tratta dello sfruttamento dei ghiacciai come cave di ghiaccio.

A partire da Salbertrand una frequentata mulattiera si inerpicava verso il Roc Peirous e attraverso al Passo del Vallonetto (3166 m), allora noto come Pas d'la Giassa, raggiungeva il Ghiacciaio di Galambra, più turgido d'oggi di materia prima. Qui venivano tagliati i blocchi che, fatto a ritroso e a dorso di mulo il percorso, giungevano a Salbertrand per proseguire sui carri verso Susa e Torino.

Il ghiacciaio più rinomato della Valle di Susa, per questo genere di attività, resta tuttavia il Ghiacciaio di Bard che si annida nel vallone compreso fra il Monte Giusalet (3313 m) e la Cima di Bard (3150 m), sulla sinistra salendo della strada che conduce al Colle del Moncenisio. È proprio la comodità della strada, unitamente alla modesta quota a cui il ghiacciaio spinge la sua lingua terminale, a tessere i privilegi. Una mulattiera nota come *strada del ghiaccio* collegava le Grange Fondo di Bard (1540 m) con la fronte del ghiacciaio. Il ghiaccio tagliato era accumulato in una capanna deposito e successivamente avviato verso Torino su appositi carri, non prima però di aver avvolto i blocchi di ghiaccio in teli di juta bagnata, onde preservarli il più possibile dalla fusione.

Malgrado questa saggia precauzione ci lascia increduli la notizia, riportata a pag. 103 della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano dell'anno 1893, secondo la quale nell'anno 1884 il ghiaccio scavato su queste montagne veniva regolarmente spedito niente meno che a Massaua.

Taglio dei blocchi di ghiaccio nel ghiacciaio di Bard (da "Il circondario di Susa nelle cartoline d'epoca", mostra Museo Nazionale della Montagna, Torino).



Della gran massa scavata, dopo il trasporto sui carri e per neve, ghiaccio a Massaua doveva giungerne poco, forse giusto giusto il sorbetto per il generale.

Non ci sono notizie sulla durata dello sfruttamento, né sulla quantità del ghiaccio scavato e le non molte informazioni sono ormai relegate al rango di citazione curiosa. Purtroppo l'utilizzo di questa risorsa alpina di facile reperimento era sicuramente estesa a molte zone della catena alpina.

Sulle Alpi Marittime, ad esempio negli anni che precedono la prima guerra mondiale, era stata costruita una teleferica fra St. Anna di Valdieri e i glacio-nevati del Vallone del Dragonet, sul versante settentrionale dell'Asta Sottana. Della teleferica sono ancora oggi

rintracciabili i ruderi della stazione alta di partenza (quota 1800 circa) e di quella di arrivo, a fianco della strada carrozzabile appena a monte di St. Anna.

L'impianto, costruito con poca previdenza, non fu mai utilizzato, perché lo sviluppo dell'industria del ghiaccio artificiale lo rese obsoleto prima ancora di entrare in funzione.

Anche nelle Valli di Lanzo, ma solo per utilizzo locale, si sale a caricare gerle di ghiaccio.

Angelo Perracchione di Ala di Stura ricorda due fonti di rifornimento: una profonda caverna sui fianchi del Doubia, sopra il Col d'Attia, dove la neve accumulata nell'inverno si trasforma in ghiaccio e i canali ove si riversano le valanghe del versante occidentale del Monte Rosso d'Ala. Ancora nel 1920,

rammenta, un carico di ghiaccio per il macellaio d'Ala era pagato cinquanta soldi.

Dal rito alla farmacopea

Il giorno in cui Andromaco da Creta scoprì la *teriacca* fu giorno infausto per i viperidi.

Il medicamento, approvato da Galeno, che ne trascrive una dettagliata ricetta, è complicato da decine di ingredienti, ma ha come base la carne di vipera.

Quello che lo rende esiziale, soprattutto alle vipere, è l'utilizzo nei mali più disparati e disperati, una panacea insomma celebrata lungo tutto il Medio Evo e particolarmente a Venezia e a Roma, dove la preparavano i padri Gesuiti col privilegio delle superiori autorità.

Le fortune dell'intruglio furono fiorenti ancora nel secolo XVIII e sfumano nell'Ottocento in prescrizioni di vipere lessate o arrostiti, brodo e minestra di vipera, polveri e gelatine preparati con cuore o fegato di vipera. Il grasso era considerato rimedio ineguagliabile per ferite e contusioni, ma anche contro le rughe precoci e per migliorare l'incarnato. Decisamente le vipere nascevano sotto cattiva stella.

Il teologo don Secondo Carpano nella sua opera «Le Valli di Lanzo» del 1931, a pag. 30 ricorda appunto la caccia e il gran commercio di vipere in tempi andati: *...ed erano famosi i cercatori di vipere, mestiere in cui s'erano specializzati, quando la vipera era ancora usata in farmacia, gli abitanti di Varisella e di Monasterolo.*

Partivano da casa in principio di agosto muniti d'un sacco e d'un paio di pinzette di legno e percorrevano tutte le montagne, penetrando fino in Savoia e in Francia, ritornando dopo circa un mese con dieci, quindici e anche venti dozzine di vipere ciascuno.

Era bello vedere con qual sicurezza le prendevano tranquillamente in mano.

Le conservavano in cassoni pieni di sego, prendendole, per venderle, a mano a mano che venivano loro richieste.

Ve ne erano di coloro che ne avevano da una a due migliaia, parte presa da loro e parte comperate da altri cercatori.

È una caccia e un commercio ora completamente scomparso.

Tramontato, o quasi, l'empirismo della *teriacca* e del brodo di vipera, la caccia prosegue per rifornire i farmacisti sino agli anni recenti della sintesi imperante.

Il metodo per cacciare la vipera è semplice, occorre un bastone terminante con una piccola forcilla per immobilizzarla al suolo e un sacco per riporla subito dopo, ma le testimonianze ottocentesche sono più fantasiose.

In Italia, ci narra il De Tschudi in *Les Mondes des Alpes* del 1870, i cacciatori di serpenti fissano a terra dei cerchi, poi suonando lo zuffolo, attirano i rettili che salgono sui cerchi dove vengono catturati con delle pinze e messi in un sacco.

La stessa fonte è anche più ricca nel raccontare il metodo di caccia usato dai francesi. Occorre, dice, una bacinella e un treppiede; giunti sul luogo della caccia si accende un fuoco e si arrostitisce viva una vipera nella bacinella. I fischi spaventosi della malcapitata fanno accorrere molte consorelle che vengono catturate con un guanto di cuoio.

In Svizzera, dove un farmacista del Jura le invidia ovunque al prezzo di un franco e trentacinque centesimi l'una, le vipere amano il vino, bevono quello cosperso ad arte dai cacciatori, si ubriacano vergognosamente e vengono catturate con facilità. Una fonte sicura e recente ci rimette sulla buona strada: *«I cacciatori di vipere sanno che il cielo coperto e temporale incombente sono le condizioni più favorevoli per una buona raccolta di vipere.*

Sembrano intontite in attesa dell'acquazzone e si possono raccogliere come lumache» (29).

Nelle Valli di Lanzo dove, come abbiamo visto, i viperai erano particolarmente organizzati, si raccolgono ancora ricette per risanare dal morso della vipera.

Una di queste consiste nel bere un infuso preparato con scorza di frassino tritурata e messa a mollo in acqua tiepida per nove giorni nel periodo di luna piena. Un'altra prescrive alla persona morsicata di interrare un piede nudo nel terreno, dove si trova e di mantenerlo interrato, bagnandolo costantemente per tre ore onde, precisa, scaricare il veleno (30).



Il gesto elementare

L'operazione di raccolta è la più semplice, la prima per la sopravvivenza e per questo ha caratterizzato, o integrato, i vari tipi di attività più complesse, ma se l'azione in sé è elementare, la scelta che presiede al gesto del raccogliere ha accumulato una conoscenza profonda dettata dall'esperienza di generazioni.

Le erbe commestibili hanno un importante ruolo nell'alimentazione alpina e la saggezza popolare si sbizzarrisce in proposito.

Un proverbio delle Valli Valdesi ci ricorda: *Toutto érbo qu'levo la créto ê bouno e fa la m'nétro* (Ogni erba che leva la cresta va bene per la minestra (31). Un'altra fonte ci offre la ricetta della minestra di violette... *mè papà bunanima purtava sü le viulëtto sêche, büija'n po' d'eva'nt ël paireul, peui i bütava'n po''d büer e'n po' 'dviulëtto, peui cant l'era cheuit i campava'l pan ëndrinta e via... ës capiss chë düvia pä carié trop lè stomi...* (32).

Mentre un detto tipico piemontese ci ricorda nel *Muri con l'erba n böca* proprio colui che si perde sciocamente, senza saper mettere a frutto le risorse che lo circondano.

Se le erbe, i frutti selvatici, i funghi, sono un capitolo importante sin dall'inizio per la sopravvivenza, non è meno importante l'apporto terapeutico, reale o presunto, che gli stessi prodotti della montagna hanno offerto alle

popolazioni alpine. A questo punto si entra nella sfera delle tradizioni popolari, dove all'autentica saggezza si mescola la superstizione e la magia, quando non si tratta semplicemente di fantasia gabbamondo.

Così alle radici dell'anemone (*pulsatilla alpina*) si attribuiva nel 1500 la capacità di guarire dagli avvelenamenti in genere, compresi quelli da morso di serpente e ancora di essere un rimedio contro la peste nera. I ranuncoli, si diceva, liberano dalle vertigini ed è grazie alla loro pastura che i camosci hanno il piede sicuro.

Del giglio alpino (*Lilium martagon*) si aveva grande rispetto perché il bulbo poteva essere usato per far ingiallire il latte e il burro, non solo, ma secondo gli alchimisti era un potente aiuto nella formazione dell'oro. Se si aggiunge che godeva fama di servire quale filtro d'amore, per cacciare i demoni e aprire le serrature, converrete che è difficile pretendere di più.

Con l'aglio alpino si tiene lontano il malocchio, le streghe e le malattie, mentre l'*hippocrepis*, o *sferra cavallo* ha la proprietà di far perdere i ferri ai muli (33).

Al di là delle fantasie, la fitoterapia è arte in cui sono versati *spessiari ed erboristi*; la richiesta di erbe era un tempo copiosa e per i montanari la stagione di raccolta diventava fonte di reddito.

Nella pag. accanto: scena d'altri tempi lungo una mulattiera della Valle di Susa; le due montanare portano la tipica gerla detta "cabassa" (da "Il circondario di Susa nelle cartoline d'epoca", mostra Museo Nazionale della Montagna, Torino).

In questa pagina: la guida alpina Francesco Ferro sul M. Lera, 3376 m (da "Valli di Lanzo ritrovate", mostra Museo Nazionale della Montagna, Torino).

Oggi le proprietà delle erbe sono scientificamente riconosciute, ma i rifornimenti sono legati più alla coltivazione che alla raccolta e i montanari hanno cessato di scendere la valle con il carico d'erbe per rifornire le farmacie cittadine.

Probabilmente nessuno mai visse di questa sola fonte di guadagno, ma la raccolta delle erbe è stata una cultura feconda, probabilmente radicata nelle popolazioni alpine, in un rapporto con la natura dove ogni elemento trovava una precisa collocazione.

Salire la montagna come mestiere

Già s'è detto come molte guide del periodo classico provengano dalle file dei cacciatori, dei contrabbandieri, dei cercatori di cristalli, ma vi sono gruppi di uomini che vivono alla base dei valichi più frequentati e da tempo immemorabile accompagnano i viaggiatori nella traversata della catena alpina e assicurano il transito delle merci.

L'attività di questi uomini risale all'Evo Medio; si hanno loro notizie a partire dal secolo XII e la fonte riferisce di un'organizzazione già avviata, di un mestiere che i giovani di Saint Remy praticano normalmente conducendo i viaggiatori sul Gran San Bernardo (34).

Nel 1273 il conte di Savoia sancisce loro il privilegio di accompagnare i viaggiatori e, cosa più redditizia, l'esclusiva del trasporto delle merci nel tratto compreso fra Aosta e il confine svizzero.

Le tariffe vengono fissate dal governatore di Aosta, ma possono subire un aumento in inverno, quando la neve e le valanghe rendono più faticoso e pericoloso il percorso.

I giovani di Saint Remy che conducono questa attività ricevono inoltre l'esenzione dal servizio militare.

Gli affari vanno a gonfie vele per secoli, anche se le valanghe sono un costante «memento homo», ma con l'inizio del nuovo secolo e l'arrivo della carrozzabile (1904) il privilegio cambia volto. Nel 1913 troviamo che i giovani di Saint Remy sono obbligati a tenere sgombra la strada dalla neve per dieci anni in cambio dell'esenzione dal servizio militare. Le loro suppliche, a questo punto, sono tutte



rivolte all'annullamento del privilegio (35), cosa che malauguratamente accade nel 1915 allo scoppio della prima guerra mondiale.

Il mestiere della guida alpina vera e propria nasce con l'alpinismo: è stato il desiderio di salire alle cime dei viaggiatori che giungono dalla pianura a scuotere i montanari, a far loro intuire la nuova possibilità di lavoro.

A volte i *monsieurs* che vengono dalla città ed esprimono il curioso desiderio di giungere sempre più in alto sono naturalisti, geologi, avvicinano la montagna con l'entusiasmo del neofita e dello scopritore, talaltra sono esteti, sovente sotto sotto fa capolino il piacere puro di salire, ma sempre hanno per meta le cime più belle e le valli già famose.

Un secondo gruppo al contrario si rivolge alle valli meno note e sale alla montagna per lavoro.

Sono topografi, ingegneri, ufficiali del genio ed hanno il compito di rilevare le carte del Regno Sardo.

Di quei tempi le montagne erano per lo più vergini da piede umano e infatti un gran numero di prime ascensioni vanno ascritte a questi pionieri.

Il rilevatore, giunto in valle, cerca montanari disposti ad accompagnarlo; se li trova li ingaggia come guide e portatori, non di rado

però deve minacciare il licenziamento ai suoi canneggiatori per non continuare da solo e farsi seguire con il carico. Ma intanto sale, raggiunge le cime, rompe l'incanto, il tempo immobile nelle vallate più sperdute, indica una possibilità nuova: salire la montagna come mestiere remunerativo.

Quello di salire sulle vette deve apparire una *drolerie* più che un mestiere, agli occhi di tanti pacifici montanari, tanto più che i signori vorrebbero che tutte le cime salite da loro fossero vergini e allora la guida li accontenta e sale più volte in «prima ascensione» le cime che attorniano la valle.

Il vizio si diffonde, ma gli inglesi non stanno al gioco e sull'organo ufficiale dell'Alpine Club di Londra, l'*Alpine Journal* del febbraio 1880, esce un lungo articolo sui racconti delle guide, confezionati per far piacere ai viaggiatori.

Il guadagno delle guide è sempre stato magro, la stagione è breve e le condizioni atmosferiche non sempre favorevoli: sono eccezioni quelle per cui il mestiere è diventato unica e sufficiente fonte di guadagno. A Courmayeur ci si ricorda di Emilio Rey alla fine del secolo scorso, di Joseph Petigax all'inizio del nuovo, forse qualche altro, ma molti pur bravi hanno avuto minor fortuna (36).

Fucine per alpinisti

I fabbri di montagna sopperiscono alle richieste ed alle esigenze più disparate, costruiscono strumenti per l'agricoltura, accette per boscaioli, ferrano muli, producono e riparano e dato che la fantasia non manca, modificano e inventano nuove soluzioni secondo le esigenze.

La nascita dell'attività alpinistica sollecita naturalmente il perfezionamento di attrezzi già noti e la produzione di nuovi.

Il bastone ferrato diventa alpenstock, l'ascia e il piccone si trasformano in piccozza.

Nel 1889, Fiorio e Ratti, nel loro celebre lavoro sull'alpinismo (37), al paragrafo piccozza aggiungono: *Il modello migliore e più pratico che vedemmo noi, per forma, robustezza e leggerezza, si è quello del fabbricante Carrel di Châtillon (Valle d'Aosta) e che rappresentiamo*

nella figura qui-contro, veduto anche dal di sopra.

Le forme, tozze pesanti malagevoli, passano con gli anni a linee più eleganti snelle e funzionali; tanto che la piccozza Grivel prodotta alla fine del decennio 1960, quella con il manico di legno e il lungo becco di tucano, è stata esposta al Museo d'Arte Moderna di New York come esempio di design. Un altro strumento per l'alpinismo, dalla vicenda lunga e travagliata, è il rampone da ghiaccio.

Notizie di attrezzi con punte di ferro per camminare sul ghiaccio sono antichissime e un po' confuse, ognuno tentava di risolvere alla meglio un problema contingente, ma con la nuova moda le richieste si fanno più numerose, l'attenzione aumenta e l'evoluzione accelera.

Si costruiscono le prime grappe, o grappette, o anche carpelle: è il primo timido passo verso la soluzione.

Quando si giunga al primo rampone snodato è difficile dire con certezza. Nel 1876 sul Bollettino del Club Alpino Italiano (38) appare un disegno di «ferro da ghiaccio» snodato con sei punte.

Dieci anni dopo è già pronto il rampone di Vienna o di Salisburgo a dieci punte. Nel 1888 Fiorio e Ratti, nel già citato lavoro, propongono un altro tipo di rampone a dieci punte, snodato e dal peso di soli 600 grammi al paio (39).

Con il nuovo secolo le iniziative infittiscono e grazie all'incontro di Oskar Eckenstein e Henri Grivel, fabbro a Courmayeur, la diffusione dei ramponi da ghiaccio diventa un fatto compiuto anche nelle Alpi Occidentali.

Intanto sono arrivati ad arricchire il lavoro del fabbro i chiodi da ghiaccio e da roccia, martelli, moschettoni e numerosi altri attrezzi, tanto che fra i lavori indicati in questa rassegna è certamente quello che conosce oggi il periodo di maggior fortuna con il passaggio, ormai pressoché totale, dall'artigianato alla piccola industria.

Giuseppe Garimoldi
(Sezione di Torino)



(22) F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. 52.

(23) Vedi: *Da pare'n fieul*, op. cit.

(24) Giovanni Porporato, op. cit., pagg. 236/237.

(25) Fonte delle informazioni: Pietro Possio di Lanzo classe 1942.

(26) Luigi Vaccarone, «*Le Pertuis du Viso*», étude historique, Turin, Casanova, 1881

(27) Enea Bignami, *Cenisio e Frejus*, Firenze, Barbera, 1871, p. 284 e 328.

(28) Bollettino del Club Alpino Italiano n. 39 p. 601.

(29) Georges Veron, *Vipères et couleuvres*, in «*La Montagne et Alpinisme*» 1976, p. 405.

(30) Fonte delle informazioni: Elvira e Orazio Delfino di Brachiello, classe 1902 e 1905.

(31) T.G. Pons, *Vita montanara e tradizioni popolari alpine*, Torino, Claudiana, 1974, p. 47.

(32) *Da pare'n fieul* op. cit., p. 21.

(33) Serge Bertino, *Guida delle Alpi misteriose e fantastiche*, Milano, Sugar, 1972, p. 111 e 121.

(34) Giulio Brocherel, *Les soldats de la neige*, in «*Augusta Praetoria*», Aosta, 1949, p. 216 e segg.

(35) Felice Ferrero, *Val d'Aosta - La perla delle Alpi*, Mi-

lano, Treves, 1913, p. 59.

(36) *Guide valesiane riconosciute dal CAI* Brevetto d'approvazione (con tariffe) Colleoni 1880.

— *Elenco delle escursioni e tariffe nelle Alpi Occidentali*, Torino, Candeletti, 1888.

— *Elenco delle escursioni e tariffe nelle Alpi Occidentali*, Torino, Cassone, 1907.

— Aggiornamento tariffe, in «*Rivista Mensile del CAI*», 1924 p. 179.

— *Diario dell'alpinista*, Annuario ufficiale del CAI, X Ed. 1937/38, Bergamo, Tavecchi, 1938.

— F. Cavazzani, *La Valle del Cervino*, Milano, Ceschina, 1962, p. 23.

— Tariffe in «*Rivista Mensile del CAI*», ottobre e dicembre 1964 pp. 2 e 3 di copertina.

— *Di cima in cima*, Tariffe guide alpine 1984, Regione Piemonte Assessorato al Turismo, 1984.

(37) Fiorio e Ratti, *I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli*, Torino, a cura della Sede centrale del CAI, 1889, p. 80.

(38) Edoardo Mariani, *Ferri da Ghiaccio*, in Bollettino del Club Alpino Italiano, n. 25, 1876 p. 90 e segg.

(39) Fiorio e Ratti, op. cit. p. 88.

NEGLI ALTI TAURI, UN PERCORSO DI FAMA INTERNAZIONALE

«Più si sente il fascino del silenzio e più si riesce a pensare prima di parlare e a parlare sommessamente»

Dalle Alpi Aurine e dalle Vedrette di Ries non si può fare a meno di notare, in territorio austriaco, una grandiosa e immane distesa ghiacciata da cui svettano alcune tra le più belle e famose cime dell'Austria. In questo paesaggio d'incomparabile bellezza, dominato dalla luce e dalla neve perenne, l'occhio spazia libero su ampi ghiacciai che si susseguono senza fretta, diramandosi fin verso l'orizzonte lontano. È la catena degli Alti Tauri (Hohe Tauern) che si estende dalla Forcella del Picco (2667 m, Birnlücke, al valico del Katschberg (1641 m) culminando negli imponenti baluardi di ghiaccio e roccia del Gross Venediger e del Grossglockner. La storia alpinistica di quest'ultimo gruppo, che comprende non solo la più alta vetta degli Alti Tauri, ma al tempo stesso, con i suoi 3798 m, la montagna più alta di tutta l'Austria, va ben oltre i limiti di una fama nazionale, entrando a ragione tra le pagine più belle dei tempi eroici dell'alpinismo di conquista. Intorno alla fine del XVIII secolo due naturalisti austriaci, Franz Xaver von Wulfen (1718-1805) e Belsazar Hacquet (1739-1815) iniziarono a esplorare le pendici inferiori del Grossglockner spingendosi fino ai ghiacciai più bassi. I versanti scoscesi della montagna, spesso dominati da minacciosi seracchi e ghiacciai pensili, arrestarono il loro entusiasmo, ma non quello di un personaggio alquanto curioso: il conte di Salisburgo Franz Altgraf von Salm-Reifferscheidt-Krautheim, cardinale e principe vescovo di Gurk.

Quest'uomo di chiesa rimase così impressionato dalla grandiosità della montagna che nell'arco di due anni mise insieme due spedizioni allo scopo di conquistare la vetta: la prima, ostacolata dal maltempo, riuscì a raggiungere solo la cima del Kleinglockner (25/8/1799), ma la seconda, composta da 62 uomini in gran parte guide e portatori, riuscì il 28/7/1800 a portare sulla più alta cima dell'Austria una cordata costituita dai fratelli

Klotz, da due carpentieri di Heiligenblut e da Padre Horrasch di Döllach. Da due secoli questa vetta (simbolo delle montagne austriache) ha chiamato intorno a sé intere generazioni, con il fascino delle sue pareti e delle sue creste, con lo splendido rincorrersi di innumerevoli ghiacciai e con un paesaggio alpino che non si potrebbe immaginare più grandioso. La traversata proposta si svolge interamente in territorio austriaco, in un ambiente severo e suggestivo, dove cime imponenti e numerosi spettacolari ghiacciai accompagnano i passi dell'alpinista in questo suo vagabondare tra le più belle montagne dell'Austria.

Difficoltà e attrezzatura

Si tratta di un itinerario che, pur non presentando (se non indicato) eccessive difficoltà tecniche, richiede, per la lunghezza delle tappe, la possibilità di nebbia, le repentine variazioni meteorologiche e l'ambiente d'alta montagna in cui si svolge, una buona pratica su ghiacciai, esperienza ed un buon allenamento. Sui ghiacciai le piste sono in genere sempre battute dalle cordate che vi transitano sin dall'inizio di stagione. La salita al Grossglockner (media difficoltà) e all'Hohe Riffel (facile) possono essere facoltative mentre la discesa per l'Hofmanns Kees, obbligatoria, richiede un certo impegno, specie in caso di nebbia o maltempo.

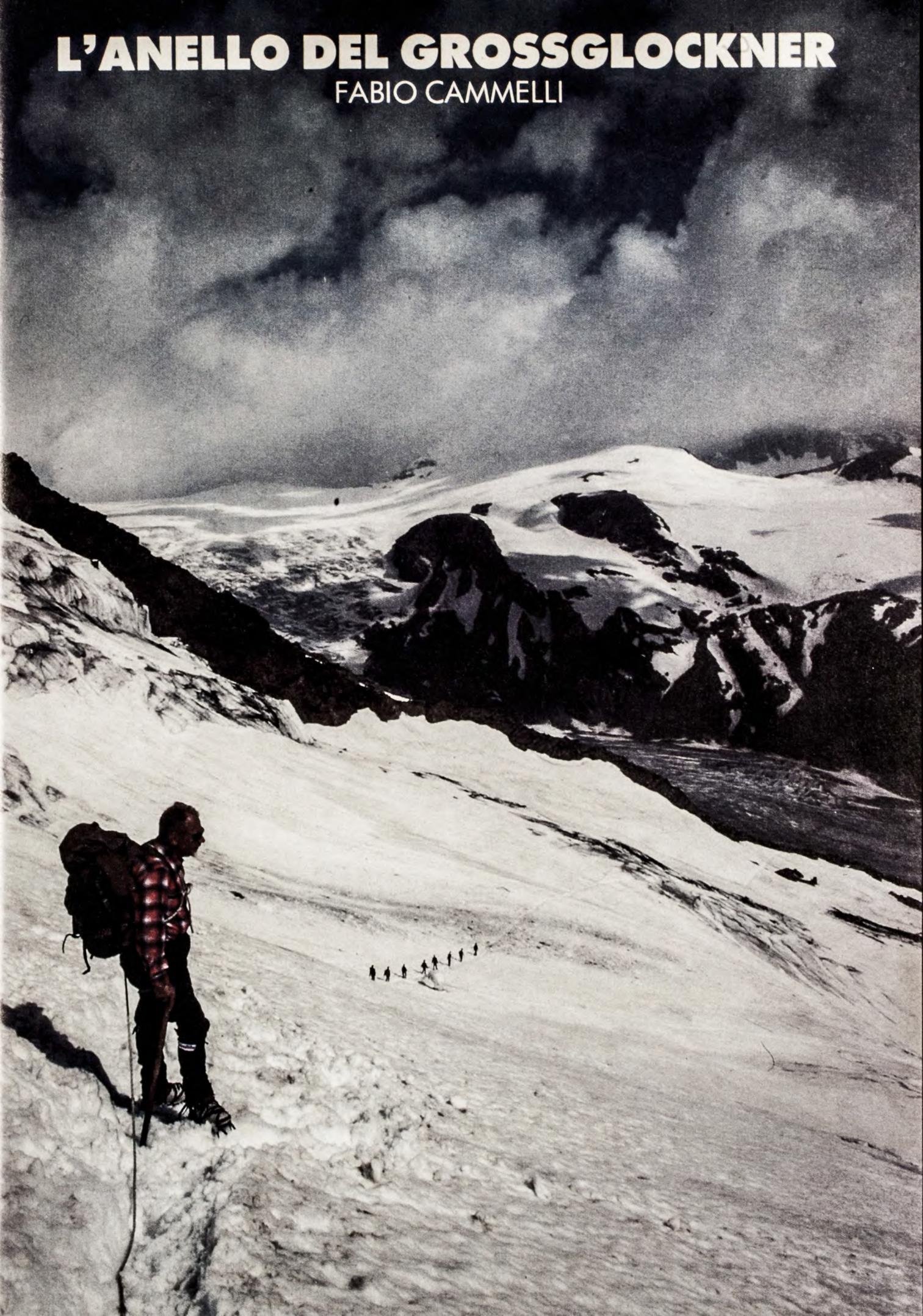
È necessario un equipaggiamento d'alta montagna con giacca a vento pesante, guanti di lana, scarponi già collaudati, occhiali da ghiaccio, pila e ricambi. Indispensabili corda, piccozza, ramponi e imbragatura.

Rifugi

Tutti i rifugi toccati appartengono o al Club Alpino Austriaco (Österreichischer, ÖAV) o a quello tedesco (Deutsches Alpenverein, DAV). Eccetto il vino, molto caro, sia il vitto che il pernottamento hanno costi simili a quelli dei nostri rifugi. Oltre a munirsi di carta d'identità e moneta austriaca è bene ricordarsi di avere nel sacco pantofole o scarpe leggere, data la severa proibizione di circolare all'interno del rifugio con gli scarponi. È in-

L'ANELLO DEL GROSSGLOCKNER

FABIO CAMMELLI



Nella pagina precedente: attraversando l'Hofmanns Kees in direzione della cresta rocciosa del Glocknerkarkamp (terza tappa). Sopra la lingua ghiacciata della Pasterze, la seraccata e il circo glaciale dell'Oberster Pasterzenboden; in alto sulla destra il Südliches Bokkar Kees e l'isola rocciosa del Grosser Burgstall con l'Oberwalder Hütte (2973 m).

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Cammelli.

fine consigliabile sapere qualche parola di tedesco, specie per quanto riguarda il vitto, onde evitare «sorprese» poco gradite al palato.

Avvertenze e periodo consigliato

Nella descrizione della traversata, destra e sinistra vanno intese nel senso di marcia. Il periodo ottimale per compiere l'«anello» è da metà luglio a metà settembre.

Cartografia

Carta Kompass 1:50.000, foglio n. 39 «Glocknergruppe.Zell am See»

Carta Kompass 1:50.000, foglio n. 46 «Matrei (Osttirol)»

Carta Kompass 1:50.000, foglio n. 46 «Kals a.G.»

Carta Alpenverein 1:25.000, foglio n. 40 «Grossglocknergruppe».

Bibliografia

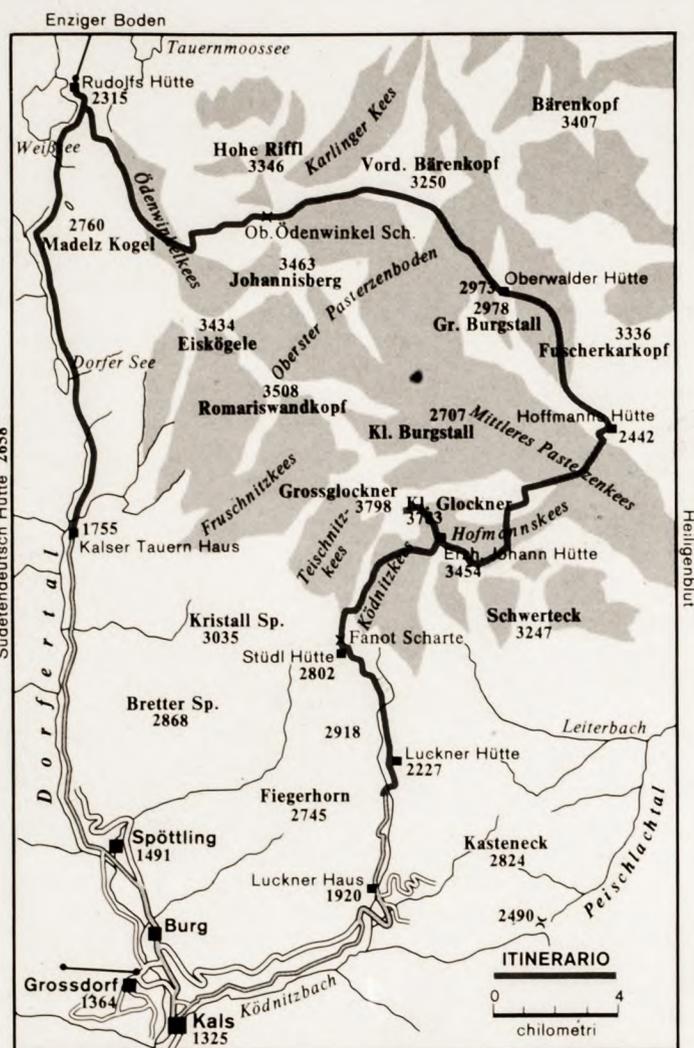
R.C. Bachmann «Ghiacciai delle Alpi», Zanichelli 1980

S. Schnürer «Die Hohe Route der Ostalpen», Rother 1974

C.E. Engel «Storia dell'alpinismo», Mondadori 1969

Accesso

Dal valico Prato Drava (114 km da Bolzano per la Val Pusteria; 44 km da Cortina d'Ampezzo; 12 km da Dobbiaco) si sconfina in Austria e si scende per 35 km sino a Lienz. Seguendo l'indicazione per Matrei si risale la valle dell'Isel fino a Huben dove s'incontra la deviazione per Kals. Risalita la valle omonima si arriva a questo stupendo paesino di montagna circondato da prati e boschi (30 km da Lienz). Dalla caratteristica chiesetta di Kals si prosegue verso Burg e poco fuori del centro abitato s'incontra la strada panoramica (cartello indicatore) che risale a destra la Ködnitz Tal. Dopo circa 2 km si paga il pedaggio (1984: 70 scellini) e si prosegue sempre per strada asfaltata sino ai 1920 m del rifugio-alberghetto Luckner Haus (circa ore 3.30 da Bolzano; ore 2 da Cortina; ore 1.30 da Dobbiaco) in vista della cima del Grossglockner. Ampio parcheggio per le automobili.



Itinerario

Prima tappa: Luckner Haus 1920 m — Luckner Hütte 2227 m — Stüdl Hütte 2802 m

Dislivello in salita: 800 m

Tempo complessivo: ore 2.30-3

Itinerario di trasferimento che dagli ultimi prati della Ködnitz Tal risale il fondovalle sino alla Stüdl Hütte. Del tutto agevole costituisce il miglior avvicinamento ai ghiacciai e alla cima del Grossglockner.

Lasciata la macchina si prosegue per la mulattiera che inizia sul lato sinistro della valle (segnavia n. 702; indicazione per i rifugi Luckner e Stüdl) e che porta in breve alle belle baite della Jörgen Alp, circondate dagli ultimi larici della vallata. La carrareccia prende a salire moderatamente, seguendo a ritroso il corso d'acqua del Ködnitzbach, in ambiente selvaggio e desolato, dominato dalle repulsive pareti del Fiegerhorn e Freiwand Sp. Attraversato il torrente, la mulattiera risale, con alcuni ampi tornanti, un ripido pendio sino ad arrivare alla Luckner Hütte (1 ora) con bella visione sulla Glocknerwand e sulla parete sud del Grossglockner. Il sentiero, ben tracciato e ben segnato, continua dietro il rifugio, costeggian-

do il giovane ruscello del Ködnitzbach che nasce più in alto dalle acque di fusione del ghiacciaio. Si risale in un vallone aperto superando dossi erbosi e guadagnando rapidamente quota finché, intorno a quota 2550 m, s'incontra il sentiero diretto alla Salm Hütte 2644 m (n. 702) e alla Glorer Hütte 2642 m (n. 713). Lasciata questa deviazione sulla destra si devia bruscamente a sinistra, alzandosi al di sopra degli ultimi risalti erbosi, per risalire infine, con alcuni ripidi tornanti e un'ultima traversata, alla Fanot Scharte e alla Stüdl Hütte 2802 m (ore 1.30). Il rifugio, della sezione DAV di Praga, è posto su un ampio ripiano detritico tra la Ködnitz Tal e la Teischnitz Tal: ben tenuto ed ottimamente gestito rappresenta la base più favorevole per l'ascensione al Grossglockner. Meritevole e da non perdere la breve passeggiata sul pianoro del rifugio, per affacciarsi ad ammirare la fronte ghiacciata, seraccata e quasi mostruosa del Teischnitz Kees.

Seconda tappa: Stüdl Hütte 2802 m - Erzherzog-Johann Hütte 3454 m - Grossglockner 3798 m - Erzherzog-Joann Hütte 3454 m

Dislivello in salita: 1000 m

Dislivello in discesa: 350 m

Tempo complessivo: ore 4.30-5.30

Magnifica traversata, suggestiva e non particolarmente impegnativa. La salita al Grossglockner (media difficoltà) per la bellezza degli scorci, l'ambiente d'alta montagna e lo splendido panorama costituisce una delle ascensioni più amate dagli alpinisti austriaci.

Il sentiero risale un erto e faticoso pendio terroso-detritico, dirigendosi con rapidi e frequenti svolte verso i ghiacciai del Grossglockner. Superati circa 250 m si arriva a toccare il pianoro ghiacciato del Teischnitz Kees, con una visione spettacolare sulla Glocknerwand e sulla Hofmann Sp., sulla Luisen e Stüdl Grat e sulla cima del Grossglockner, che s'erge magnifico su un mare di ghiaccio e roccia. Si attraversa la facile lingua nevosa del Teischnitz Kees arrivando ad un'evidente insellatura della cresta rocciosa dello Schere, posta a cavallo tra due ghiacciai (40 minuti dal rifugio). Da un ampio bacino glaciale dalle forme regolari e quasi in piano, il Grossglockner punta verso il cielo con la sua vertiginosa parete sud.

È uno spettacolo di incredibile bellezza. Scavalcata la cresta si traversa a sinistra pressoché in quota sino a toccare il Ködnitz Kees. Messi i ramponi si seguono le piste ben battute che attraversano in piano il ghiacciaio, compiendo un amplissimo giro semicircolare sotto la parete del Grossglockner: è l'Alter Kaiser Weg, una stupenda alta via resa famosa dagli scorci e dalla grandiosità dell'ambiente. La traversata del Ködnitz Kees porta in prossimità di uno sperone roccioso che s'abbassa dalla Erzherzog Hütte verso il ghiacciaio. Si risale a sinistra di questo sperone, per un ripido pendio nevoso che porta ad un breve falsopiano sotto la cresta rocciosa. Raggiunta la cresta si rimontano le facili rocce e con l'aiuto di corde metalliche (attenzione in caso di temporale) si giunge ai 3454 m dell'Adlersruhe e alla Erzherzog Hütte, dell'Österreichischer Alpen Klub (ore 2-2.30 dalla Stüdl Hütte).

Nella pag. successiva: dalla cresta rocciosa del Glocknerkarkamp, la Pasterze, la seraccata e il bacino glaciale dell'Oberster Pasterzenboden, a sin. lo Johannesberg e a destra le cime del Bärenkopf. Nella foto in basso: il massiccio del Grossglockner dalla terrazza della Hofmanns Hütte; da sin. il Kellesberg, il Klein e Grossglockner (3798 m) e la Hofmanns Spitze.

L'ascensione al Grossglockner è molto frequentata e può essere compiuta dopo una sosta al rifugio o anche nel pomeriggio (occorre essere tuttavia sicuri del tempo). In cordata, con piccozza e ramponi e i sacchi alleggeriti, si lascia il vecchio e ospitale rifugio per risalire il facile pianoro che porta ad un pendio nevoso molto ripido, sotto la cresta SE del monte. Seguendo le piste già tracciate si giunge sulla cresta rocciosa che si segue sino alla cima del Klein Glockner 3783 m (1 ora): questo tratto di roccia, spesso reso infido da neve fresca o ghiaccio, è facilitato dalla presenza di grossi fittoni metallici, che oltre ad indicare la via offrono la possibilità di una buona assicurazione (grave pericolo in caso di fulmini). Dalla cima del Klein Glockner, con l'aiuto di corde metalliche e pioli, si scende per cresta molto esposta alla Glockner Scharte (3766 m) in prossimità dell'uscita dal pauroso e ripidissimo canalone Pallavicini (una delle vie di ghiaccio più famose delle Alpi). L'esposizione assoluta e l'ambiente d'alta montagna giocano un ruolo molto importante in questo tratto della salita. Dalla forcella si seguono corde metalliche fisse, che facilitano alquanto il superamento di alcune pareti verticali, per poi portare più facilmente alla croce del Grossglockner a 3798 m (ore 1.30-2 dal rifugio). Lo sguardo può spaziare libero per innumerevoli catene di monti e ghiacciai in un panorama di incredibile grandiosità: dai vicini e superbi ghiacciai che fanno da corona a questa splendida cima a quelli più lontani del Granatspitz e del Venediger Gruppe, fino a perdersi all'orizzonte nelle Alpi Aurine e nelle montagne di casa nostra. La discesa avviene seguendo l'itinerario di salita, mantenendo sempre la stessa attenzione ed assicurandosi ai pioli metallici cementati sulla cresta. In poco più di un'ora si è di nuovo al rifugio.

Terza tappa: Erzherzog-Johann Hütte 3454 m - Pasterzen Kees - Hofmanns Hütte 2442 m - Oberwalder Hütte 2973 m

Dislivello in salita: 750 m

Dislivello in discesa: 1550 m

Tempo complessivo: ore 4.30-5.30

Traversata spettacolare quasi interamente su ghiacciai, impegnativa ma di grande soddisfazione: dal Grossglockner si scende sul Pasterzen Kees, il più grande ghiacciaio dell'Austria, in ambiente grandioso e magnifico. Splendida la visione sull'intero gruppo.

Si lascia il rifugio scendendo al vicino Hofmanns Kees, il ripido ghiacciaio pensile che cala precipitosamente verso il Pasterzen Kees. In cordata si costeggia un ben evidente sperone roccioso, il Salmkamp, perdendo rapidamente quota. La pista, superando qualche piccolo crepaccio trasversale, giunge alla estremità del suddetto sperone, un centinaio di metri sotto la Hohenwart Scharte (3183 m), alto valico nevoso che mette in comunicazione la Erzherzog-Johann Hütte con la Salm Hütte (2644 m). Si scende per un pendio molto ripido di circa 150 metri, arrivando sino in prossimità di alcuni evidenti grossi crepacci, posti sulla destra della pista, sotto la parete rocciosa del Kellersberg. Mirabile la visione dall'alto su tutto il circo glaciale del Pasterzen Kees e sui due rifugi, ben visibili, Hofmanns ed Oberwalder, il primo sopra la lingua ghiacciata della Pasterze, sugli ultimi pendii erbosi, in prossimità





Nella pag. precedente: dalla Oberwalder Hütte, i ghiacciai pensili del Glocknerkar Kees e del Teufelskamp Kees, con la parete nord orientale del Grossglockner e il Canalone Pallavicini.

Nella foto in basso: dall'ampio pianoro ghiacciato del Riffitor, lungo la Tauernhöhen Weg, la cima dell'Hohe Riffel (quarta tappa).

del largo sentiero panoramico proveniente dalla Franz-Josefs Haus e il secondo, ben isolato e in posizione magnifica, sul pianoro detritico del Grosser Burgstall. Lasciata a destra la crepacciata sotto il Kellersberg la pista devia decisamente a sinistra, attraversa tutto l'Hofmanns Kees e si dirige verso la cresta rocciosa del Glocknerkarkamp.

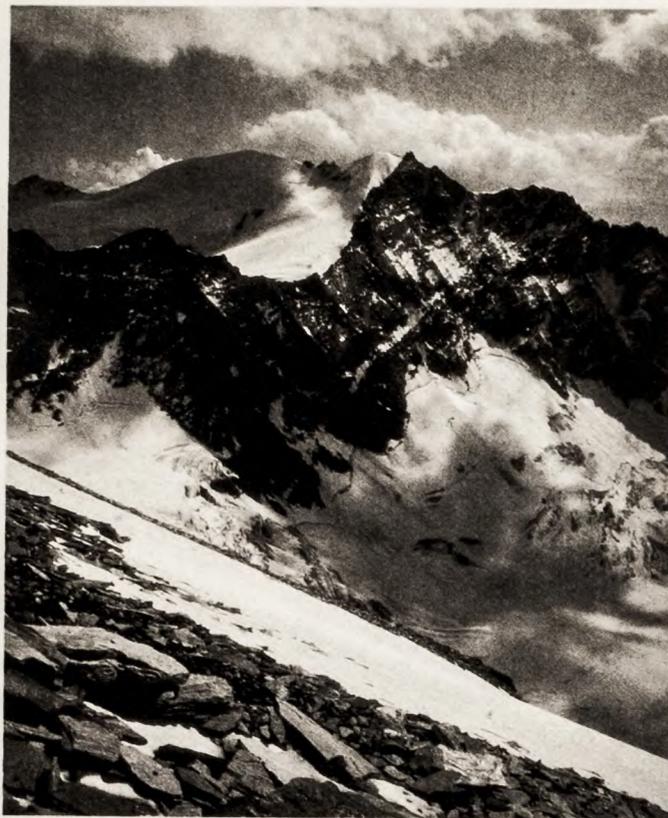
Si ha la sensazione di essere quasi sospesi nel vuoto durante la traversata e, anche se la pendenza è moderata, l'esposizione, l'ambiente, alcuni crepacci da superare e un breve pendio ghiacciato suggeriscono estrema cautela (fare attenzione: le difficoltà di questo tratto possono variare di anno in anno). Si lascia il ghiacciaio per toccare le rocce del Glocknerkarkamp, intorno a quota 2800 m, dopo circa ore 1.30 dalla partenza dal rifugio.

Su questa cresta rocciosa è tracciato un sentiero ben evidente, con ometti e bastoni di segnalazione. Scendendo sulla sinistra dell'impressionante fronte ghiacciato dell'Hofmanns Kees il sentiero s'abbassa per alcune centinaia di metri per poi piegare e scendere a sinistra su un dosso erboso. Per alcune facili rocce si giunge ad un nevaio terminale che porta alle balze moreniche situate subito al di sopra del Pasterzen Kees (30-45 min. dall'inizio della cresta rocciosa).

Si scende e si attraversa il ghiacciaio quasi pianeggiante e non difficile, con crepacci ben evidenti e facilmente superabili, facendo attenzione agli ometti e dirigendosi verso l'Hofmanns Hütte. Questo mare di ghiaccio con una superficie di circa 20 km², una lunghezza di 9 km ed una larghezza massima di 5 km rappresenta non solo il più grande ghiacciaio dell'Austria ma anche, con quello dei Forni, il ghiacciaio più esteso di tutte le Alpi Orientali. Delimitato a sud dalle pareti scoscese e dai ghiacciai pensili del Grossglockner, a nord dalla catena montuosa della Freiwand e a est dalle cime innevate dell'Eiskögele (3434 m), dello Johannisberg (3460 m), dell'Hohe Riffel (3338 m) dello Schattseitköpfl (3193 m) e delle cime del Bärenkopf, costituisce uno degli spettacoli più belli che sia dato vedere.

La lunga colata di neve e ghiaccio che si attraversa è guardata e protetta da due sentinelle pietrificate: i baluardi rocciosi del Mittlerer e del Kleiner Burgstall. Da queste due torri il Pasterzen Kees s'innalza magnifico con un'eccezionale seraccata alta circa 400 metri che continua più in alto con la grandiosa distesa ghiacciata dell'Oberster Pasterzenboden. Questa traversata conduce al sentiero che ha inizio circa 200 metri sotto la verticale del rifugio e che con rapide svolte, su un pendio ripido e detritico, arriva ad 2442 m dell'Hofmanns Hütte, della sezione ÖAV Accademica di Vienna, posto in splendida posizione al cospetto della parete NE del Grossglockner (ore 3-3.30 dall'Erzherzog-Johann Hütte). Dal rifugio si risale alla Gamsgruben Weg, una mulattiera d'alta montagna, che dal parcheggio alla Freiwanddeck Hütte risale in quota al di sopra della Pasterze. In un magnifico anfiteatro naturale, con stupendi scorci sulla cima e sui ghiacciai pensili del Grossglockner, questa stradina in terra battuta entra nella riserva naturale della Gamsgrube, portando in leggera salita al Südliches Bocckar Kees, il ghiacciaio dominato dalla mole triangolare del Fuscherkarkopf (3336 m, 45 min. dal rifugio). Ci si lega an-

Qui sotto: dall'Obere Ödenwinkel Scharte, la parete dell'Eiskögele che precipita verso l'Ödenwinkel Kees.



cora in cordata e su pista ben battuta si risale il facile ghiacciaio, arrivando all'Oberwalder Hütte (2973 m) costruito sull'isola rocciosa del Grosser Burgstall e completamente circondato dai ghiacciai (ore 1.30-2 dall'Hofmanns Hütte).

Quarta tappa: Oberwalder Hütte 2973 m - Ob. Ödenwinkel Scharte 3233 m - Rudolfs Hütte 2315 m

Dislivello in salita: 400 m

Dislivello in discesa: 1000 m

Tempo complessivo: ore 5-6

Stupendo vagabondare tra i ghiacciai del Grossglockner: attraversato l'ampio bacino alimentatore dell'Oberster Pasterzenboden ci si cala precipitosamente nel cupo circo glaciale dell'Ödenwinkel Kees. Non molto frequentata, è una traversata magnifica che accoppia al pregio della solitudine la bellezza del panorama sulle cime circostanti.

Lasciato il pianoro roccioso del Grosser Burgstall si prende la pista che ha iniziato poco a monte del rifugio, diretta a sinistra verso lo Johannisberg e l'Hohe Riffel: è la Tauernhöhen Weg, un'alta via che attraversa in leggera salita l'ampio bacino dell'Oberster Pasterzenboden. In cordata si seguono le tracce che si mantengono in quota al di sotto delle due cime minori del Bärenkopf (3357 m e 3250 m) e dello Schattseitköpfl (3193 m). Splendido lo scorcio e i tagli di luce su tutta la parete nord orientale del Grossglockner e sullo Johannisberg (3463 m), cima elegante dalle magnifiche creste nevose. La pista giunge al Riffitor (3100 m), ampio pianoro ghiacciato che separa l'Oberster Pasterzenboden, dal Karlinger Kees, che scende verso il lago di Mooserboden.

Deviando decisamente a sinistra si risalgono i pendii nevosi sotto la cresta rocciosa dell'Hohe Riffel per dirigersi poi verso la sua estremità sinistra, dove appare ben evidente la croce della cima a quota 3346 m, facilmente raggiungibile e punto panoramico di estremo interesse. Dal pianoro sottostante la cima non appare ancora visibile l'Oberer Odenwinkel Scharte, per cui occorre tagliare in quota dirigendosi verso il valico posto a 3233 m, insellatura più bassa della cresta che unisce l'Hohe Riffel, allo Johannisberg. Un grande cumulo di pietre con cartello indicatore per l'Oberwalder e la Rudolfs Hütte caratterizzano questo passo (ore 2.30-3 dal Grosser Burgstall), permettendo l'ultima visione sull'incredibile anfiteatro di roccia e ghiaccio del Grossglockner. A questo panorama se ne sostituisce un altro della stessa grandiosità: è la visione sui gruppi Granatspitz e Venediger e sul sottostante Ödenwinkel Kees, imprigionato nell'alta Stubach Tal tra pareti scoscese in ambiente selvaggio e solitario. La discesa per la Rudolfs Hütte appare evidente in tutto il suo sviluppo con una prima parte su cresta rocciosa di sfasciumi, una seconda su ghiacciaio e l'ultima su una terrazza erbosa che porta direttamente al rifugio, ben visibile sopra il piccolo lago artificiale Weiss.

Con cautela, data l'esposizione e l'ambiente d'alta montagna, si comincia a scendere per un crinale di rocce rotte (attenzione in caso di nebbia) seguendo tracce di passaggio, qualche raro segno rosso e piccoli ometti di pietra.

È una discesa molto ripida, quasi impressionante per il vuoto circostante, resa suggestiva dalle vertiginose pareti dello Johannisberg, dell'Eiskögele (3434 m) dell'Hoher Kasten (3189 m), che precipitano per 600-800 metri di roccia nera e repulsiva nel sottostante ghiacciaio. Sfruttando nevai e lingue di neve, facendo attenzione a non perdere le tenui tracce di passaggio, ci si cala per 700 metri lungo questo ripido crinale sino ad incontrare, molto ben evidenti, ometti e bolli rossi recenti. La visione retrospettiva della discesa provoca una certa impressione, non soltanto per la sua verticalità ma anche per il silenzio quasi ossessionante di questo paesaggio aspro e selvaggio.

Seguendo i segni rossi si arriva sul ghiacciaio Ödenwinkel, dove s'incontrano le piste dirette alla Rudolfs Hütte. Lasciata sulla destra una fragorosa ed improvvisa cascata di acqua glaciale, nel mezzo di questo stupendo anfiteatro s'incontrano due piste, una in discesa e l'altra che si mantiene pressoché in quota. Entrambe si ricongiungono sulla terrazza erbosa per cui è preferibile seguire quest'ultima che permette una più prolungata visione sul ghiacciaio a monte, sul Granatspitz Gruppe, su tutta l'alta Stubach Tal e sul grande lago artificiale di Tauernmoos. Abbandonato l'Ödenwinkel Kees si continua su sentiero ben segnato che attraversa una dorsale morenica per portarsi su una larga cengia-terrazza posta sul versante sinistro della valle. Si segue facilmente questa balconata e con alcuni saliscendi si arriva alla Rudolfs Hütte (2315 m), stazione terminale della funivia che parte da Enzinger Boden 1525 m (ore 2.30-3 dalla Ob. Ödenwinkel Scharte). In magnifica posizione sulla sponda del lago Weiss e incorniciato da numerose vette sopra i 3000 metri, questo rifugio dell'OAV è un rinomato centro alpino, un vero e proprio albergo d'alta montagna dotato di tutte

le comodità (sauna, piscina, centro medico, palestra artificiale di roccia, etc.). I molteplici servizi messi a disposizione (c'è anche l'addetto che prende in custodia gli scarponi da asciugare) lo rendono uno dei rifugi più famosi in Austria. L'atmosfera che si respira all'interno è tuttavia ben lontana da quella che si crea nel classico rifugio alpino, per cui lo stupore iniziale può evolversi in un giudizio più o meno positivo e in un ricordo più o meno piacevole.

Quinta tappa: Rudolfs Hütte 2315 m - Kalser Tauern 2518 m - Dorfer Tal - Kalser Tauern Haus 1755 m - Spöttling 1491 m

Dislivello in salita: 200 m

Dislivello in discesa: 1050 m

Tempo complessivo: ore 3.30-4

Percorso interessante che unisce ai pregi ambientali il suggestivo contrasto con i ghiacciai del Grossglockner. Lontane sono le alte cime e le traversate su ghiacciaio: la discesa e il ritorno si fanno dolci e malinconici.

Si lascia il rifugio scendendo alla diga del lago dove s'incontra il cartello indicatore per il Kalser Tauern (segnavia n. 711). Il sentiero costeggia per breve tratto la sponda del lago per poi iniziare a salire lungo le pendici del Madelz Kogel (2760 m). Lasciato sulla destra il segnavia n. 513 diretto alla Granat Scharte, si entra nel vallone tra il Madelz e il Tauern Kogel (2683 m) e per dossi erbosi e campi di neve si giunge al Kalser Tauern (2518 m), ampia sella alla testata della Dorfer Tal (1 ora dal rifugio). Bella visione sull'intera vallata e meritevole (tempo permettendo) la salita ad una delle due cime Madelz o Tauern, entrambe facilmente raggiungibili dal passo. Per buon sentiero segnato e con numerosi ometti e per facili nevai si scende di circa 250 metri sino ad incontrare la Silesia Höhen Weg, una stupenda alta via panoramica che, pressoché in quota, porta alla Sudetendeutsche Hütte (2658 m) nel gruppo del Granatspitz. Oltrepassata la deviazione ci si cala ulteriormente sino al Dorfer See (1935 m, bellissimo lago tra i rododendri. Il sentiero costeggia la sua sponda inoltrandosi tra massi e fiori, in uno scenario di rara poesia. Mentre in alto, sulla sinistra e sopra pareti scoscese, i ghiacciai del Grossglockner s'affacciano per l'ultima volta, la discesa continua, lenta e dolce verso le prime conifere della valle e i primi boschi. Si arriva così alla Kalser Tauern Haus (1755 m, ore 2.30-3 dalla Rudolfs Hütte), piccolo rifugio ai bordi di un pianoro erboso circondato dal bosco. Ha qui inizio una stradina in terra battuta che plana dolcemente seguendo il Dorferbach. Superati alcuni alpeggi la valle si restringe improvvisamente e, mentre la strada entra in galleria, una cengia attrezzata permette di ammirare l'impetuoso torrente sottostante. Questa breve variante si ricongiunge alla stradina al termine della galleria e in pochi minuti giunge al centro abitato di Spöttling (1491 m, 1 ora dalla Kalser Tauern Haus) a 3 km da Kals. A piedi o con autopostale si fa ritorno al paesino di Kals da dove partono corriere per Luckner Haus. Termina così la nostra traversata che per cinque giorni ci ha permesso di vagabondare per valli, cime, forcelle e ghiacciai, donandoci silenzio, solitudine e libertà.

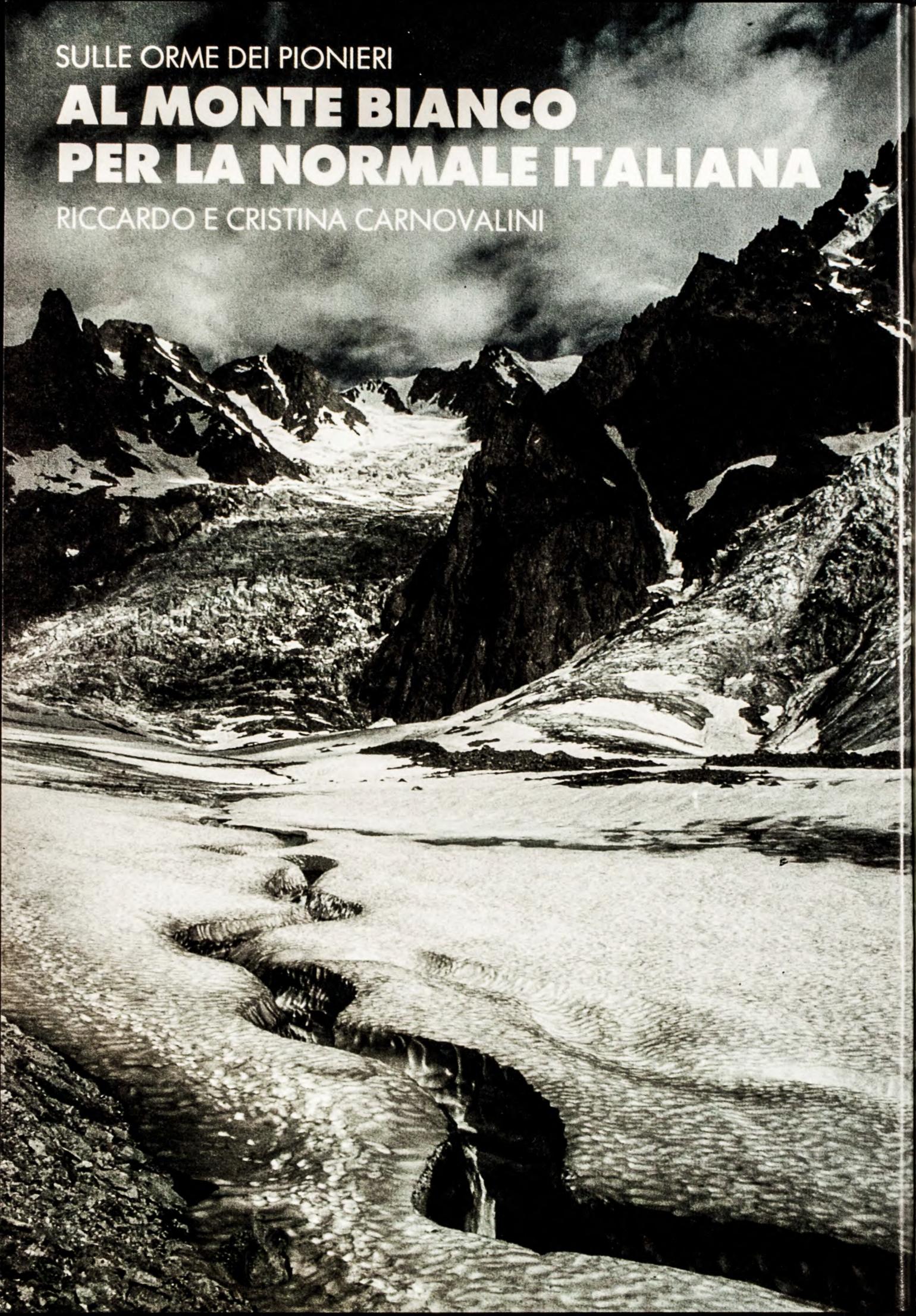
Fabio Cammelli

(Sezione SAT - Primiero e Sezione di Rho)

SULLE ORME DEI PIONIERI

AL MONTE BIANCO PER LA NORMALE ITALIANA

RICCARDO E CRISTINA CARNOVALINI





Nelle pagine precedenti: in apertura, il ghiacciaio del Miage alla confluenza con i ghiacciai del Dôme e del M. Bianco, le cui poderose colate (foto successiva) dominano ancora lo scenario durante la salita al rifugio Gonella (nella foto in basso; in primo piano il vecchio rifugio). Nella pagina a lato, l'Aiguille de Bionnassay (a sin.) e il Dôme du Goûter.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di R. e C. Carnovalini.

Con la salita al M. Bianco dal Rifugio Gonella per il ramo occidentale del ghiacciaio del Dôme, la cresta delle Aiguilles Grises e quella di Bionnassay, vogliamo riproporre una « normale » alla più alta cima delle Alpi, oggi ingiustamente trascurata e che permette di rivivere, senza grosse difficoltà tecniche, l'alpinismo più puro e tradizionale. Fu un'ascensione particolare per noi, Cristina, l'amico Paolo ed io, perché l'unica prevista nella nostra traversata integrale alpina dal Colle di Cadibona (SV) a Vrata, in Jugoslavia. Praticamente un'impennata esaltante tra ghiacciai e creste affilate dopo un mese di escursionismo e prima di altri due, di colle in colle attraverso verdi vallate e scure foreste. I 4.810 m del Bianco il 26 luglio e poi altri 72 passi per giungere a Vrata: così si inseriva e acquistava valore la salita dal Gonella in una traversata che voleva soprattutto esaltare l'aspetto escursionistico dell'andare per monti. Ma quale miglior ciliegina sulla torta potevamo mettere se non il Bianco?

Sul tetto delle Alpi, forse, ci siamo sentiti vicini a Paccard e Balmat, che per primi, senza corda né piccozza, ma solo con un bastone ferrato, alle 18, 23' dell'8 agosto 1786 conquistarono dal versante francese l'ambita cima. E siamo riandati con il pensiero all'epoca dell'illustre scienziato ginevrino H.B. de Saussure, che determinò la salita suddetta offrendo, nel 1760, un premio ai montanari di Chamonix che riuscissero a scoprire una via al Bianco. Scalò lui stesso la prestigiosa montagna il 3 agosto del 1787 (terza ascensione), accompagnato da 18 guide.

Fu ancora il Bianco ad avere l'onore della prima grande ascensione femminile, ad opera di Marie Paradis il 14 luglio 1808. Indubbiamente poche vette sono famose come il Monte Bianco e nessuna lo è da tanto tempo. Lungo 40 chilometri e largo 10 tale gruppo ha ispirato nei secoli opere e imprese di ogni genere. Ha dettato lettere a Goethe, odi a Shelley, rime a Carducci. Sulle pareti che esaltano i suoi fianchi le vie sono state aperte da uomini come i Maquignaz, Mummery, A. Rey i Gugliermi e, in tempi più recenti, dai Casin, dai Bonatti, dai Rebuffat, dai Casarotto.

La via che con questo articolo vogliamo rivalutare e proporre alla vostra attenzione è stata inaugurata in discesa il 1° agosto 1890 da L. e J. Bonin e Achille Ratti (il futuro Papa Pio XI) con J. Gadin e A. Proment. Rivalutare perché la normale italiana è da troppi anni bistrattata, a differenza della più facile, ma banale salita dal versante francese. Di là, oltre confine, si sale in fila indiana su percorsi che assomigliano di più a un'autostrada che non a una traccia su ghiacciaio. Per non parlare dei rifugi: dormire è impossibile per il sovraffollamento e la gran confusione, avere rapporti umani con i custodi e con gli altri salitori è un'utopia. Di qua, invece, è tutta un'altra cosa: avete presente la differenza che c'è tra i polli d'allevamento e quelli ruspanti? Ebbene, chi è salito dal versante francese avrà avuto, come noi, la sensazione di sentirsi un « alpinista d'allevamento ». Nell'esperienza italiana, al contrario, abbiamo avuto modo di essere « ruspanti », di apprezzare la solitudine dei ghiacciai e i silenziosi spazi dell'alta quota.

Così come abbiamo, con facilità, conosciuto e apprezzato il custode del Gonella, Marco Champion, aspirante guida. Sarà proprio lui a darvi tutti i consigli di cui avete bisogno per la salita. Salita delicata e impegnativa fisicamente, che richiede esperienza d'alta montagna, ma non difficile tecnicamente. Spettacolare è la varietà d'ambiente in cui si cammina: dal ghiacciaio crepacciato del Dôme alle roccette delle Aiguilles Grises, dall'aerea cresta di Bionnassay ai grandi plateaux del Dôme du Goûter. E quando al Colle del Dôme vi ricongiungerete alla via francese, vedrete un'interminabile fila di omini diretti alla vetta.

Approssimativamente salgono dall'Italia 150 persone per stagione (da metà luglio a fine agosto), mentre dal versante francese ne sale più o meno la stessa quantità in un solo giorno. Un ultimo eloquente dato: solo il 20% degli alpinisti che partono dal Gonella riescono a portare a termine la più facile via del versante italiano, a differenza dell'80% di quelli che salgono dal Goûter.



L'itinerario

1° giorno

Si parte dai laghi di Combal e del Miage (Val Veni), portandosi sull'esile cresta morenica del Ghiacciaio di Miage. Si supera una zona tormentata da spaccature e voragini e si risale, tenendosi al centro, l'interminabile deserto sassoso del Miage per uno sviluppo di 5 km in linea d'aria e 500 m di dislivello. Si continua su neve, superando alcuni crepacci e ci si porta, con un semicerchio a destra, in corrispondenza dell'estremità occidentale di un'oasi erbosa detta « La Chaux de Pesse », che si trova a monte della confluenza del Ghiacciaio del Dôme nel Miage. Per sfasciumi si raggiunge tale oasi, dalla quale si sviluppa un ripido sentiero, a tratti attrezzato con nuovo cavo metallico e catene. Si domina il tormentato Ghiacciaio del Dôme scoprendo, a momenti, la gialla casetta del Gonella, oramai sempre più vicina. Si supera velocemente un nevaio (attenzione alle scariche) e si riprende il sentiero tra le rocce portandosi in breve al Rifugio Gonella, 3.071 m, aperto in luglio e agosto (ore 4-5). Per ogni informazione rivolgersi al Rifugio-albergo Monte Bianco del CAI-UGET, in Val Veni, tel. 0165/89215. Il vecchio rifugio, adibito a locale invernale e spesso oggetto di deprecabili vandalismi, è stato

integrato con una più idonea costruzione che dispone di una trentina di posti letto, realizzata dalle Sezioni UGET e Torino.

Ai fini dell'acclimatazione può essere molto utile sostare un giorno e una notte in più al rifugio.

2° giorno

A mezzanotte il custode sveglia gli alpinisti e prepara le colazioni. All'una, se il tempo è buono, si parte per affrontare i 1.800 m di dislivello che separano dal tetto delle Alpi. Dopo alcune brevi traversate su roccette si risale il ramo occidentale del Ghiacciaio del Dôme, tenendosi abbastanza vicini alla costiera delle Aiguilles Grises, così da evitare il più possibile i tratti maggiormente crepacciati. In genere le tracce sono buone e ci sono anche delle bandierine rosse, in caso contrario prestare la massima attenzione.

Quando la pendenza diminuisce si punta sul Col des Aiguilles Grises (3.809 m), che si raggiunge con un breve passaggio su roccia. Dalla cresta delle Aiguilles Grises ci si dirige, con tratti di neve e roccette, sulla dorsale di Bionnassay, che si guadagna alla spalla di 4.003 m, a monte del Col de Bionnassay. Alla luce dell'alba si continua per cresta, dapprima stretta ed aerea, fino al Dôme du Goûter. Tale vetta



si lascia a sinistra portandosi in breve al Col du Dôme (4.239 m), un grande pianoro alla base del tratto finale, punto d'incontro con la via francese. Dal colle si raggiungono, per comodo pendio nevoso, le rocce che fanno da basamento all'Osservatorio e al Rifugio Vallot (4.362 m), una vera e propria ancora di salvezza in caso di emergenza. Oltre la Vallot si sale la ripida cresta di confine che si fa sempre più stretta in corrispondenza delle Bosses, si riallarga e culmina con la calotta sommitale (ore 6-8). La vetta è uno dei migliori punti di osservazione del continente. Il panorama abbraccia in un unico sguardo le Alpi Graie, Cozie e Pennine con i loro giganti (Monviso, Gran Paradiso, Cervino, Rosa), i monti del Delfinato e della Savoia, quelli della Svizzera e le lontane pianure. Invece di far rientro dal-

la via italiana, si può programmare la discesa dalla normale francese. In tal caso, scesi al Col du Dôme, si sale o si aggira il Dôme du Goûter portandosi, per facile groppa ghiacciata, al Rifugio dell'Aiguille du Goûter, 3.816 m (ore 2-3). Su roccette, spesso miste a neve e ghiaccio e attrezzate nei punti più difficili, ci si abbassa fino a un canalone soggetto a scariche di pietre. Si lascia sulla sinistra il Rifugio di Tête Rousse (3.167 m) e poi, per nevai e il Desert de Pierre Ronde, si arriva al Nid d'Aigle, 2.372 m (ore 3 dall'Aiguille du Goûter). Da qui si utilizza il famoso trenino del Monte Bianco fino a Bellevue e infine si arriva a Les Houches (1.007 m), nella Valle di Chamonix, con la funivia.

Riccardo e Cristina Carnovalini
• (Sezione di La Spezia)



L'ALPINISMO DI LORENZO MASSAROTTO

INTERVISTA DI
LEOPOLDO ROMAN

Lorenzo Massarotto ama definirsi semplicemente un alpinista. Nel dedalo di nuove definizioni, che vengono coniate per chi ama arrampicare, non ci si ritrova, perché — dice — non hanno senso.

«Rappresentano una moda che con il tempo passerà. Resterà invece l'alpinismo e il ricordo di quegli uomini che alla montagna hanno dato qualcosa di valido. E non solo in termini di scalate estreme, ma anche sotto il punto di vista letterario, poetico ed ecologico».

A 33 anni, con trecento ascensioni sulle spalle, fra le quali trenta vie nuove in Dolomiti e una ventina di prime ascensioni solitarie di grande respiro, Lorenzo Massarotto ha un solo cruccio: quello di non sapersi adeguare alla realtà attuale.

Così ha scritto recentemente: «Mi rendo conto di vivere in una realtà separata dove, alpinisticamente parlando, sono i fatti a contare e non le parole, dove la vetta ha ancora un senso, dove l'onestà verso la montagna deve comunque prevalere sulle sponsorizzazioni commerciali, dove l'arrampicamento non deve essere inteso restrittivamente, né come uno sport, né come un fatto spirituale, ma bensì come uno splendido connubio di mille componenti, che si possono semplicemente sintetizzare in una sola parola: alpinismo».

Dopo la sua eccezionale avventura in Marmolada e più precisamente sulla «Canna d'organo» (salita in solitaria invernale) in molti cominciarono a capire che Lorenzo Massarotto era un «alpinista di razza». La seguente affermazione che fece ad una conferenza organizzata dalla Sezione del CAI di Padova, e che sollevò un forte brusio di voci, può dare una misura della sua levatura alpinistica: «Quando dopo un periodo di riposo o all'inizio di stagione voglio darmi un certo tono, mi piace andare ad allenarmi sulle vie di Cassin e Carlesso sulla Torre Trieste in Civetta, che considero meravigliose».

Vie che ancor oggi vengono da molti considerate di rango estremo, per lui non sono altro che itinerari da palestra. Questo sì che è vero free-climbing!

Ma che cosa è l'alpinismo per Lorenzo Massarotto?

Ce lo ha spiegato lui stesso nel corso di questa intervista, la quale non è altro che la sintesi di tante chiacchierate fatte assieme durante alcune scalate in Dolomiti, o vagabondando in Valle San Lucano in attesa del bel tempo.

«L'alpinismo è per me una questione soggettiva imperniata sul rapporto che ho instaurato con la montagna. Potrei definirlo un mezzo che mi ha aiutato a capire me stesso, come anche un gioco che mi ha aperto intimamente nuovi orizzonti. Lo considero però un gioco con delle regole che, anche se non sono scritte in nessuno statuto, dovrebbero essere conosciute e tacitamente accettate dalla maggior parte degli alpinisti, perché è molto importante rispettare la montagna. Vincere una parete non è lo stesso che violentarla».

Dunque per te è molto importante il modo con il quale si va in montagna. Quale è il tuo?

«Per il mio alpinismo uso metodi pionieristici, cioè mi rifaccio al sistema secondo il quale uomini come Rebitsch, Vinatzer, Soldà, Carlesso e Cassin affrontavano le grandi pareti. Loro non avevano dadi, friends e ricetrasmittenti. E quando io dico che in una mia via ho usato soltanto quattro chiodi, non intendo dire che ho usato quattro chiodi, dieci dadi e tre stoppers. Intendo dire che ho usato quattro chiodi e basta».

Un giornalista ha scritto: «Se scalare è come dipingere, Massarotto è il maestro». Tu cosa ne pensi?

«Forse voleva alludere al fatto che io non sono uno di quelli tutto muscoli e che è la tecnica il mio punto di forza. Una volta vidi alla televisione uno spettacolo con degli acrobati del circo cinese. Facevano dei numeri così difficili che — pensai — se li mettessero su una parete di roccia supererebbero non il settimo, ma il decimo grado. Ci riuscirebbero se l'alpinismo fosse soltanto una questione di muscoli e agilità. Ma ci vuole anche la tecnica. Eppoi per alzarsi da terra tanti metri senza la rete di protezione ci vuole anche del co-

raggio. Inoltre se fa freddo, perché l'ambiente non è riscaldato, devi saperlo sopportare. E se sei solo e lontano dal mondo civile? La risposta viene da sola: l'alpinismo non è solo una questione di muscoli».

Cosa ne pensi dell'ormai riconosciuto settimo grado?

«Per quanto mi riguarda nelle Alpi il settimo grado veramente valido va ricercato su grandi pareti e in prime salite. Su vie addomesticate e ripetute migliaia di volte è facile che si generino dei risultati eccezionali, ma manca la scoperta e l'avventura.

Quando mi sono trovato in mezzo alle grandi placche della parete nord est dell'Agner, durante l'apertura di una nuova via a sinistra di quella di Messner, con il tempo minaccioso e grosse difficoltà per un eventuale ritorno, ci sono stati dei momenti in cui avrei preferito trovarmi in una direttissima superchiodata. Oppure quando da solo salivo per il diedro ovest dello Spiz di Lagunaz, con la gola arsa dal caldo soffocante di un torrido luglio o quando, sempre da solo, ero sulla traversata che porta all'imbuto finale della via dell'Ideale in Marmolada, coperta da tre centimetri di vetrato.

Per fare veramente il settimo grado, e trovare magari l'ottavo, bisogna saltare al di là di una barriera che si chiama sicurezza.

Bisogna mettersi in pari con l'anima».

E cosa vuol dire?

«Bisogna che ci siano delle spinte interne che giustificano il rischio al quale si va incontro. Montagna come mezzo e non come attrezzo».

Dunque il tuo è un alpinismo che rifugge da metodi e catalogazioni moderniste?

«Non c'entrano i metodi e le catalogazioni. È naturale che anche l'alpinismo abbia la sua evoluzione, però bisogna anche tener conto del passato. Per esempio nessuno si sognerebbe di usare la moto al giro d'Italia, nemmeno su determinate pendenze, così è per l'alpini-

simo. Le difficoltà devono essere superate onestamente e con criteri puramente tradizionali. Mi spiego meglio ponendo una domanda. È più valido superare un passaggio di sesto grado classico, con il chiodo di protezione dieci metri sotto, o superare un passaggio di cosiddetto settimo grado con il chiodo di protezione un metro più in basso?».

Il non usare chiodi a pressione è uno dei principi fondamentali che ispirano l'attuale attività di Lorenzo Massarotto. «Sembrava un problema ormai superato e invece i chiodi a pressione stanno tornando a galla. Ho saputo che qualcuno li ha usati di recente per aprire delle vie nuove perfino sulla Sud della Marmolada, dove di itinerari ce ne sono già oltre cinquanta. Non capisco proprio questa mania di forzare la montagna a tutti i costi! Mica ce l'ha ordinato il dottore, di aprire vie nuove!

Ho in programma di risolvere un paio di problemi veramente grossi per la prossima estate. Certo che se mettessi nello zaino un paio di chiodi a pressione, tutto sarebbe più facile e sicuro.

Ma io non intendo barare con la montagna. Se non passerò io, senz'altro passerà, magari fra dieci anni, qualche altro».

Alcuni dati sulle sue scalate sono impressionanti:

Sass Maor, parete nord est, 1000 metri, quattro chiodi.

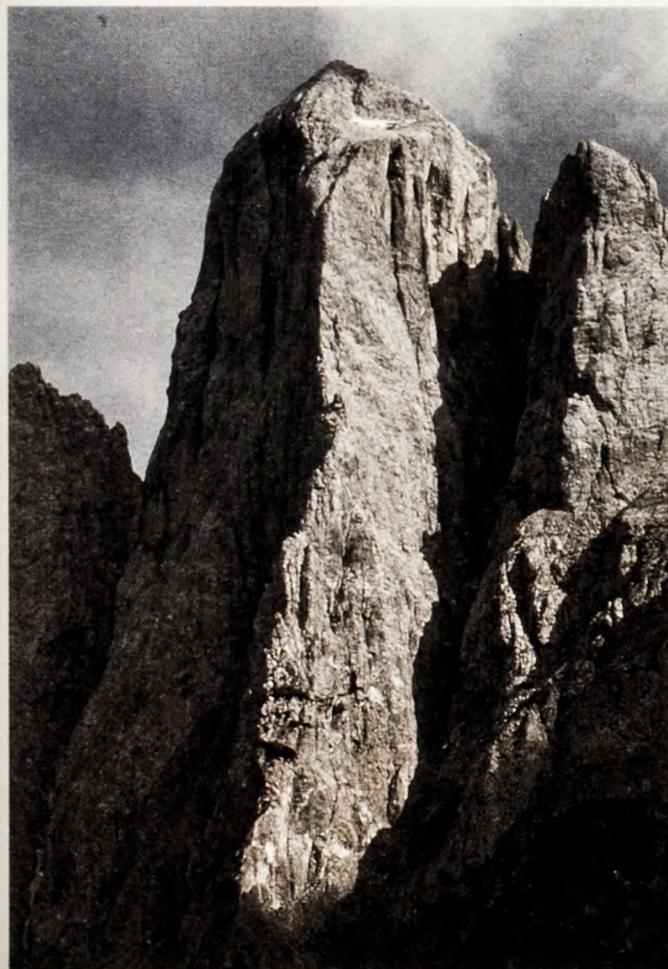
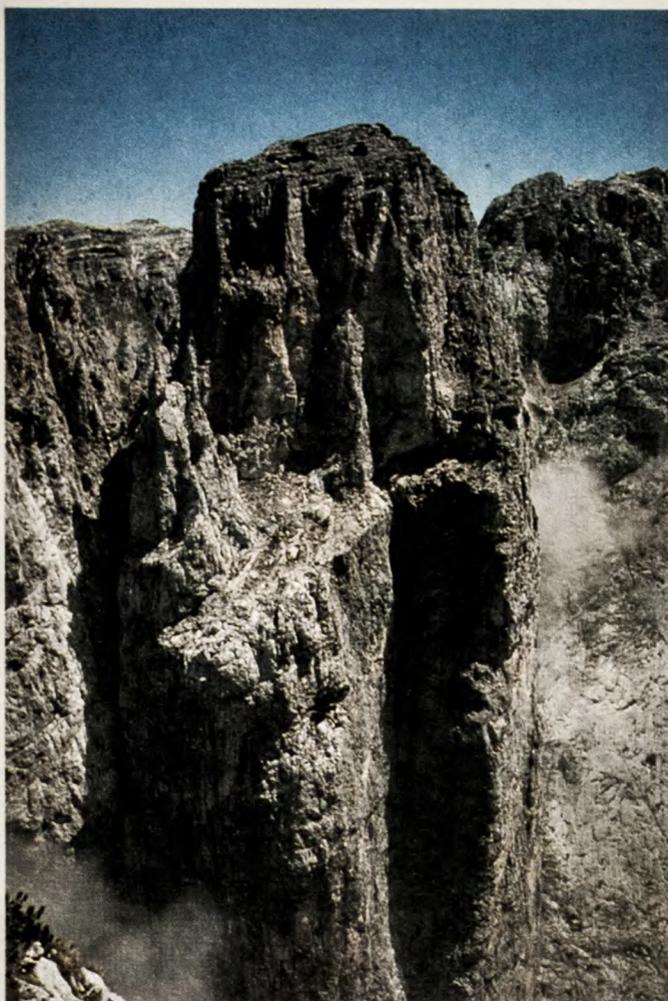
Agner, parete nord est, 1200 metri, tredici chiodi.

Spiz della Lastia, parete nord ovest 700 metri, nove chiodi.

Spiz d'Agner Nord, pilastro nord, 1000 metri, nessun chiodo.

Per Massarotto però non usare chiodi non significa comunque procedere insicuro. Significa, grado di preparazione a parte, sondare più attentamente la montagna per scoprirvi ancoraggi segreti. Quanti spuntoni, quante clessidre, quanti passi topo tante volte non si vedono!

È stata proprio una clessidra nascosta che ha aiutato Massarotto a risolvere con Ilio de Biasio il problema del pilastro nord dello Spiz d'Agner, senza l'uso di nessun chiodo. Su uno strapiombo dove si erano arenati precedenti



Lo Spiz di Lagunaz con il diedro ovest, uno dei più belli e impegnativi delle Alpi, salito da Massarotto in prima solitaria (Foto De Biasio). In basso: l'Agner e la Torre Armena da nord; su entrambe le cime Massarotto ha aperto delle vie nuove (Foto L. Roman). Nella pag. accanto e nella successiva: Massarotto sulla via "Black line" (VI) nel massiccio del M. Grappa, Valle Santa Felicità (Foto L. Roman).

Sintesi dell'attività alpinistica di Lorenzo Massarotto

Scalate solitarie invernali

1982 Spiz nord d'Agner: Via Aste-Aiazzi-Solina, Spigolo Susatti.

1983 Marmolada: Via della Canna d'organo, di Aste-Solina.

1983 Pale di San Lucano: Seconda Pala - Diedro Bien.

1984 Agner: Via Vinci-Bernasconi

1984 Torre Armena: Via dal Bianco-Claus

Principali scalate solitarie

1977

Castello della Busazza: Via Holzer-Messner.

Pala del Rifugio: Via Frisch-Corradini.

1978

Punta Civetta: Via Aste-Susatti.

Torre Trieste: Via Cassin-Ratti

Torre Trieste: Via Carlesso-Sandri.

1979

Agner: Spigolo nord in salita e discesa.

1980

Rocchetta Alta di Bosconero: Via Navasa.

Spiz nord d'Agner: Via Cozzolino-Corsi; Via Castiglioni-Detassis; Via Aste-Solina-Miorandi, Spigolo Oggioni.

Spiz de la Lastia: Via Castiglioni-Detassis.

Sass de la Crusc: Diedro Mayerl.

Marmolada: Via dell'Ideale.

1982

Spiz di Lagunaz: Diedro Casarotto-Radin.

Cima Su Alto: Diedro Livanos-Gabriel.

Principali vie nuove

Agner: Parete nord est, con S. Soppelsa.

Spiz de la Lastia: Direttissima parete nord ovest, con L. Roman.

Spiz d'Agner nord: Pilastro nord, con I. De Biasio.

Torre Armena: Diretta parete nord est, con D. Mason.

Spiz Piccol: Via nuova in solitaria sullo spigolo ovest.

Terza Pala di San Lucano: Parete sud, con R. Zanini.

Seconda Pala di San Lucano: Parete est, con E. De Biasio; Parete sud, con E. De Biasio.

Torre di Lagunaz: Sperone sud est, con P. Cappellari.

Cima d'Ambruson: Fessura est, con E. De Biasio.

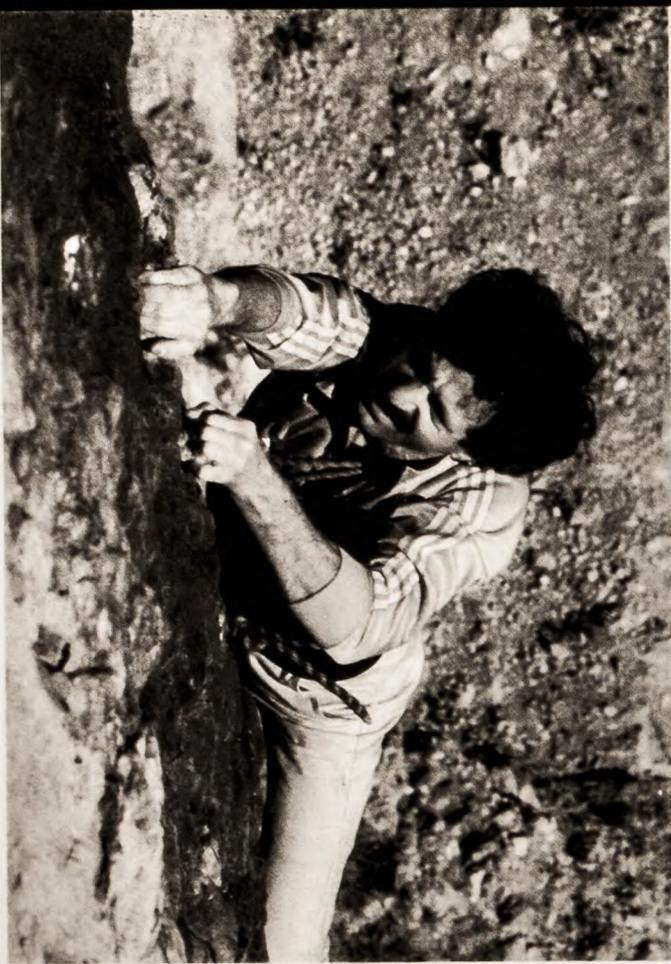
Sass Maor: Pilastro nord est, con L. Roman.

Moiazza: con compagni diversi aperte una decina di vie nuove sul versante della Val Corpassa, fra le quali la via Corvo Nero al Castello delle Nevere.

Sasso Rosso in Valsugana: Parete sud est, con L. Roman.

Antelao: Parete sud Cima Fanton in solitaria.





tentativi e dove era quasi impossibile infiggere nella roccia chiodi normali, data la sua compattezza, dopo vari tentativi, finalmente la scoperta. Un rinvio e la parete fu vinta.

Sulla parete nord est dell'Agner ha realizzato il suo capolavoro. Una terza via alla vetta dopo quelle di Jori e Messner. Una via di 1200 metri, con un tratto centrale di dodici lunghezze di corda con difficoltà continue di quinto e sesto grado. Un itinerario che si snoda in una parete nascosta e quanto mai selvaggia alla sinistra di quella grande colata nera che la solca dall'inizio alla fine. Nella fascia mediana è evidentissima una grande macchia gialla e strapiombante. Sulla sinistra di quello scudo repulsivo si sviluppa «la via del cuore», sempre in mezzo a strapiombi dai quali è quasi impossibile tornare indietro, date le molte traversate che costringono a fare. Una parete famosa, tre vie, tre epoche, tre nomi diversi: Jori, Messner, Massarotto. Ovvero un'evoluzione dell'alpinismo in Dolomiti.

Dicono che non ci sono più nuove possibilità degne di rilievo. Per questo sono state «create» tante pareti alternative, per lo più in riva al mare o ai laghi. Eppure fino all'agosto del 1981 sulla parete più alta delle Dolomiti c'era ancora sulla sinistra, una possibilità.

Forse dalla strada di fondovalle non si vedeva perché la parete nord est dell'Agner, essendo convessa, nasconde allo sguardo molto di se stessa. Però evoluzione dell'alpinismo signi-

fica anche ricerca e le vie della montagna sono ancora tante!

Specialmente sulle Pale di San Lucano, al cospetto dell'Agner, possibilità alpinistiche ce ne sono a non finire e poiché le pareti non sono quasi mai inferiori ai mille metri, anche di tutto rispetto.

Però gli avvicinati sono lunghi e insidiosi, per questo sono trascurate dalla massa degli alpinisti. E forse è meglio, perché così continuano a rimanere una specie di regno della solitudine. A molti sembrerà impossibile, però su quella potente vetta che è la Terza Pala di San Lucano, saranno finora salite non più di una ventina di persone. Meno che in vetta a tanti ottomila!

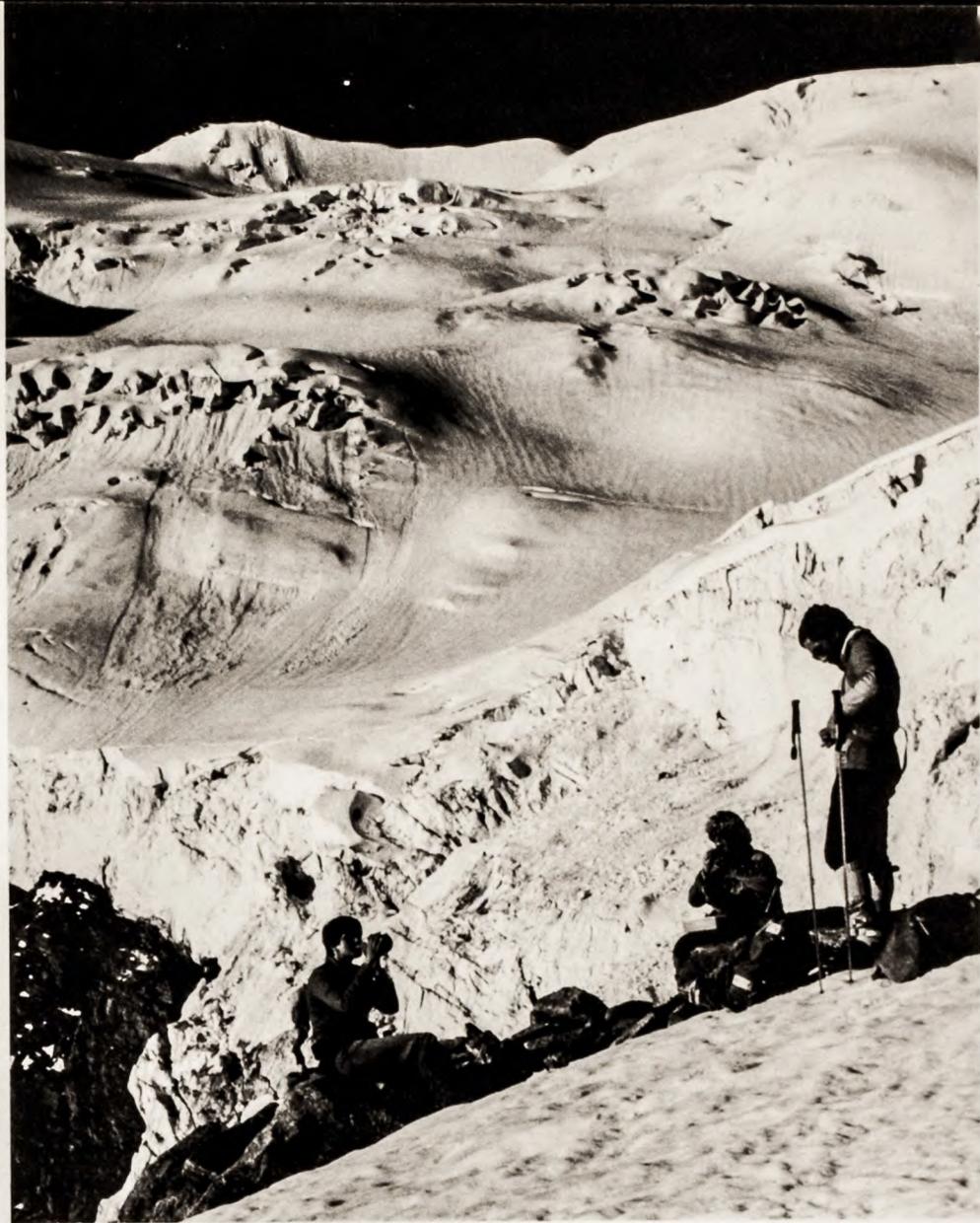
Sulla sua vertiginosa e alta parete sud, Lorenzo Massarotto ha tracciato un difficilissimo itinerario di 1700 metri, a sinistra di quello di Gogna. Alla fine, spinto da un notevole spirito di scoperta, invece di discendere per lo spigolo Tissi, ha compiuto la prima traversata completa verso la Quarta Pala, salendo lo Spiz di Lagunaz e la Torre di Lagunaz. Un'impresa che, per la inaccessibilità dei luoghi, non era mai stata tentata prima di allora. Sempre sulle Pale di San Lucano ha conquistato in prima ascensione assoluta il Campanile dei Camosci, un'evidente guglia ben visibile da Agordo. La conquista è avvenuta dopo una difficile scalata di oltre 800 metri.

A queste doti di forte alpinista e di coraggioso esploratore, Lorenzo Massarotto unisce pure una spiccata sensibilità verso i problemi della montagna, specialmente quelli ecologici.

La rispetta profondamente, a tal punto che mi è capitato più di una volta di venire pesantemente richiamato per essermi alleggerito lo zaino, nel corso di prime ascensioni, gettando nel vuoto delle lattine vuote.

Sono naturalmente episodi molto marginali che però, in una società che sta imbrattando tutti i più bei sentieri delle Alpi, danno la misura della sensibilità verso la montagna di questo giovane scalatore, che dell'alpinismo ha fatto una ragione di vita.

Leopoldo Roman
(Sezione di Bassano del Grappa)



COSA E QUANTO MANGIARE (E BERE)
DURANTE L'ATTIVITÀ IN MONTAGNA

SE MANGIO BENE CAMMINO MEGLIO

BENIAMINO ENNIO BRUGIN

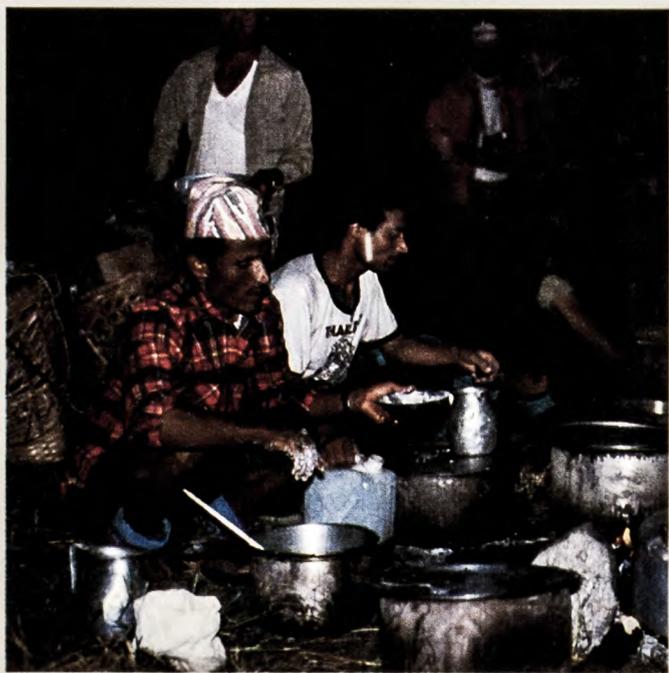
Fin dall'inizio della esplorazione alpinistica nel XVIII secolo, l'argomento dell'alimentazione in montagna ha suscitato molto interesse tra gli alpinisti. Invero i primi scalatori erano stati molto parchi nel loro vettovagliamento. Qualche pezzo di carne fredda era sembrato sufficiente a Paccard e Balmat quando nel 1786 salirono per primi il Monte Bianco. Ma già agli inizi del 1800, con l'estendersi dell'interesse per le escursioni alpine fra le persone aristocratiche e ricche, questo regime spartano passò presto di moda. Ci sono così giun-

te liste incredibili di enormi quantità di cibo (incluso naturalmente lo champagne) che venivano considerate indispensabili per un'escursione dagli interessi congiunti dei raffinati palati degli aristocratici conquistatori di vette e delle robuste ganasce delle guide alpine. Molto per tempo nacquero naturalmente anche le polemiche e le fazioni e mentre c'era chi in quegli anni sosteneva un'alimentazione a base di speck e formaggi immersi nel miele, altri giuravano su una mistura di sale da cucina, succo di lamponi, vino e aceto.



Molto più recentemente, è emblematico quello che è successo a Chris Bonington durante la preparazione della spedizione all'Everest del 1975. Avendo raccolto attraverso un questionario i suggerimenti di ogni partecipante su quella che avrebbe dovuto essere l'alimentazione ideale durante l'impresa stessa, ne ricavò risposte tanto disparate che scelse la dieta esclusivamente secondo i propri gusti e preferenze personali.

Abitudini individuali talvolta curiose, scarsa informazione e tendenza a seguire le varie mode sembrano essere alla base di questi atteggiamenti diversi, anche se tra le più giovani leve dell'alpinismo è in aumento l'esigenza di indicazioni di moderni e razionali criteri per l'alimentazione in montagna, sebbene persistano atteggiamenti pregiudiziali di chi abbraccia diete orientate o resta attaccato alla tradizione del vino e della grappa. Si sta insomma capendo che, anche se alcune imprese alpinistiche addirittura eccezionali sono state portate a termine in condizioni di alimentazione quasi impossibili, una dieta appropriata può contribuire in modo determinante a migliorare le prestazioni fisiche e a ridurre la quota di rischio sempre presente nelle attività alpinistiche. Non di meno si deve ricordare che il termine greco « dieta » si-



In apertura: sosta ... alimentare durante una salita scialpinistica al Pizzo Varuna (Foto G. Gualco). In queste pagine: leggeri e frequenti spuntini sono consigliabili nel corso di un'escursione per reintegrare le energie consumate (in alto); alla sera al campo (qui sopra), o al rifugio (pagina accanto) ci si potrà concedere un pasto più abbondante, ma senza eccessi (Foto B. E. Brugin).



gnifica « regola di vita » e questo richiamo alla storia della parola deve ricordarci come l'alimentazione sia solo una parte importante della globalità degli elementi che portano al benessere e all'efficienza dell'organismo: il potenziale costituzionale del soggetto, l'allenamento, il grado di motivazione, la situazione psicoaffettiva, la condotta igienica generale (sonno, fumo, stress, ecc.).

Appena tuttavia si affronta il problema dell'alimentazione in montagna tentando di portare la discussione sul piano scientifico, ci si accorge di quanto lavoro debba ancora essere svolto e di quanto difficile sia uno studio di questo tipo per l'esistenza di molte variabili e per la difficoltà di raccogliere e standardizzare i dati stessi. Per questo i programmi di ricerca scientifica al seguito di spedizioni alpinistiche difficilmente e con scarso entusiasmo prevedono di affrontare questo tema. Per avere una valutazione scientifica dell'alimentazione e del costo del lavoro muscolare in alta montagna resta fondamentale quindi, ancor oggi, fare riferimento alla ormai classica spedizione del dottor Hartmann della Università di Berna, svoltasi nel marzo 1969. (R.M. 1975, pag. 470-478). I dati ricavati in quell'occasione hanno evidenziato che durante le attività alpinistiche c'è sempre un deficit di ap-

porto calorico ed una ancor più importante carenza di assunzione di liquidi. È da tener presente a questo proposito che esiste un limite fisiologico del sistema digerente che non è in grado di assumere più di 6.000 calorie al giorno, quando, in condizioni estreme, il dispendio energetico può superare le 9.000 calorie. Se si tiene poi conto dell'inappetenza di cui spesso soffrono gli alpinisti, della monotonia e della scarsa appetibilità dei cibi che si possono trasportare e dei problemi logistici offerti dalla montagna, si potrà capire quanto problematico sia procurarsi un'alimentazione adeguata. Naturalmente il fatto è meno rilevante nel corso di imprese che durano una sola giornata piuttosto che in quelle di lunga durata e diversi e molteplici sono i problemi che si presentano nelle varie forme di attività alpinistiche.

Non è questo lo spazio per rispondere alle specifiche esigenze di chi si impegna in spedizioni himalayane, od in prestazioni a livello agonistico, per i quali va considerata un'alimentazione durante l'allenamento, una durante lo sforzo ed una di recupero. Credo però che valga la pena di rimandare all'astuta, anche se impegnativa, dieta dissociata scandinava indicata per migliorare i risultati nel quadro di prestazioni intense e prolungate

(oltre i 90 minuti), ma non troppo (scalate che si concludono in giornata, sci di fondo, marce, ecc.). Per tutti sono comunque validi i consigli e le osservazioni di base che cercherò di sintetizzare sorvolando talvolta sulla precisione dei termini, scientifici, a tutto vantaggio della scorrevolezza del testo e della comprensibilità dei concetti.

È noto che il cibo che noi introduciamo serve ad una funzione plastica, apportando i mattoni con cui sono costituite le varie parti del corpo e a una funzione energetica. Serve cioè da combustibile che viene letteralmente bruciato in presenza di ossigeno, fornendo l'energia necessaria al metabolismo basale (circolazione, respirazione, attività nervosa), alla termoregolazione e all'attività muscolare. La quantità media di calorie necessarie in un giorno per un adulto che svolge attività lavorativa sedentaria (studente, impiegato) e leggera attività fisica (passeggiata per andare al lavoro) è di circa 100 calorie all'ora o circa 1,5 calorie per chilo di peso corporeo per ora. L'energia necessaria per le varie attività alpinistiche è molto maggiore e dipende, oltre che dalla durata e intensità dello sforzo, dalle condizioni climatiche. Dalla tabella qui inclusa ognuno potrà calcolare il proprio fabbisogno calorico durante le ore di attività. Il calcolo si fa moltiplicando il prodotto risultante dal numero di ore di lavoro muscolare per i chili di peso corporeo, per il numero di calorie corrispondenti a ciascun tipo di attività. Per ottenere poi il totale delle calorie necessarie nell'intera giornata, bisogna aggiungere anche il dispendio energetico che si ha durante le restanti ore di non attività (1,5 kcal/kg/ora).

Le maggiori necessità energetiche dovranno essere coperte con un aumento soprattutto nell'apporto di carboidrati, o zuccheri, che si sono dimostrati i più adatti nell'alimentazione durante sforzi prolungati nel tempo. La percentuale di calorie fornite dagli zuccheri si sposterà quindi dal 55% previsto per una dieta equilibrata di un sedentario verso il 75% consigliato per un'attività impegnativa. I grassi richiedono invece una digestione più lunga e laboriosa e, anche se in teoria a parità

di peso liberano più calorie, il loro apporto energetico è diminuito dal loro maggiore effetto termico. Proprietà questa che risulta vantaggiosa nelle attività che si svolgono alle basse temperature, come dimostrano alcuni esperimenti eseguiti con topi. Saranno in ogni caso presenti in una dieta equilibrata per uno sportivo in attività nella quantità di grammi 1,5 per chilo di peso corporeo al giorno. Nella stessa misura bisognerà assumere l'altro principio nutriente, cioè le proteine, anche se alcuni autori propongono per le attività di un solo giorno una dieta ipoazotata (con poche proteine), nell'intento di non sovraccaricare il fegato.

La dieta dell'alpinista dovrà prevedere anche l'apporto di vitamine con particolare riguardo alla vitamina C (vegetali e agrumi) che migliora l'utilizzazione dell'ossigeno a livello muscolare e delle vitamine del gruppo B (ben distribuite negli alimenti animali e vegetali freschi) ed in particolare della B1 (cereali integrali non brillati) che è fondamentale nel metabolismo degli zuccheri. Le bevande devono essere assunte di frequente e preferibilmente a distanza dai pasti ricordando che non è assolutamente vero che bisogna trattenersi nel bere. Tutt'altro! Si devono però evitare le grosse introduzioni di liquido in una sola volta, le bevande gassate, quelle troppo fredde o prive di sali. Ad esempio l'acqua di fusione da neve o ghiaccio è completamente priva di sali minerali e la sua ingestione può causare intossicazione d'acqua. Inoltre non contiene gas disciolti e bisogna aerarla preventivamente agitandola nel contenitore. Una buona bevanda è il tè zuccherato che però ha anche un'azione diuretica e, se concentrato, eccitante. L'ottimo è costituito dalle bevande che si ottengono con l'aggiunta dei preparati contenenti sali minerali che riequilibrano le perdite che avvengono attraverso il sudore. Queste possono essere responsabili di senso di spossatezza e crampi muscolari, in particolare le perdite di potassio. Nella scelta dei cibi mantengono comunque grande importanza l'appetibilità degli stessi e i gusti e le abitudini personali, il cui rispetto incide positivamente sulla quantità totale del cibo che

si introduce e asseconda le valenze psicologiche di ristoro e distensione che si accompagnano al pasto.

Ad esemplificazione di quanto detto vediamo ora quale menù ci propone la gastronomia alpinistica per una escursione di una giornata. La sera precedente l'uscita è bene cenare in modo sostanzioso, ma non pesante, evitando cibi facilmente fermentabili che potrebbero provocare meteorismo e le grosse ingestioni di alcool del quale si farà a meno fino al rientro. In montagna infatti non è consigliabile essere troppo « spiritosi ». Al mattino si consumerà una buona colazione facilmente digeribile, poi bisognerà prevedere brevi soste per rapidi spuntini almeno ogni ora e mezzo o due. Altro che il quasi digiuno predicato da un mio ascetico compagno di uscite! Frequenti introduzioni di cibo servono infatti a non cadere in crisi da fame e a limitare il ricorso da parte dei muscoli a fonti di energia diverse dai carboidrati, come i lipidi o grassi. Questi ultimi necessitano, per essere utilizzati, di quantità molto maggiori di ossigeno rispetto ai carboidrati e ciò è evidentemente uno svantaggio soprattutto alle alte quote. Gli spuntini intermedi conterranno soprattutto zuccheri preferendo i meno raffinati e meno rapidamente assorbibili (farinacei, frutta secca e fresca, qualche biscotto) ed evitando lo zucchero puro o in zollette. Questo infatti, interferendo violentemente negli equilibri ormonali che regolano la glicemia (zucchero nel sangue), potrebbe addirittura abbassarla. Lo stesso è poi causa di bruciori di stomaco e di sensazione di sete. A metà giornata o sulla via del ritorno ci si potrà concedere una refezione più abbondante, senza però sovraccaricare lo stomaco o, se lo si fa, concedendo due ore di riposo al proprio fisico già impegnato nel lavoro di digestione. Quanti incidenti per calo dell'attenzione! Al rientro, durante la sosta in rifugio, va benissimo anche un brodo salato e finalmente, a cena, a casa, un buon bicchiere di vino.

Beniamino Ennio Brugin
(Sezione di Mestre)

Tratto con modifiche da « Corda Doppia », rivista della Sezione di Mestre, per gentile concessione della Direzione.

Bibliografia essenziale:

Berghold F. - Guida all'alimentazione in montagna. Zanichelli Ed. Bologna 1982
Creff A., Berard L. - Dietetica sportiva. Masson Italiana Ed. Milano 1978.

Costo energetico di alcune attività alpinistiche

(Calorie per kg di peso corporeo e per ora compreso il metabolismo basale)

Tipo di attività	kcal/kg/ora
Passeggiate in piano	2,5
Camminate in piano	2,8
Salite moderate o camminate in discesa	3,8
Scalate facili o camminate con carico sulla schiena o salita su neve	3,4-10
Roccia ripida o camminata in salita con carico (zaino 20 kg.) o sci di fondo	8-15
Sci velocità o slalom	16
Roccia ripidissima o salita su massima inclinazione con carico massimo (40-50 kg)	12-24

Dieta indicativa per una escursione

Colazione:

tè zuccherato, biscotti, cereali (ottima la torta di riso), burro, miele o marmellata. Pane tostato.
Prosciutto (meno indicati altri tipi di insaccati) o bistecca magra ai ferri o uova strapazzate al prosciutto.
Un frutto o una spremuta.

Durante l'attività:

frutta secca (fichi, uvetta, pesche, prugne, datteri, noci), cioccolata, dolcetti, latte condensato.
Bibite con aggiunta di preparati mineralizzati. In ambiente freddo sciroppo di mirtillo.

Sulla strada del ritorno o, se possibile, a pranzo:

pane tostato con poca mollica, fette biscottate, qualche stuzzichino.

Tramezzini con insalata e uovo o prosciutto o formaggio (fontina, emmenthal, taleggio).

Al rifugio, o nel tardo pomeriggio:

brodo vegetale salato, acqua minerale alcalina.
Frutta fresca.

A cena:

Minestra di verdura con pasta o riso.

Carne magra.

Verdure fresche condite.

Formaggio.

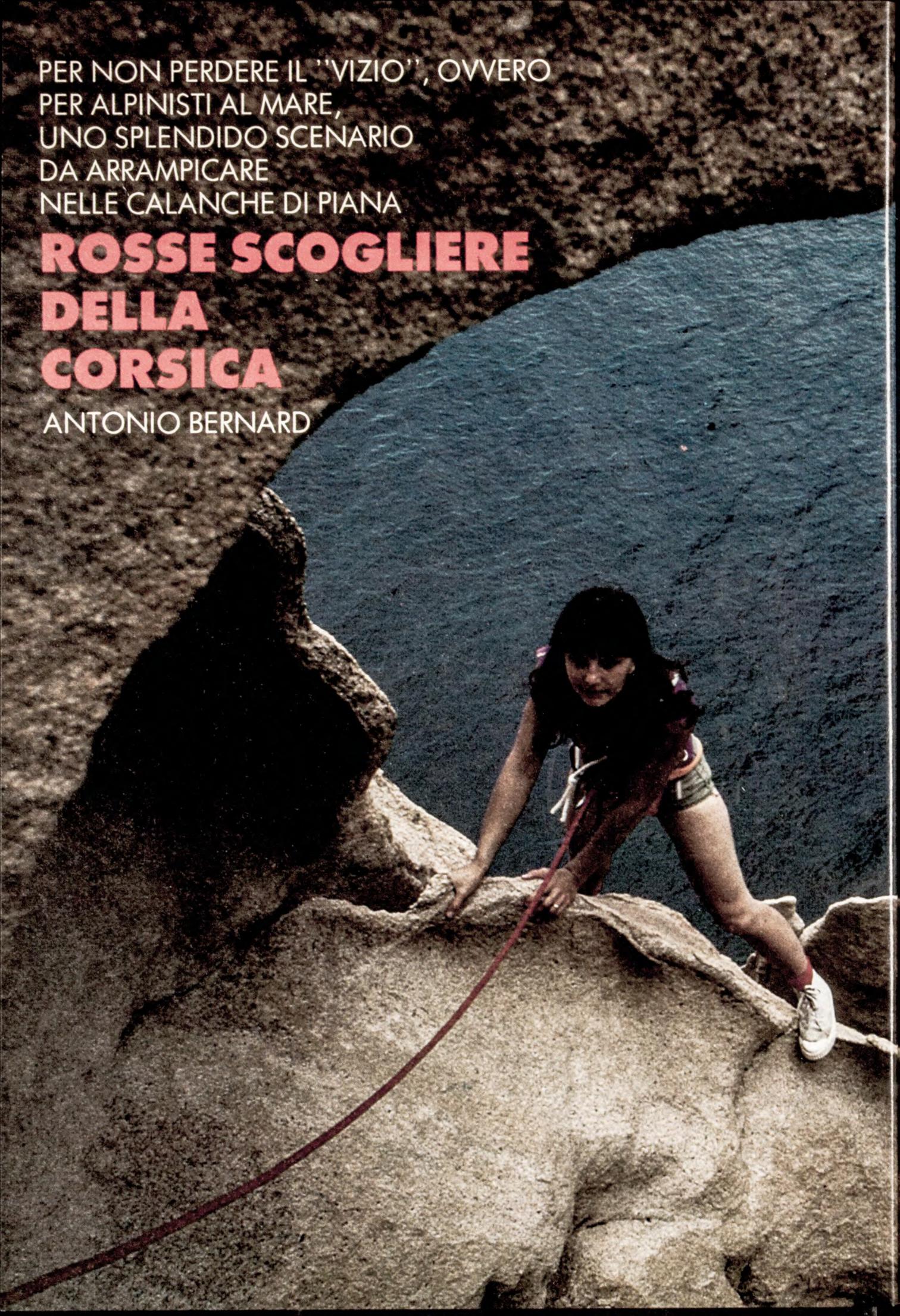
Dolce, frutta fresca, vino.

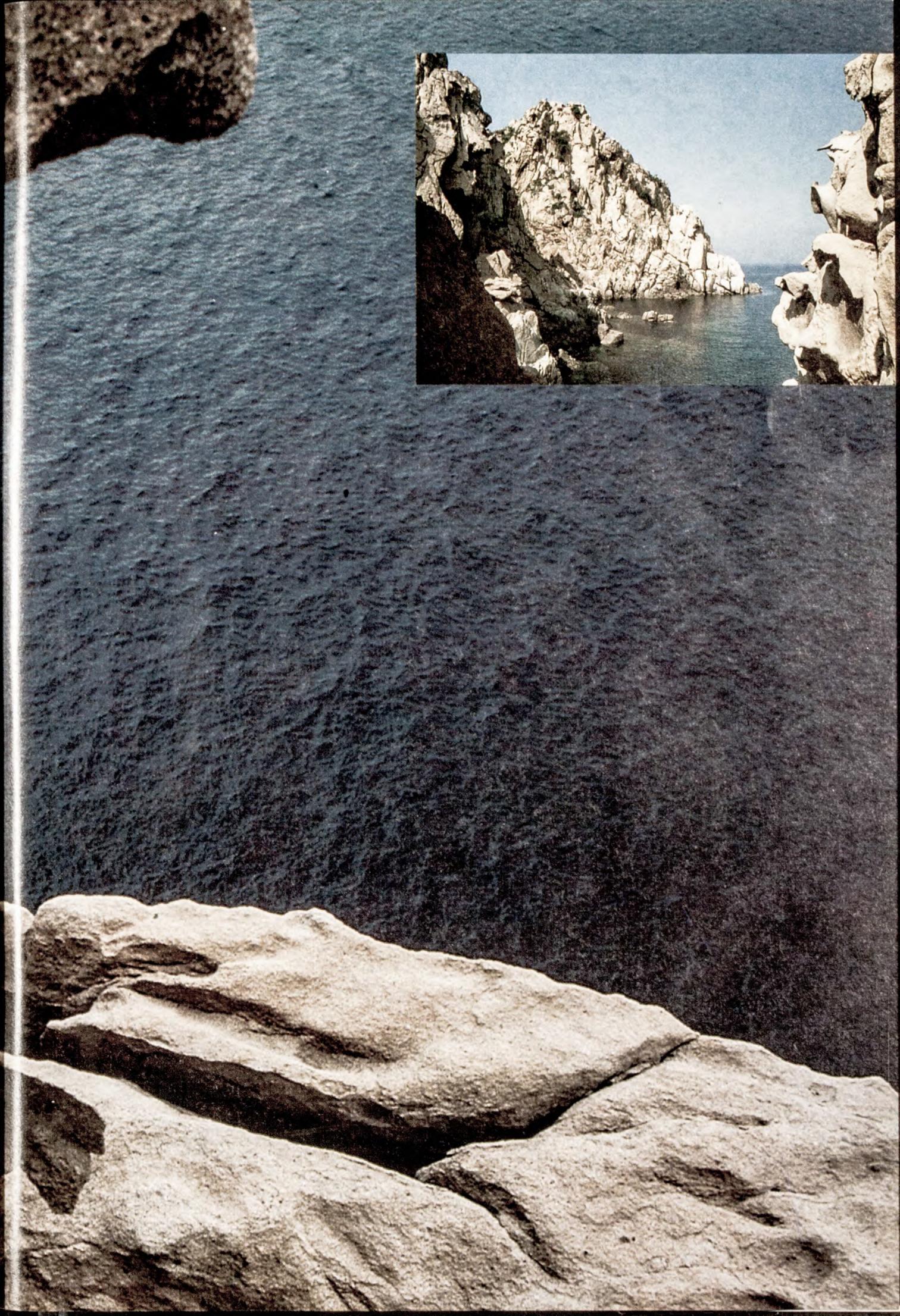
Un confetto di vitamina del gruppo B.

PER NON PERDERE IL "VIZIO", OVVERO
PER ALPINISTI AL MARE,
UNO SPLENDIDO SCENARIO
DA ARRAMPICARE
NELLE CALANCHE DI PIANA

ROSSE SCOGLIERE DELLA CORSICA

ANTONIO BERNARD





Nelle pagine di apertura arrampicata sullo "spigolo di Nettuno", su rocce che l'erosione ha scolpito in forme insolite. Nel riquadro: la "parete di Nettuno", su cui si svolge la "scala del tritone" e lo "spigolo di Nettuno".
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Bernard.

Anche a un alpinista irriducibile può capitare di trascorrere le vacanze al mare, vuoi per propria scelta, vuoi per accondiscendenza a vincoli famigliari od affettivi. Ma se il mare ha la suggestione delle limpide acque verdeazzurro della Corsica e possiede le alte e multiformi scogliere granitiche della costa che va da Galeria a Piana, ecco che l'alpinista scoprirà di non sentirsi come un Barnabo esiliato dalle sue montagne. Qui la natura, pur profondamente diversa da quella alpina, è anch'essa affascinante e, al pari di quella montana, sa parlare a chi sa ascoltare. Certo, a quota zero mancano i ghiacciai, mancano le grandi pareti nord, manca il piacere dell'azione entro e, talora, contro gli elementi; ma siamo sicuri che anche l'alpinista più tetragono e duro non abbia sognato mai di barattare tutto ciò con il sole mediterraneo, con le tiepide rocce degli scogli, con il malioso impigrirsi al rifluire delle onde? Magari durante un gelido bivacco, o un temporale in alta quota, o un faticoso avvicinamento notturno?

In questi posti, fra Galeria e Piana, non vi è solo un paesaggio suadente, ma anche la possibilità di giocare ad un gioco piacevole e rilassante: salire sulle rocce. Per fare ciò non è strettamente necessario seguire le relazioni che propongo, peraltro scelte per l'alpinista medio, non per quello estremo, poiché lo spazio di azione è ampio e solo in parte sfruttato. Gli itinerari qui sotto descritti vogliono essere, più che altro, dei semplici suggerimenti, avendo poi ognuno la possibilità di percorrere varianti e differenti tracciati secondo la fantasia del momento. Inoltre anche al di fuori della zona proposta vi sono ricche occasioni di esplorazione e divertimento: le Calanche di Piana un po' più interne rispetto alla costa, gli appicchi di Capo Rosso (in realtà non troppo a portata di mano), il golfo della Girolata e altri ancora sono tutti terreni fertili.

Fra tante possibilità, preferisco però suggerire la zona dell'ansa di Ficajola per la comodità dell'approccio, la bellezza delle onde marine direttamente sotto i piedi di chi arrampica e la possibilità di lasciare per un paio d'ore gli amici o la famiglia «spiaggiati» distesi al sole e allontanarsi così, magari senza

alcuna attrezzatura, magari senza nulla ai piedi, per andare a svagarsi in libertà e solitudine su splendide rocce rosse.

Come arrivarci

La zona che viene indicata si trova nelle Calanche di Piana, pertanto sulla costa occidentale della Corsica. Percorrendo la strada statale che conduce da Porto ad Ajaccio, pochi chilometri dopo Porto si perviene a Piana. Nel centro del paese si imbecca una stretta strada asfaltata a destra, con indicazioni «plage d'Arone», «Gendarmerie».

Dopo circa 500 metri si incontra un bivio: a sinistra si prosegue per la plage d'Arone, mentre a destra, in forte discesa, si raggiunge la spiaggia di Ficajola (posteggio a 5 min. dalla spiaggia).

Chi volesse raggiungere le alte scogliere di Capo Rosso, può proseguire verso la plage d'Arone per qualche chilometro, fino ad incontrare sulla destra una piazzola, donde parte il sentiero per Capo Rosso (ore 1,30), dal quale ci si può calare (non facilmente), alla base delle rocce.

Osservazioni sugli itinerari

Che gli itinerari qui descritti non siano mai stati percorsi non si può giurare; è certo solo che non vi sono relazioni ufficiali e che sulle brevi vie seguite non si sono trovate tracce di passaggio.

Esistono, in realtà, degli scritti apparsi sulla Rivista della Montagna, che hanno suggerito al sottoscritto l'idea di esplorare la penisola di Ficajola; in questi, tuttavia, appaiono relazioni di vie in altre zone, non direttamente sul mare.

Ho avuto modo di osservare, sui bassi scogli a ridosso dell'affollata spiaggia di Ficajola, numerosi arrampicatori di varia nazionalità che si esercitavano sotto gli occhi sorpresi e perplessi dei bagnanti. Ma nessuno di questi *free climbers*, almeno per quanto ho potuto constatare nei giorni di permanenza, ha avuto la modesta fantasia di spingersi un po' oltre l'orizzonte degli ombrelloni; questo, comunque, non prova che nessuno l'abbia mai fatto in precedenza.

I nominativi delle pareti e delle strutture rocciose sono, ovviamente, proposti dal sottoscritto.

Tutte le salite partono direttamente dal mare e vengono raggiunte percorrendo parte del Tour di Ficajola (vedi relazione): sono, quindi, sufficientemente lontane da ogni punto accessibile in auto e affollato, ma abbastanza vicine per costituire comodo terreno di gioco.

Attrezzatura ed equipaggiamento

Sono sufficienti la tuta oppure il semplice costume da bagno; ai piedi vanno bene anche le scarpe da ginnastica, che aderiscono perfettamente al rugosissimo granito rosso tafonato.

Attrezzatura a scelta. Non sono indispensabili il martello e i chiodi; del resto, tutti gli itinerari qui descritti sono stati percorsi nell'agosto '83, in solitaria, senza alcun attrezzo alpinistico, ad esclusione dello «Spigolo di Nettuno», salito assieme a Giuliana Peretti con il solo uso di una corda. Il terreno è ottimale per collocare dadi e fettucce. La qualità eccezionale della roccia non fa sentire così pressante il ricorso a protezioni. Vi è, quindi, spazio sia per chi voglia ricercare passaggi di alta difficoltà, ricorrendo all'uso di un'attrezzatura regolare, sia per chi non voglia utilizzare (o non abbia portato con sé in Corsica) niente altro che il costume da bagno. Del resto, è proprio a quest'ultimo tipo di alpinista in viaggio turistico che si rivolge soprattutto questa monografia, in quanto appare ovvio che, a chi venisse con intenzioni dichiaratamente alpinistiche, le alte montagne dell'interno offrirebbero un interesse maggiore.

Percorsi suggeriti

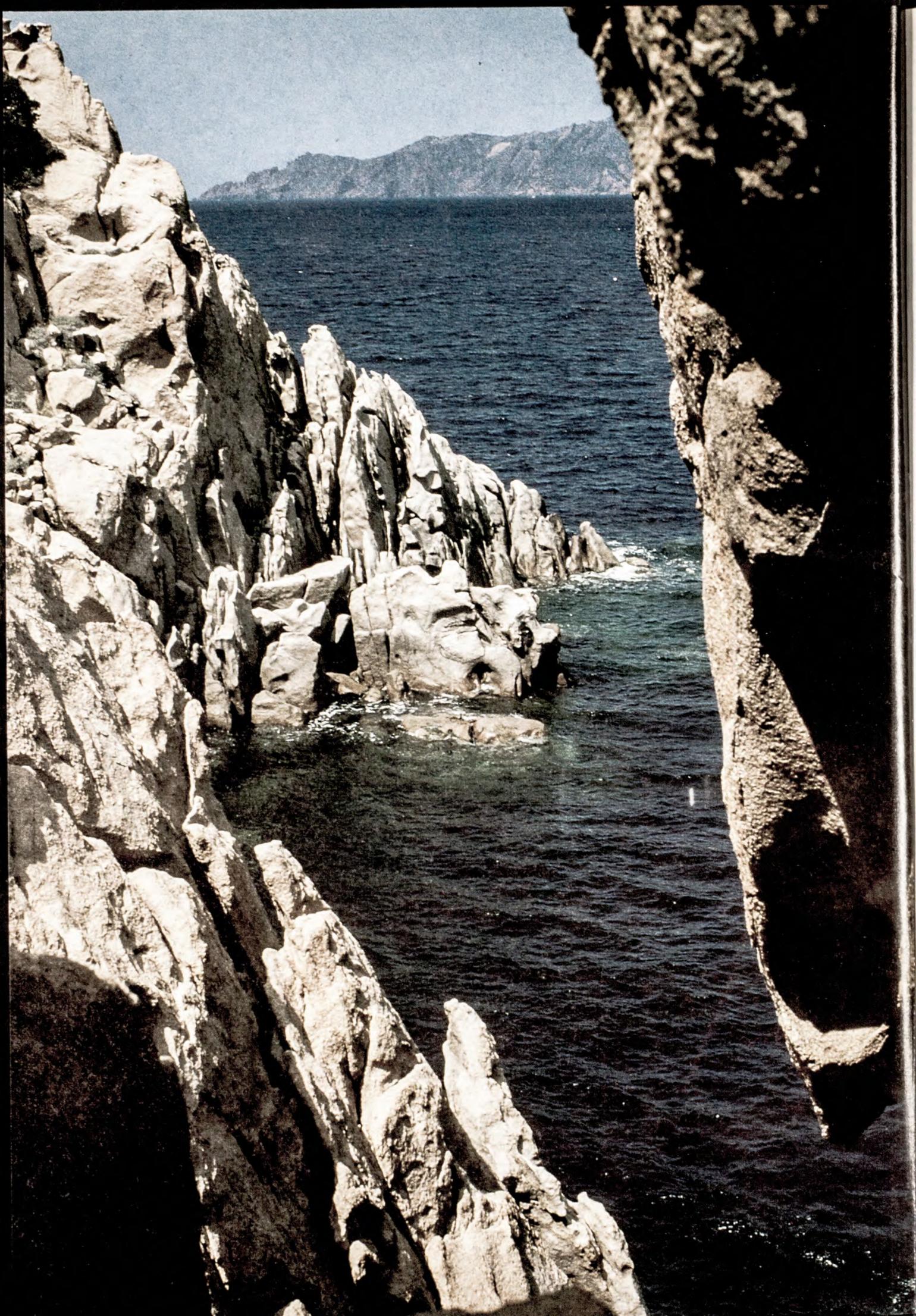
Tour de Ficajola. Lunga traversata orizzontale, lungo la magnifica scogliera a picco, poco sopra il livello del mare, che parte dalla spiaggia di Ficajola e, doppiando le varie punte della penisola di Ficajola, conduce alla Marina di Piana: itinerario escursionistico-alpinistico con splendide vedute sul mare e sulle numerose anse, confrontabile con altri analoghi nelle Calanques di Marsiglia.

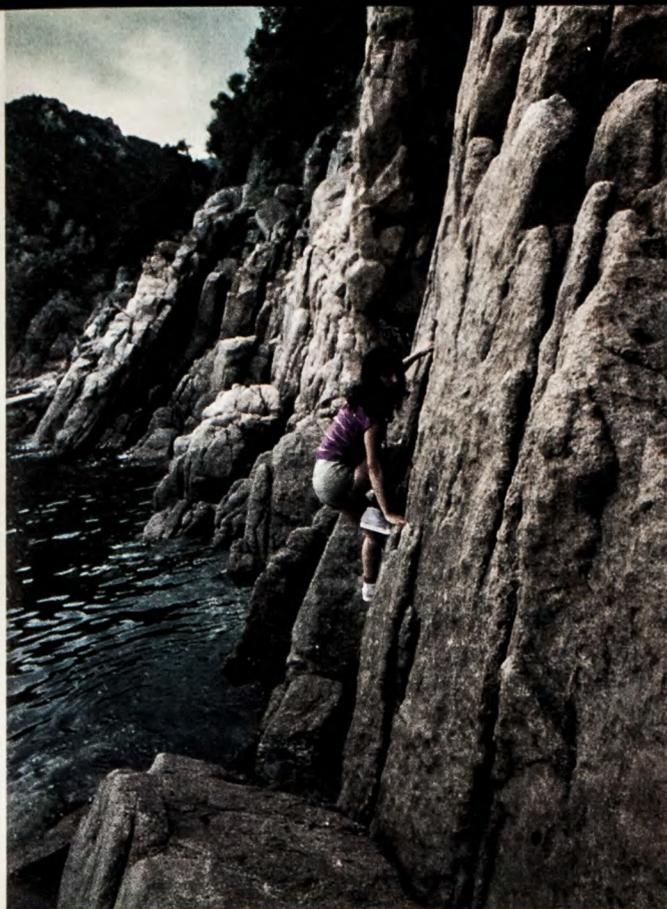
Tratti elementari si alternano a passi di II e

III. Senza l'uso della corda calcolare 3 ore per l'andata e ritorno; tempo maggiore se si procede talora legati.

Dalla Marina di Ficajola percorrere un tratto di scogli elementari, finché, avvicinandosi al primo capo della punta di Ficajola (l'estremo visibile dell'ansa di Ficajola) si trovano alcuni passi di II. Si doppia il capo all'esterno, verso il mare (II), quindi ci si trova in una splendida ansa con scogliere a picco: la rossa parete sovrastante a sin. è la «Parete dei Gabbiani», quella sulla destra del golfo è la «Parete di Nettuno». Contornare la «Parete dei Gabbiani» presso la base (I e II), raggiungendo la parete di Nettuno, il cui spigolo di destra termina presso il mare con un caratteristico e fotografatissimo (dalle barche) torrione, bello specialmente se visto da SO («Il Fantasma del vecchio Marinaio»). Aggirare in salita il torrione, una decina di metri sopra il mare (II+), quindi contornare alla base la prosecuzione occidentale della parete di Nettuno, che all'inizio presenta un passaggio caratteristico, con i piedi su un'esile cengetta a pelo dell'acqua, fatta di concrezioni marine (III —). Con il mare un po' mosso si è costretti ad evitare il pass. risalendo una cinquantina di metri, per ridiscendere oltre (II e III). Si prosegue per un'altra ansa (passi di II), aggirando un capo con una notevole torre (Torre delle Sirene), fino ad un'ansa seguente, dove la parete inizia ad abbassarsi. Ancora per poco vicino al mare, poi alcune ampie grotte marine impediscono un'agevole percorso basso; 40 m prima della prima grotta si deve salire (70 m; II e III) sull'arido altopiano, donde è possibile: A) ridiscendere (ma non troppo presto: altre grotte obbligherebbero a risalire!) nel Golfo di Piana, dal quale rintracciare un sentierino (in estate torrido!) che riporta alla carrozzabile, 1 km a monte dell'ansa di Ficajola. B) Percorrere a ritroso il crinale dell'altopiano fino alla prima valletta che permette di ridiscendere fra la parete di Nettuno e quella dei Gabbiani, rifacendo poi a ritroso una parte del Tour (soluzione consigliata).

Via dell'Aragosta (parete dei Gabbiani). Dislivello 100 m, III; roccia ottima. La via percor-





Nella pagina accanto: panorama verso il primo promontorio di Ficajola.

Qui di fianco: in arrampicata lungo il "tour de Ficajola".

re la fessura che sta sotto la verticale della cima e che inizia in una piccola rientranza del mare con concrezioni calcaree. Salirla, tenendosi preferibilmente sul lato destro, per splendide placche appigliate. Ridiscendere per una valletta laterale a sin. (faccia alla parete).

Via dell'Ippocampo (parete dei Gabbiani). Dislivello 110 m, IV; roccia ideale. Nel settore destro della Parete dei Gabbiani, una decina di metri sulla sin. dello spigolo che la limita a destra, vi è una fessura che forma due archi strapiombanti. *1ª lungh.:* dall'insenatura (massi per ponte) percorre una fessura che, obliquando a d., porta alla base degli archi (30 m; III —). *2ª lungh.:* su per la fessura, ora in Dülfer, ora in aderenza, fino al suo termine (45 m, IV sostenuto). *3ª lungh.:* dal terrazzo proseguire alcuni metri, poi montare su di un pinnacolo forato ed uscire per la placca sovrastante (35 m, IV —). Discesa come per la via precedente.

Scala del Tritone (parete di Nettuno). Dislivello 120 m, IV —; la via percorre una specie di rampa a gradini, obliqua da destra a sin., che guarda il golfo dei Gabbiani.

Dagli scogli, una ventina di metri sopra il mare, per facile rampa verso sin., puntando verso un primo albero (40 m; II). Salire ad un terrazzo con albero più grande (visibile dal basso) per fessure un po' lisce (40 m, III). Dal terrazzo montare per una fessura al suo termine sinistro, proseguire per un'altra fessura

un po' a destra, finché una cengia a sin. permette di uscire (40 m, IV —).

Spigolo di Nettuno (parete di Nettuno). Dislivello 110 m, III e IV; via molto bella su ottima roccia. Percorre lo spigolo che inizia con il torrione «Il Fantasma del Vecchio Marinaio» e perviene direttamente alla punta più alta.

Per rocce nerastre discendere alla base del torrione, versante mare, fino a 2-3 metri sopra l'acqua. Salire 5 m per diedro leggermente obliquo a sin.; non prendere né la cengetta a sin., né la fessurina a destra (nettamente più diff.), ma proseguire leggermente a sin. e aggirare il torrione (30 m, III pass. di IV). Ridiscendere alla forcellina e proseguire per il filo a lama dello spigolo, con passaggi molto belli, finché la lama si perde (40 m; III e IV). Portarsi un poco a sin. e attaccare la cuspid finale per una fessurina strapiombante che porta a un grande tetto giallo; evitare il tetto a destra e proseguire in cima (40 m; IV).

Variante «Supernettuno». Molto bella. Fino al V—.

La cuspid dello spigolo di Nettuno presenta, nella parte terminale, degli strapiombi con grandi nicchie a tetto. Appena a sin. dei tetti discende una sottile fessura che muore in basso su una rampa con bassa vegetazione. Percorrere la fessura vincendo, all'altezza dei tetti, un pass. atletico (40 m; IV, V—, infine III).

Discesa dalla Parete di Nettuno: sul lato destro (faccia al mare) della torre finale, per una valletta (passi di I e II).

Spigolo «Dora Markus» (Torre delle Sirene): III, pass. di IV +; dislivello 90 m. Nel punto in cui le stratificazioni di lastroni che discendono dalla torre si protendono di più verso il mare vi è un roccione rosa chiaro, con un'ampia terrazza a sin. Dalla terrazza (5 m sopra il mare) su per 8 m in fessura (III—) sotto la verticale di un arbusto, poi prendere lo spigolo di destra fino a un terrazzino sotto uno strapiombo (40 m, III, III+). Superare lo strapiombo, poi salire per rocce più facili (20 m; IV+ e III). Poi agevolmente in cima (30 m; II, III). Discesa a destra (faccia al mare) del torrione (passi di I e II).

Antonio Bernard
(C.A.A.I. e Sezione di Parma)

I NOSTRI AMICI DEL REGNO ANIMALE

L'ERMELLINO TRA MITO E REALTÀ

ALESSANDRO CANTAMESSA



Nomenclatura:

It. *Ermellino*; Lat. *Mustela erminea*; Ingl. *Ermine*, *Stoat*; Franc. *Hermine*; Ted. *Hermelin*, *Grosseswiesel*. Spagn. *Armiño*. Nomi dialettali: Piemonte *Armlin*, *Ermlin*, *Armelin*, *Ermelin*; Lombardia *Ermelin*; Veneto *Ermelin*, *Armelin*; Trentino *Ermellin*.

Il nome *Ermellino*, derivante da *Armellino*, è dovuto probabilmente al fatto che gli armeni furono i primi a commerciarne la pelliccia.

Tra i piccoli carnivori dell'emisfero boreale, uno dei più mitizzati e contemporaneamente denigrati è certamente l'ermellino.

Abbondante nel nord Europa (Inghilterra, Scandinavia, foreste della Prussia) e presente sui monti del vecchio continente (Pirenei, Al-

pi, Balcani, Carpazi, Armenia), con le sue 46 sottospecie è presente in Asia (dagli Urali alle coste orientali della Siberia ed in Giappone, nel deserto di Lut in medio oriente), Nord America, (Canada, USA, Messico settentrionale), Groenlandia settentrionale ed Africa settentrionale (Algeria). Assente dall'emisfero australe, fu introdotto in Australia e in Nuova Zelanda alla fine del 1800. Relitto della fauna glaciale, nel nostro Paese l'ermellino assume carattere di fauna d'alta montagna, essendo presente con certezza solo sulle Alpi (avvistamenti e catture nell'Appennino settentrionale furono ritenute dubbie) tra i 1000 ed i 3000 m di quota, abbassandosi, raramente, fino in fondo alle vallate.

Nella pagina accanto: un ermellino, con mantello estivo, è uscito allo scoperto attirato dal fotografo; animale curioso e vivace, l'ermellino si lascia a volte avvicinare, fidando nella sua velocità nello scomparire fra le fessure delle rocce al primo segno di pericolo (Foto A. Turcatti).

Piuttosto adattabile dal punto di vista ecologico, preferisce i terreni argillosi e compatti a quelli silicei o leggeri; sopporta bene l'umidità e, secondo alcuni autori (Thevenin), in Bretagna frequenta le paludi non meno della donnola. In Spagna è altrettanto facile incontrarlo al piano quanto in montagna.

Prati, campi, pietraie, roveti, recinti di pietra fanno parte del suo areale: scarseggia nei boschi, particolarmente se fitti. Più prudente e guardingo del suo parente più stretto, la donnola, si avvicina raramente a villaggi o complessi di edifici mentre, non di rado, frequenta baite, fienili, piccole costruzioni isolate e abbandonate.

Animale socievole con quelli della sua specie, contrariamente agli altri mustelidi non esita a condividere senza contrasti il suo territorio, che non supera i 2 km di diametro, con altri individui o interi gruppi di ermellini che confluiscono e si associano nella caccia, particolarmente quando i rigori dell'inverno causano l'impoverimento di intere regioni.

Dispone di numerosi rifugi e nascondigli ricavati da tane di roditori e talpe (anche se occupate); da cavità di alberi e vecchi tronchi; da fessure nelle rocce, vecchi muri e recinti di pietra; nelle cataste di legna e cumuli di sassi, sotto i massi, negli edifici abbandonati, in mezzo ai cespugli e presso le rive dei fiumi. Il più sicuro tra questi, foderato con una lettiera di paglia, foglie, muschio e piume delle sue vittime, diviene la sua tana. Può vivere per circa 8 anni (5-10).

Il grido di allarme o di terrore è un acuto «cri-cri» ripetuto; inoltre emette una specie di latrato breve, forte ed acuto. Talvolta sibila come un serpente, sbuffa e, durante la caccia, ripete un richiamo tremulo, simile ad un trillo.

Considerato tradizionalmente animale notturno, è facile incontrarlo in pieno giorno mentre, camminando a saltelli di circa 30 cm (in corsa possono raggiungere gli 80 cm) compie le sue scorribande, simile ad un folletto, con acrobazie funambolistiche. Sulla neve descrive ampi cerchi e giravolte sollevando spruzzi, poi scompare sotto la coltre per ricomparire parecchi metri più in là, si ferma,

controlla i dintorni e poi riparte. Anche quando, durante gli agguati presso le tane delle sue prede, sembra restare immobile per lungo tempo, gli occhi e le orecchie ed il naso sono sempre in movimento. Per riposarsi si siede sulle zampe posteriori tenendo le anteriori all'altezza del petto (come la marmotta). Ed in tale atteggiamento lo vidi un giorno ad un paio di metri da me mentre, affacciato dietro un sasso, per nulla impaurito osservavo curioso la mia colazione.

Animale molto pulito, concede notevole cura alla sua «toilette». Questo fatto, assieme alla candida livrea invernale, portò alla credenza che questo piccolo carnivoro non si sporcasse mai: da ciò la frase di Don Quichotte «Un ermellino in abito invernale, inseguito da una muta di cani, preferisce consegnarsi ad essi piuttosto che imbrattare di fango il suo pelo immacolato» e l'usanza di effigiare, sulle armi bretoni, il coraggioso mustelide col fiero motto « Piuttosto morire che insudiciarsi ».

Caratteri morfologici

In Italia abbiamo due tipi morfologici di ermellino.

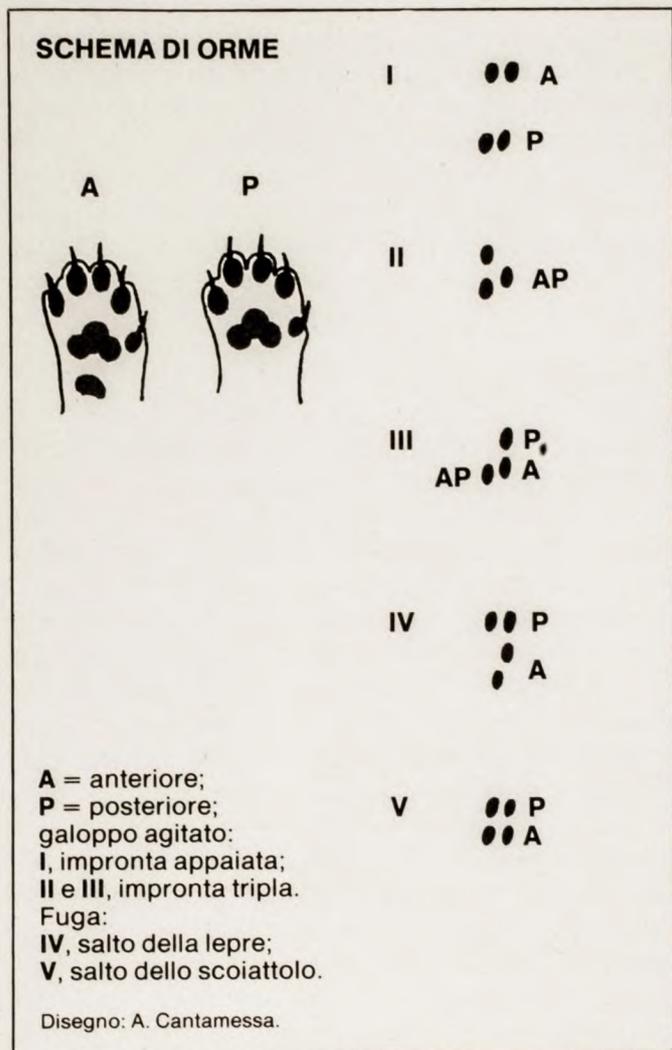
Mustela erminea aestiva (major, giganteus, alpestris), presente anche in Germania, Scandinavia, Europa continentale, Pirenei, Alpi, Kazakistan; *lunghezza* (coda compresa): ♂ 26 - 39 cm, ♀ 24-34 cm.

Mustela erminea minima, il cui rango di sottospecie è ancora provvisorio (alcuni la considerano solo una varietà), è presente in Svizzera, Monte Rosa, Alpi centrali ed occidentali, zona alpina interna. Presenta una statura un po' inferiore alla precedente; *lunghezza* (coda compresa): ♂ 26-29 cm, ♀ 20-25 cm. *Peso*: 100-300 (400 g).

Il corpo è allungato, subcilindrico. Dalla testa piatta, relativamente stretta e lunga 3,4-5,2 cm emergono le orecchie brevi (1,5-2,2 cm), tonde, pelose. Il collo è lungo quasi quanto il corpo e la coda è corta (8-10 cm), tozza e pelosa. Nella regione perianale vi sono le *ghiandole anali* che producono un secreto di odore agliaceo. Gli arti sono brevi ed i piedi, lunghi 1,5-3 cm (anteriori) e 2,5-5 cm (posteriori), presentano 5 dita ed una suola, coperta di pe-



Nella pagina accanto: ermellino con mantello invernale in due diversi atteggiamenti. Considerato a torto un animale sanguinario per l'abitudine di attaccare alla gola le sue vittime, questo piccolo mustelide è in realtà uno degli animali più perseguitati dall'uomo, che ne compie vere stragi per impossessarsi della sua pregiata pelliccia (Entrambe le foto sono di A. Turcatti).



lo in inverno e nuda in estate, al centro della quale troviamo un cuscinetto plantare trilobato accompagnato da un altro alla base del dito interno ed uno (solo negli anteriori) presso il polso.

Le mammelle sono 8 (4-4) in posizione inguinale.

Il ♂ presenta un *osso penieno* a forma di esca allargata, di sezione triangolare, lungo mediamente 25 mm, il quale anteriormente si assottiglia progressivamente mentre nel terzo superiore presenta una piccola fenditura nella faccia ventrale. E esso, assomigliando a quello della martora e della faina piuttosto che a quello della puzzola e della donnola, è certamente il più sicuro (ma non il più pratico!) segno distintivo da quest'ultima.

La *vista*, adatta alla luce e all'oscurità, è sviluppata quanto l'udito e l'olfatto. Il *tatto*, diffuso in tutto il corpo, è sviluppato nelle lunghe *vibrisse*, non pigmentate alla base, situate ai lati del naso (le maggiori), una sotto la bocca ed altre attorno agli occhi, Formula dentaria:

$I \frac{3-3}{3-3}; C \frac{1-1}{1-1}; PM \frac{3-3}{3-3}; M \frac{1-1}{2-2} = 34$ denti.

Frequenza cardiaca: 300-420 pulsazioni/minuto. Temperatura corporea: 37,9°C.

Mantello estivo: la parte dorsale, la metà anteriore della coda, le parti superiori ed esterne degli arti sono bruno rossicce, sfocate; ventralmente e sulle parti inferiori ed interne degli arti il pelo è bianco gialliccio. La linea di separazione fra le due tinte è generalmente ben definita e diritta.

Il bordo delle orecchie, il labbro superiore e le dita dei piedi sono costantemente bianchi. Il pelo della coda, aderente, è più folto sulla punta (cosiddetto *pennello*) permanentemente nera (importante carattere distintivo dalla donnola). *Mantello invernale*: pelliccia densa, con peli più grossi di quelli estivi, lunghi 10 mm e contenenti un gran numero di camere d'aria che conferiscono loro l'aspetto completamente candido, salvo (come detto) sulla punta della coda. Nelle stazioni di transizione il mantello è screziato e, come nei paesi nordici può essere sempre bianco, così in quelli più caldi può rimanere sempre fulvo.

Classificazione

Regno - Animale

Sottoregno - Metazoi

Phylum - Chordata

Subphylum - Vertebrata

Classe - Mammalia

Sottoclasse - Eutheria (mammiferi con placenta ben sviluppata)

Ordine - Carnivora

Sottordine - Fissipeda (carnivori a dita libere)

Famiglia - Mustelidae

Sottofamiglia - Mustelinae

Genere - Mustela

Sottogenere - Mustela

Specie - Mustela Erminea

La muta

Già quattro secoli a.C. Teofrasto aveva notato che, durante l'inverno, l'ermellino muta il pelo assumendo una tinta candida che si confonde con quella della neve: ancora oggi i fenomeni che stanno alla base di tale fatto sono tutt'altro che chiariti con sicurezza. Non sempre il colore del mantello cambia completamente: dove l'inverno non è rigido, spesso il color bianco è incompleto e in Inghilterra è molto frequente questo aspetto maculato. Sembra che la muta autunnale, che avviene dal ventre al dorso, sia rapida (qualche giorno) rispetto a quella primaverile che procede al contrario (dorso-ventre), ma è stato anche affermato che ciò dipende dalla temperatura ambientale che, se elevata, può allungare a tre settimane tale periodo. Così alcuni autori affermano che tutto il fenomeno dipende dalla temperatura ambientale che, tra l'altro, può variare anche in base all'altitudine. La luce è, secondo una teoria più recente, il fattore principale in quanto, agendo sugli occhi, stimolerebbe l'ipofisi a produrre certi ormoni (probabilmente l'ormone melanocitostimolante) che a loro volta agiscono sulla pigmentazione del pelo dando il colore, mentre il freddo agirebbe indirettamente trattenendo maggiormente gli animali nelle tane e sottraendoli, così, alla luce. Altri autori affermano che la muta non è dovuta al freddo, ma è un carattere genetico ed altri ancora affermano addirittura che il cambiamento cromatico non corrisponde alla muta autunnale ma che avverrebbe, dopo tale muta, per semplice depigmentazione del pelo. Noi condividiamo il parere di Arlio ritenendo che nessuna delle teorie esposte sia completamente convincente. È certo che la muta interessa sempre tutto il mantello, compreso il pelo nero in cima alla coda, il quale rinnova senza mutar colore. Solo le vibrisse facciali non sono soggette a muta.

Alimentazione

Insetti, molluschi, anfibi, rettili, piccoli mammiferi e roditori, uccelli e loro uova (di cui beve il contenuto facendo un buco nel guscio), piccoli e medi conigli, leprotti e persino volpacchiotti fanno parte della sua dieta ricca e variata. Non trascura i semi di piante e talora la frutta dolce e le bacche. Divora completamente le pernici, lasciando solo piccoli residui del cranio e qualche osso molto grosso. Caccia da solo o in gruppi organizzati, di notte e di giorno. Abile arrampicatore e nuotatore non esita ad attaccare i cedroni e i forcelli (che assale anche sugli alberi) e persino l'a-

quila, o ad inseguire il topo d'acqua (arvicola) fin nella sua tana, mentre raramente cattura piccoli pesci. In cattività beve avidamente anche il latte. L'abitudine di attaccare alla gola le sue vittime (metodo più sicuro per concedere una morte rapida) e di leccare accuratamente il sangue sgorgante dalle ferite (istinto di protezione della preda, l'odore del cui sangue potrebbe attirare altri predatori) ha portato alla falsa credenza che l'ermellino, novello vampiro, uccida le vittime succhiandone il sangue. Nasconde ed accantona il cibo nei suoi nascondigli. Mentre mangia tiene gli occhi quasi chiusi (pronto a spalancarli al minimo rumore) ed emette un suono simile a *fusa* di soddisfazione. Quando mastica (o sbadiglia) la mandibola assume una posizione perpendicolare alle mascelle.

Riproduzione

I calori si verificano tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera (per lo più febbraio-marzo). Gli ermellini sono in preda ad una forte agitazione: i maschi si azzuffano lanciando fragorose grida, perdono l'ordinaria astuzia e prudenza, un irresistibile desiderio di stare con la femmina può degenerare, se non appagato, in una sorta di crisi epilettica (Thevenin), le ghiandole anali acquistano maggior sviluppo. Gli accoppiamenti sono sempre laboriosi e sembra che avvengano per simpatia: il maschio si accoppia ripetutamente con la femmina e così, durante il giorno, è possibile vedere diversi esemplari accoppiati. La gestazione dura 8-10 settimane, ma a questo punto sorge un altro problema. Diversi autori (Toschi, Van Der Brink, Hainard, Harrison) affermano la possibilità di un secondo calore (giugno-luglio) seguito da una gestazione di 8-9 mesi: vi sarebbe un ritardo, dell'impianto dell'ovulo fecondato, da luglio fino al febbraio successivo (pregravidanza). In marzo avverrebbe l'impianto e lo sviluppo dell'embrione per circa un mese. Tutti gli autori, però, concordano per un solo parto annuo (fine marzo-giugno): dunque avremmo un solo parto all'anno ma due possibili periodi di gravidanza.

Solo un autore russo (Shukhov) afferma che nella regione di Tara (URSS) la femmina presenta due parti annui, uno in aprile ed uno a fine luglio. Harrison afferma anche che il maschio è fertile solo da febbraio a giugno, periodo di ovulazione per la femmina. Con tutto ciò, vi è chi afferma che l'ermellino non ha un periodo di accoppiamento e gravidanza determinato.

In ogni caso le femmine partoriscono nella ta-

na 1-13 piccoli (in media 2-4) lunghi 8-9 cm, coperti di poco pelo, rosso scuro (dorsalmente) e bianchiccio (ventralmente), i quali, aperti gli occhi a 40-45 giorni, a 50 giorni sono in grado di camminare. La lattazione dura 5-7 settimane ma, già in tale periodo, i piccoli si cibano parzialmente delle prede della madre. Indipendenti a 3-4 mesi, essi possono restare con la madre per 7-8 mesi e la maturità sessuale sopraggiunge ad un anno di età secondo alcuni, 1,5-2 anni secondo altri.

Malattie e cause di morte

Per quanto riguarda le malattie infettive, nei soggetti selvatici è stata segnalata la leptospiriosi (*Leptospira ictero-hemorragiae*) e non si può escludere, pur senza precise segnalazioni, la possibilità di infezione da parte del virus della rabbia.

Tra i parassiti troviamo *Mallofagi* (*Trichodectes mustelae* = *T. pusillus*, *T. retusus*), *Pulci* (*Ceratophyllus lunatus*, *C. mustelae*, *C. styx*, *Ctenophthalmus assimilis*, *Ctenopsyllus sylvaticus*, *Megabothris walkeri*, *Tarsopsylla octodecimdentatum* - parassita dello scoiattolo, *Amphipsylla rassaica*), *Acari* (*Demodex erminae*), *Zecche* (*Ixodes ricinus*, *I. Hexagonus*).

Suoi principali nemici, ma dai quali sa difendersi molto bene, sono i mustelidi affini (martora, faina, puzzola, furetto), volpe, lince, gatto selvatico e domestico, cane, lupo, grandi ratti, aquila, gufo reale, barbagianni, civetta, nibbio, corvo, sparpiero; le grandi lucertole e soprattutto le bisce sono un notevole pericolo per le nidiate.

Ma la peggior calamità, per l'ermellino, è stata ed è certamente l'uomo che, per esprimere la propria regalità e l'elevato lignaggio ha fatto strage, con lauti guadagni, di questo animale. Infatti la pelliccia d'ermellino ha un mercato tra i più stabili e meno fluttuanti (prezzo sempre elevato): la più pregiata è quella dell'esemplare russo, seguono quello americano e infine quello europeo.

Inoltre oggi anche il mantello estivo, meno delicato di quello invernale, è sempre più ricercato. Ogni pelliccia ha una superficie utile di 1,6 dm² e sui mercati americani (i più tradizionali) gli stock giungono in pacchi multipli da 100 pelli.

Incapace di cacciarlo col fucile, l'uomo gli tende trappole a cassetta (tipo a donnoliera) nei passaggi obbligati tra i massi. È anche vittima delle «schiacce» tese per le martore e delle tagliole.

Il numero di ermellini è soggetto a fluttuazioni periodiche in relazione alle popolazioni di

roditori e, forse, anche alle loro migrazioni: in Norvegia le migrazioni dei lemming provocano spostamenti degli ermellini che ne fanno strage.

Non possiamo fare a meno di ammirare questo piccolo mustelide, ingiustamente considerato sanguinario e nocivo, che per difendere la sua prole non esita a intraprendere furibondi combattimenti, in evidente inferiorità, contro nemici di gran lunga più forti di lui, uomo compreso, come ben sanno gli sventurati trovatisi casualmente troppo vicino ad una tana coi piccoli. Ma se non viene minacciato, è socievole al punto che in Asia è tenuto libero in casa per cacciare i topi e, in tal situazione, non sembra soffrire per la cattività. Un tempo avveniva lo stesso presso le nostre popolazioni montane e ancora oggi, nella zona del Gran Paradiso, si ricordano simili collaborazioni uomo-animale. L'ecatombe talvolta compiuta in qualche pollaio veniva largamente compensata dal controllo esercitato da questo piccolo carnivoro sulle popolazioni di roditori, un eccesso dei quali è, come oggi sperimentiamo, di gran lunga più temibile.

Alessandro Cantamessa
(Sezione di Milano)

Bibliografia essenziale

- Toschi: Fauna d'Italia, vol VII, Mammalia. Ed. Calderini, Bologna, 1965.
Scaramella: Animali da pelliccia, Edagricole, Bologna, 1969.
Aritio: Estudio bioecologico de la familia Mustelidae. Servicio de Pesca Continental, Caza y Parques Nacionales, Madrid, 1970.
Van Der Brink: Guida dei mammiferi d'Europa. Ed. Labor, Milano, 1969.
Schauer, Caspari: Flora e fauna delle Alpi. Ed. Mondadori, Verona, 1978.
Zangheri, Pasa: Uccelli e Mammiferi, Ed. Martello, Milano, 1969.
Gherardini: I nostri mammiferi e la loro caccia. Ed. Olimpia, 1968.
Ortner: Animali delle nostre Alpi. Ed. Athesia, Bolzano, 1980.
Thévenin: Les petits carnivores d'Europe. Ed. Payot, Paris, 1952.
Cagnolaro, Grimaldi, Pozzi, Sevesi: I Vertebrati. Ed. Regione Lombardia, Milano, 1976.
Pieroni: Enciclopedia della Caccia Ed. Sadea-Sansoni, 1967.
Lecaldamo: Il mondo degli animali. vol. II, Ed. Rizzoli, Milano, 1968.
Scortecci: Animali - Mammiferi, vol. I. III Edizione, Ed. Bolis, Bergamo.
Pierre Bille: Animali di Montagna, Zanichelli.
Smolik: Enciclopedia illustrata degli animali. Ed. Feltrinelli, Milano 1979.
La Montagna - Grande Enciclopedia illustrata. Ist. Grafico De Agostini, Novara.
M. Di Maio: L'Ermellino, Rivista delle Montagna, 5,42, 1971.
Turcatti: L'Ermellino. Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, 27, 36, 1981.



UNA GENUINA ESPRESSIONE DELLA CULTURA
E DEL MONDO ALPINO

LA MUSICA POPOLARE TIROLESE

CLAUDIO CIMA

La musica popolare tirolese è ascoltata ed apprezzata in molte aree delle Alpi Orientali. Nasce da un substrato ottocentesco, se non anteriore, di «Ländler» cioè ritmi campagnoli, che sappiamo sviluppati e ripresi in forme più elaborate anche dagli Strauss. È una musica povera, misconosciuta musicalmente per

la sua elementarità, che, tramandata nelle feste di paese per il tramite della «Kapelle» (banda) locale o finitima, costituì negli anni passati, come anche oggi, pretesto per allegri ritrovi di contadini e valligiani, frequentemente abbigliati con il costume della domenica. Col tempo, agli occhi della massa, si

Nella pagina accanto: banda musicale di Campo Tures (Valle Aurina) all'inaugurazione del rifugio Giovanni Porro (Foto L. Gaetani).

venne a identificare come «tirolese» qualsiasi cosa che avesse attinenza o ricordasse grida di giubilo cadenti inopinatamente in falsetto (Jodler), vigorose manate su brache di cuoio (Schuhplatter), musiche briose seppur ripetitive, perlopiù accompagnate dal grave fiato del trombone (Blasmusik), dal versatile clarinetto o dal delicato arpeggio della «Zither» o «Posaune».

Su questo corpus musicale si innestarono le canzoni, le più antiche e originali delle quali sono intese come «Volksweise»: sono motivi tradizionali, spesso con contenuti pangermanisti di fine secolo, in seguito imitati e/o corrotti in vario modo.

Il panorama geografico della diffusione di questi fenomeni musicali è vario: spazia dalla Svizzera tedesca alla Jugoslavia slovena. In Svizzera, terra del turismo più di maniera, gli anglosassoni sono «delighted» di ascoltare gli «yodel» (scritto all'inglese) che, in verità, sono alquanto gutturali e perlopiù mal riusciti: la musica «popolare», spesso derivata da motivi austriaci, è bolsa e di ritmo monotono. Prevalgono le «Schottisch», le «Polke» e i «Ländler», ovviamente camuffati con nuovi titoli in «Schwytzertusch».

In Baviera, la musica popolare è perlopiù associata alla birra, certamente fattore coagulante in molte occasioni festaiole. È noto che durante l'Oktoberfest nei Theresienwiese i capannoni rigurgitano di orchestre le quali deliziano gli astanti con spumeggianti motivi della più varia estrazione: giudicando solo dalla produzione discografica bavarese i ritmi esprimono un giusto brio, le canzoni spaziano dalle vallate dell'Allgäu a Garmisch, alla vita felice dei bottai, gli Jodler sono ben modulati e melodici.

In Austria, gli Jodler e la Kapellenmusik costituiscono norma e ben si può dire che tutto si origini da qui: nei vari Länder dell'attuale nazione, ogni località ha la sua banda e i suoi gruppi musicali, tutti ben rappresentati a livello discografico.

Entrando in un qualunque negozio di Innsbruck, come scegliere fra oltre 250 registrazioni su disco e cassetta? La situazione è imbarazzante al pari dell'Irlanda, dove la mu-

sica folkloristica locale colà spopola ed è pesantemente imposta dal commercio. Dal Vorarlberg al Bùrgerland sapendo scegliere, ci si imbatte in produzioni spesso non di maniera, con repertori azzeccati che, trasportati a casa, possono ricreare l'atmosfera della vacanza. Situazione analoga in Sudtirolo, con produzione commerciale sempre più sterminata, generalmente prodotta in Austria, con le stesse caratteristiche e, forse, con un pericolo in più di monotonia: infatti i nostri generalmente dedicano canzoni alle loro vallate, che sono in numero minore di quelle austriache (mi spiego meglio: un complesso della Val Venosta non farà mai una canzone che celebri le Dolomiti di Sesto, ma parlerà solo dell'Ortles o della festa del vino a Caldaro); in più le «Volksweise» cui riferirsi sono ferme agli anni 1920 e da allora, complice la storia, non sono più state implementate autonomamente. Per fortuna c'è la Carniola Jugoslava (Oberkrain: regione di Bled, Slovenia), da cui proviene la musica più briosa e scanzonata attualmente in circolazione. I complessi sono relativamente pochi e sono capitanati dagli «Oberkrainer» dei fratelli Avšenič, oggi al loro 26° anno di vita, acclamati in tutta la Mitteleuropa. La loro ventata di vitalità, a base prevalentemente di musiche quanto mai variate, accompagnate spesso da testi furbeschi e allegrotti, ha sedotto gli ascoltatori di lingua tedesca, spopolando e costringendo i tirolesi ad adeguarvisi. Non c'è attualmente gruppo musicale che non imiti gli Oberkrainer. Strano assai, lo snellimento musicale folkloristico tirolese è stato influenzato da un complesso proveniente da una regione di frontiera, marginale (anche se per sei secoli soggetta al Vescovado di Bressanone: una delle loro canzoni è intitolata «Mi smo tirolerče», siamo tirolesi); ancora più strano, se si pensa che gli sloveni abitanti della Carinzia austriaca sono in una situazione paragonabile a quella degli italiani residenti a Bolzano. Evidentemente gli Oberkrainer sono buoni solo per suonare... Oggidi la diffusione è ovviamente affidata ai dischi e alle cassette, acquistabili ovunque, da Belluno a Monaco, a Zurigo, nonché, ma di questo diremo in seguito, a mezzo radio.

I contenuti

Si potrebbe dire semplicisticamente che la musica popolare si assomiglia, nei vari generi, tutta: io non condivido questa opinione e apprezzo i più svariati tipi di queste espressioni, dal sitar indiano al bouzoki greco al flauto turco. So sorridere ascoltando una banalità romagnola o texana e valutare appieno l'ironia di una canzone di Johnny Cash. La musica «tirolese», come si sa, è basata su poche note musicali semplici e spesso prevedibili, con accompagnamento più o meno esteso di fisarmonica, clarino, tromba, cetra, chitarra solo in misura minima. Generalmente il brano prevede la ripetizione dello stesso motivo due o tre volte. Al tessuto musicale si affiancano le canzoni, che classifico di due tipi: a) quelle derivanti da motivi popolari (Volksweisen) o comunque divenuti tali per tradizione; es.: «Bergvagabunden» (A spasso per i monti), «Tirol (du bist mein Heimatland)» (Tirolo tu sei la mia patria), «Wohl ist die Welt so gross und weit» (Canzone degli alpinisti bolzanini), «Wenn ich auf hohen Bergen steh'» (Quando me ne sto sugli alti monti), «Innsbruck mein wunderschönen Stadt» (Innsbruck, mia meravigliosa città), «Stolze Zinnen» (Cime orgogliose), «Erzherzog Johann Jodler» (Lo Jodler del Granduca Giovanni) «Wenn ich mein Jodler sing» (Quando canto uno Jodler), «Mein Vater isch a Appenzeller» (Mio padre è di Appenzell), «Rehbraune Augen hat mein Schatz» (Il mio amore ha occhi di cerbiatta);

b) quelle che, pur partendo da un substrato popolare si sono maggiormente prestate a divenire motivetti elaborati a scopo turistico-commerciale: in generale si assomigliano tutte, varia solo il titolo della valle e della montagna decantata, oppure sono imitazioni della produzione slovena. Esempi: «(Wir sind) Ladinier / Grödner / Tiroler Musikanten», «Südtiroler / Kärntner / Tierser Polka», «Auf Wiedersehn in Südtirol / Kärnten / Oberkrain», «Mein schönes Walsertal / Grödnertal / Abteital / Ahrntal», «Grüsse aus Innsbruck / Brixen / Meran», «Beim Dorffest / Weinfest» (Alla festa campestre), «Wir sind immer lustig (froh)» (Siamo sem-

pre allegri, un complesso ladino canta «Nos abuns la bona lüna»).

I testi del primo tipo spaziano dai monti al fruscio degli sci, dai camosci alle streghe, dagli alpeggi all'amicizia, dalle stelle alpine alla libertà, dai tramonti agli alpinisti, dalla polvere di neve al vento delle vette. Il secondo tipo riprende, come è ovvio, gli stessi argomenti, ma qua e là fanno capolino le belle malgare e le odi in onore della birra, del vino e della schnaps (canzoni cantate da maschi), gli astuti pompieri e i baldi giovanotti (ove l'interprete sia una ragazza).

I protagonisti

Nel mezzo dell'imponente produzione commerciale, a somiglianza di quanto avviene per la musica *country* USA, abbiamo anche qui le nostre «stars», gettonate o comunque richieste nel corso di programmi radio locali con filo diretto (Wünschkonzerte).

Gli «Jodlermeister», o specialisti maschili del falsetto, sono attualmente pochi: sull'onda, per la voce calda e pastosa, Franz Lang, bavarese (detiene la migliore interpretazione di «Bergvagabunden»), e Franz Kerschbaumer, tirolese. Le «Jodlermeisterinnen», specialiste femminili, sono più numerose: Uschi Bauer, Maria Sulzer, Esther Egli, Beni Ostler e altre. Ovviamente a loro lo jodler riesce con molte sfumature e varietà, spesso con modulazioni prolungate. Ai maschi professionisti ciò può avvenire, pare, solo con l'aiuto di uno speciale emolliente delle corde vocali.

Passiamo ai gruppi, numerosissimi, come abbiamo detto, specializzati sia in musica che canto: innanzitutto gli Oberkrainer degli Avšenič e i loro compatrioti (Alpski Quintett, Ensemble Franz Mihelič), i Vajolets di Appiano, i 6 Grödner, Frieda Wilhelm da Bolzano, i Ciastelans della Val Badia, i Lustigen Ahrntaler e i Taufererbaum della Val Aurina, i Fidenen Mölltaler, i Viller Spatzen e i Lavanttaler della Carinzia. Fra loro, numerosi sono autori di piccoli capolavori di virtuosismo fisarmonico, o di elaborazioni veramente contagiose, di facile presa, agevolmente ricordabili o arrangiabili sia in taverna che su una vetta.

Troviamo proposti motivi rustici e frizzanti che a me, personalmente, consentono attimi di distensione in città: ascoltandoli è quasi come se le montagne ti scendessero accanto e i più segreti valloni delle Dolomiti ti fossero improvvisamente vicini.

Il caso del Sud-Tirolo

Tutti noi sappiamo come questa regione gelosamente conservi e tramandi le proprie tradizioni, oggi forse più che in passato, generosamente aiutata in questo dallo Stato italiano e dalle innumerevoli leghe culturali di lingua tedesca.

Le manifestazioni pubbliche, a base di parate di Schützen e di concerti campestri, in estate non si contano e costituiscono un *must* sia per gli organizzatori che per i turisti fruitori del colore locale. Ogni pretesto è buono per suonare qualcosa, dall'inaugurazione di un rifugio alla festa delle castagne e del vin nuovo («Törggelen»). Tutti i giorni dell'anno la diffusione di questi motivi è curata dalla RAI, stazione di Bolzano, almeno due volte al giorno: i programmi si intitolano «Volkstümliche Klänge» (Suoni popolari), «Volkstümliches Stelldichein» (Appuntamento popolare), «Alpenecho» (Eco alpino), «V. Musikparade, V. Wünschkonzert» (Parata musicale popolare, concerto a richiesta popolare). Le radio private locali, ascoltabili anche in Austria, (quelle che meglio conosco sono «Radio Freie Welle Pustertal» e «Radio Eisacktal») imperverano in ogni valle, con frequenza anche maggiore e anche con messaggi pubblicitari accompagnati da questi stacchi musicali. Se si va in un bar in provincia di Bolzano, è quasi sicuro che la radio del locale sia continuamente sintonizzata su una stazione che trasmette musiche popolari, i cui *disk-jockeys* ovviamente intercalano in dialetto tirolese. Chi non digerisce questo, dovrà varcare i confini della provincia, andare a Canazei e Cortina, dove le radio e i juke-box felicemente gli consentiranno un'ampia scelta tra l'Orchestra Casadei, la Vera Romagna, Anna Oxa e Loredana Bertè.

Il fenomeno è pertanto ristretto ai confini della provincia: occasioni folk non mancano

anche altrove, ma ivi vengono allestite imitazioni perlopiù banali del folklore musicale tirolese.

Rileviamo che in zona non esiste nessun contatto con la tradizione corale e musicale italiana, volutamente ignorata: un complesso della Bassa Atesina canta in tedesco «La Montanara», mentre un pezzo, e l'unico che conosca, tristemente richiama «Stelutis Alpinis» (Der Jennerwein).

Conclusione

Ho voluto descrivere un aspetto particolare di un mondo che mi è molto caro e che, nel mio cuore, è parte integrante della mia cultura e della predilezione per la montagna. Chiudo con le strofe di una canzone che sintetizza al meglio quanto ho sinora detto.

«Lasst's mir mein grobn Lodnrock und meine Naglschuh

I brauch a frische Almluft, bin a Tiroler Bua. Und halt's eure nobls Gwand, I hatt'damit mein Noat. Fur so an magen Spatznfrack sind meine Achslan z'broat. Und eure Häuser brauch I not, mir war's z'eng und z'schmal, dö hat mein Jodler gar koan Platz, der brauch a ganzes Tal. Und eure Weglan sein mir z'ebn, meine Bergen z'hoch, und eure Red'n mir z'hal. Ja mir verstien anonder nit, sein Himmelweit vanönd, ös passt koan Alm mit d'rauf, I nit koan ebne Land!».

[Lasciatemi la mia ruvida giacca di loden e i mie scarponi chiodati: ho bisogno dell'aria fresca degli alpeggi, sono un ragazzo tirolese. Tenetevi pure i vostri discorsi ricercati, non ne ho bisogno io. Per questo i vostri vestiti raffinati sono troppo stretti per le mie spalle. E neppure (ho necessità) delle vostre case, troppo strette e insignificanti, non c'è posto per i miei jodler: (essi) hanno bisogno di una intera valle. Le vostre strade sono per me troppo piatte, i miei monti (per voi) troppo alti, il vostro parlare falso. Sì, io non capisco altro che l'ampiezza dei cieli, i miei alpeggi, non certo la vita del piano!]

Claudio Cima
(Sezione Valzoldana
AVS sez. Badia)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Carollo, L.
GUIDA ESCURSIONISTICA DELLE
VALLI DI POSINA, DI LAGHI E DEL-
L'ALTOPIANO DI TONEZZA
C.A.I. Sez. Thiene, 1983.

Shirahata, S.
L'HIMALAYA DU NÉPAL
Denoël, Paris, 1983.

CAI Cuneo
CARTINE ALPINISTICHE ALPI MARIT-
TIME (2ª ed.)
C.A.I., Cuneo, 1984.

Hays, W.
FACING GEOLOGIC AND HYDRO-
LOGIC HAZARDS
U.S. Department of the Interior, Wa-
shington, 1981.

Sigafoos, R.S., Hendricks, E.L.
RECENT ACTIVITY OF GLACIERS OF
MOUNT RAINIER
U.S. Department of the Interior, Wa-
shington, 1972.

Veatch, F.
ANALYSYS OF A 24 YEAR PHOTO-
GRAPHIC RECORD OF NISQUALLY
GLACIER, MOUNT RAINIER NATION-
AL PARK WASHINGTON
U.S. Department of the Interior, Wa-
shington, 1969.

Pierce, K.
HISTORY AND DYNAMICS OF GLA-
CIATION IN THE NORTHERN YEL-
LOWSTONE NATIONAL PARK AREA
U.S. Department of the Interior, Wa-
shington, 1979.

Lipman, P., Mullineaux, D.
THE 1980 ERUPTIONS OF MOUNT ST.
HELENS, WASHINGTON
U.S. Department of the Interior, Wa-
shington, 1981.

Maly, C.
RANDONNÉES EN VANOISE 1° E 2°
Denoël, Paris, 1983.

Sébastien, M.
SOMMETS PYRÉNÉENS
Denoël, Paris, 1983.

Montagna, E., Montaldo, L., Salesi, F.
ALPI MARITTIME. Vol. 1°.
CAI-TCI, Milano, 1984

Merlo, G.
ALPINISMO ED ESCURSIONISMO IN
VAL D'AYAS
C.D.A., Torino, 1984

Bonicelli, P.
PUKAJIRKA '81
Cedis, Bergamo, 1983

Biblioteca Rivoli
CONTRIBUTO PER UN CATALOGO
BIBLIOGRAFICO DELLA VALLE DI SU-
SA
Rivoli-Torino, 1984.

C.A.I. Sez. Gorizia
UN SECOLO DI ALPINISMO GORIZIA-
NO 1883-1983
C.A.I. Gorizia, Gorizia, 1984.

C.A.I. Sez. Gorizia
IL CARSO ISONTINO TRA GORIZIA E
MONFALCONE
C.A.I. Gorizia, Gorizia, 1984.

Museo Montagna
IL CIRCONDARIO DI SUSÀ NELLE
CARTOLINE D'EPOCA 1890-1930
Museo Naz. Montagna, Torino, 1984.

Livanos, G.
CASSIN C'ERA UNA VOLTA IL SESTO
GRADO
Dall'Oglio, Milano, 1984.

Capellini, P., Terzi, T.
ALPI BERGAMASCHE
Ferrari C., Clusone, 1982.

Cervellati, R., Pennisi, L., Ramonino, M.C.
ORIENTERING: ORIENTARSI NELLA
NATURA
Ed. Mediterranee, Roma, 1983.

Dal Lago, B., Locher, E.
LEGGENDE E RACCONTI DEL TREN-
TINO ALTO ADIGE
Newton-Compton, Roma, 1983.

De Rudder, M.
DANTE ET LA MONTAGNE
R. Duprier, Bruxelles, 1942.

Giordano, M.
LA VALLE VIGEZZO
Novara, 1970.

Viazzi, L.
LE TOFANE
Manfrini, Calliano, 1983.

**LES ASCENSIONS DE WILLO WEL-
ZENBACH**
Les Ed. de France, Paris, 1939.

Beretta, R., Mainini, G., Renzi, P.F.
SCI-ALPINISMO SUI MONTI SIBILLINI
CAI Macerata, Macerata, 1983.

Bennett, R., Birkett, W., Hyslop, A.
WINTER CLIMBS IN THE LAKE DI-
STRICT
Cicerone Press, Cuimbra, 1979.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Edy Ferraris
MONTE BIANCO (MAGIA E IN-
CANTO DI SUGGESTIVE VISIO-
NI)
Ed. Athesia Bolzano, 1984; 23 x 30
cm; 200 pag., carta patinata; 130
illustrazioni a colori; una cartina
topografica; L. 35.000

In un campo oltremodo sfruttato (il Monte Bianco non è solo la cima più alta e famosa delle Alpi ma anche il gruppo più descritto e fotografato) Edy Ferraris è riuscito con la sua importante rassegna di paesaggi, seraccate, ghiacciai, creste e pareti a dare una nuova dimensione alla celebre montagna e ai quattrocento satelliti che la circondano.

Il libro è essenzialmente fotografico, ma i testi non devono essere dimenticati. Trattasi di relazioni di famose ascensioni: cresta sud della Noire, cresta des Hirondelles, direttissima al Dru ecc. e di informazioni sui principali itinerari del gruppo. Non manca naturalmente una parte generale con accenni sulla flora, la fauna e gli insediamenti umani.

Il volume, diviso in due parti principali, versante italiano e versante francese, contiene un'importante appendice di circa venti pagine con la descrizione di itinerari alpinistici e un elenco di rifugi e bivacchi.

Una carta di orientamento completa l'opera, indubbiamente di grande interesse.

Nella prefazione Riccardo Cassin, ricordando il famoso episodio della sua ricerca delle Grandes Jorasses avendo per unica guida una cartolina illustrata, si compiace della larghezza di informazioni e del bagaglio di illustrazioni di cui oggi possono disporre coloro che si accostano alla montagna.

Il lavoro di Edy Ferraris, con le sue stupende fotografie, sarà certamente utile oltreché, naturalmente, di piacevole visione.

F. Masciadri

A. Gogna-G. Miotti
A PIEDI IN VALTELLINA, 40 ITINERARI TRA OROBIE, RETICHE E LEPONTINE

Ediz. Banca Pop. di Sondrio - Ist. Geogr. De Agostini - Novara 1985
23x30 cm - 225 pag. - numerose illustrazioni.

La Banca Popolare di Sondrio sotto l'égida del presidente A. Caccia Dominioni e presentazione di R. Cassin, ha il merito di questa pubblicazione tra le più significative apparse nel contesto dei Mondiali di Sci in Valtellina.

È un libro attuale, sostanzioso, utile a far conoscere in Valtellina e Valchiavenna 40 itinerari a piedi tra Orobie, Retiche e Lepontine.

Due gli autori: Alessandro Gogna, professionista della montagna noto per le sue extraeuropee e le prime alpinistiche tra le quali proprio l'invernale alla Cassin del Badile, narra con stile conciso e scorrevole, offrendo suggerimenti e spunti di riflessione su alcuni aspetti dell'ambiente e della comunità alpina; Giuseppe Miotti, guida alpina valtellinese, cosciente della propria origine, traccia alcuni itinerari suggestivi, reconditi o sconosciuti ai più, tra i migliori in provincia di Sondrio, aiutando a comprenderne caratteristiche naturali ed umane.

Il quadro del territorio alpino esaminato appare completo con il contributo di numerose mappe e fotografie, che anticipano la suggestione dei panorami. Apprezzabili le titolazioni degli itinerari, che focalizzano con originalità le caratteristiche dei percorsi.

L'opera ha il pregio di avvicinarsi alle nuove forme narrative delle attuali guide, non più arido elenco di dati e indicazioni di percorribilità, ma descrizione discorsiva con annotazioni faunistiche, naturali, etnografiche, di costume e di cultura materiale.

Quasi inediti gli itinerari nelle dimenticate Orobie, alla Costa dei Cech, alle malinconiche Val Bondengo e Val Fontana, alla ignota Val di Tegno.

Spiace, però, non trovare sempre nel volume una maggiore analiticità nella ricerca ambientale e storica, con puntualizzazioni delle

etimologie dialettiche, dei toponimi, di tutti quei riferimenti locali che avrebbero personalizzato meglio i percorsi, come accade invece, ad esempio, nell'intensa descrizione dell'itinerario «Cave abbandonate di Franscia». Quante notazioni ambientali taciute sulle Orobie, rintracciabili nei numerosi redazionali della stampa valtellinese! Qualche perplessità nella scelta del poligrafico De Agostini, forse non sempre all'altezza degli universalmente ammirati tipi Bolis, tradizionalmente adottati con successo, dalla B.P.S. per la stampa del proprio splendido Notiziario.

E. Sagliani

Giorgio e Fabrizio Re
«UN TUFFO NELLA PREISTORIA»

GLI ULTIMI YANOMAMI

«L'avventura di due medici fra gli Indi dell'Amazzonia» Ed. Point Couleur, Torino 1984, 24 x 34,5 cm, 320 pag., carta patinata, numerosi fotocolor di grande formato, L. 90.000. Soci CAI L. 65.000

Non si parla, evidentemente, di montagna: il teatro del libro è la sterminata pianura pluviale dell'Amazzonia, dove veramente ancora esistono ampie zone inesplorate. Gli Autori, due noti medici di Torino padre e figlio, con un avventuroso viaggio hanno raggiunto la regione di confine tra il Brasile e il Venezuela, dove vivono i primitivi Yanomami, risalendo per 1200 km il rio Negro e poi il rio Marauya con una canoa di quattro metri e un fuoribordo di 15 cavalli. Hanno vissuto con gli Indios, riportando e travasando nel loro libro la testimonianza della vita e della tragedia di un popolo primitivo, della sua organizzazione sociale, della sua cultura. Gli Autori parlano di era prepaleolitica, di epoca del legno, di un salto a ritroso nel tempo di trentamila anni!

L'opera, veramente importante, avrebbe dovuto essere essenzialmente scientifica; invece la straordinaria esperienza vissuta, le avventure e l'incombere della immensa, indescrivibile selva amazzonica ne hanno fatto qualcosa di

ben più completo e di estremamente interessante per tutti.

Parte integrante del volume sono le stupefacenti 270 fotografie a colori, per lo più di alto livello tecnico, sugli usi, costumi, cerimonie e feste degli Indi, realizzate nel corso della spedizione.

F. Masciadri

Erich Vanis, Alessandro Gogna
CENTO PARETI DI GHIACCIO NELLE ALPI

Ed. Zanichelli, Bologna 1984, traduzione di Ornella Antonioli, 200 illustrazioni in b/n 216 pag., L. 24.000

In «Cento pareti di ghiaccio nelle Alpi» si incrociano piani diversi, che fanno di questo libro un'interessante carrellata sulle tendenze storiche dell'alpinismo su ghiaccio, oltre che un ricco repertorio di suggerimenti e informazioni. Punto di partenza è l'ultima edizione del libro tedesco, che è già un classico di questo tipo di letteratura: Erich Vanis si è dedicato all'alpinismo su ghiaccio dall'immediato dopoguerra a oggi e ne ha vissuto in prima persona l'evoluzione. Il testo, informativo e in qualche parte autobiografico, costituisce piacevole lettura, oltre a dare ricca messe di suggerimenti. Rispetto all'edizione tedesca, gli A. hanno aggiunto salite nuove sul versante italiano delle Alpi. L'intervento di Alessandro Gogna, autore di diciotto capitoli, contribuisce a documentare alcuni aspetti più precisamente «sportivi» dell'alpinismo su ghiaccio, ma anche dal punto di vista della generazione successiva è una «riletura» dell'alpinismo classico, conformemente all'esperienza di Gogna stesso. Per concludere: si tratta di un libro da usare nella pratica (100 belle foto, informazioni logistiche e bibliografiche, schizzi con l'indicazione delle pendenze dei singoli tratti, descrizione dei percorsi), ma anche da guardare e leggere come documentazione e racconto dell'alpinismo classico e moderno; cento ascensioni esemplari per cent'anni di alpinismo.

F. Masciadri

Vincenzo Dal Bianco - Giovanni Angelini

CIVETTA MOIAZZA

Ed. Tamari, Bologna 1984 - 2ª edizione, 527 pag. formato 10,5 x 15 cm; foto e schizzi in b/n, una carta topografica fuori testo. L. 25.000.

**CAI-SAT Sez di Arco (Tn)
VIE DI ROCCIA E GROTTI DELL'ALTO GARDA**

A cura di Giuliano Emanuelli e Sergio Calzà ed. 1984 - Pag. 319 formato 17,5 x 25 cm; carta patinata; numerosissime foto in b/n e a colori. Molti chiari schizzi delle ascensioni descritte.

Importante volume che si divide in tre parti; alpinistica (oltre pag. 200); speleologica (pag. 25); escursionistica (pag. 25). Il libro può essere richiesto alla segreteria della Sezione CAI-SAT di Arco.

**Luca Sganzi
SCONFIGGERE IL DRAGO**

Edizioni Bernasconi — Agno (Lugano) 1983. 109 pag., 18x24 cm, molte illustrazioni a colori anche di grande formato.

Copyright: famiglia Sganzi — Lugano.

« Sconfiggere il Drago »: è il titolo alquanto misterioso di un elegante volume, riccamente illustrato, che raccoglie gli scritti di montagna lasciati dal ticinese Luca Sganzi, deceduto appena ventisettenne, nell'autunno 1979, in seguito ad una caduta nell'Alto Atlante, dove si trovava con una spedizione di amici bresciani.

Diremo subito che si tratta di una pubblicazione degna di essere letta, anche se si astraie dall'interesse che suscita il nome di Sganzi: il padre di Luca, il luganese avv. Carlo, è infatti la personalità svizzera prescelta per assumere la presidenza dell'UIAA. Degna anzitutto per la profonda passione alpinistica che ispira tutti i ricordi di Luca, non solo quando parla

della spedizione ticinese al Purnori nell'Himalaya, a cui ha validamente partecipato. Pubblicazione altresì degna di figurare nella moderna letteratura di montagna, in modo speciale quando Luca Sganzi descrive le pareti rocciose del suo Ticino e della limitrofa zona del comasco, dai Denti della Vecchia al Corno di Medale, alla parete di Osogna. È in questi capitoli, in cui si sollevano gli aspetti più modernamente interessanti dell'alpinismo — dal problema della valutazione delle difficoltà, all'allenamento, all'agonismo — che lo spirito di Luca Sganzi ci si rivela in tutta la sua profondità. Devo dire che il fatto di aver terminato la lettura di questa parte finale del libro il giorno stesso in cui ho avuto la ventura di incontrare a Ginevra il celebre arrampicatore francese Patrik Edlinger, con cui potei intrattenermi a lungo, ha valso a darmi una visione più completa di quello che è stato ed avrebbe potuto essere alpinisticamente parlando, Luca Sganzi.

G. Tonella

**Hermann Buhl
È BUIO SUL GHIACCIAIO**

Ed. Il Melograno 1984; 21 x 15,5 cm; 288 pag., alcune foto in b.n.; L. 18.000

Hermann Buhl, il più grande alpinista degli anni Cinquanta, era un uomo semplice, povero, mingherlino e non aveva nulla dell'eroe. Eppure l'elenco delle sue ascensioni è eccezionale. Buhl, certamente in anticipo sull'alpinismo dei suoi tempi, poco prima di cadere sul Chogolisa (Karakorum), ha scritto un libro, «È Buio sul ghiacciaio», dove con semplicità ed efficacia racconta la sua vita di alpinista dalle prime ascensioni in Tirolo alle grandi ascensioni sulle Alpi, alla conquista del Nanga Parbat e del Broad Peak in stile alpino.

Il volume ha segnato veramente un'epoca, chiudendo il periodo dell'alpinismo al quale appartengono i grandi delle generazioni

dell'anteguerra fino a Bonatti. Esaurita da anni la prima edizione, l'opera viene ora giustamente riproposta dall'editrice Melograno. Avrà sicuramente successo: è un libro per tutti, alpinisti e non, nel quale si trovano i motivi del grande alpinismo e i germi del nuovo alpinismo che si è affermato dieci anni dopo la morte di Buhl.

F. Masciadri

Guida dei Monti d'Italia C.A.I. T.C.I.

Alpi Carniche Vol. II

È in fase di revisione la guida Alpi Carniche del Castiglioni, opera attesa con ansia da parecchi anni in quanto la prima e ultima edizione è ormai superata e ovviamente priva delle numerosissime ascensioni effettuate dal 1954 a oggi.

Un aggiornamento completo ed efficace è possibile solo con la collaborazione di tutti gli alpinisti che posseggono notizie poco o affatto pubblicate di prime salite assolute (con relazione), prime ripetizioni, prime solitarie, prime invernali, ripetizioni di vecchi itinerari poco frequentati (con relazione), errori riscontrati nella guida del Castiglioni e tutto quanto d'altro può essere d'utilità ai fini della redazione di una buona guida.

L'eventuale materiale raccolto potrà essere inviato ai seguenti indirizzi:

Attilio De Rovere - Via Monte Grappa - 33100 Udine - Tel. 0432 44779.

Mario Di Gallo - Via Marconi - 33015 Moggio Udinese (Udine) - Tel. 0433/51438.

CERCO VOLUME

"FLORA ALPINA" di G. Haegi
Edizioni CORTICELLI - traduzione EVA HULSAMAU
Scrivere o telefonare a SILVA FRANCESCO
0362/231361 - P.zza Italia 8 - 20038 SEREGNO (MI)

Alberto Girardi

IL SENTIERO NATURALISTICO ALBERTO GRESELE SULL'ALPE DI CAMPOGROSSO - RECOARO TERME

Coll. Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane.

Poco a monte di Recoaro Terme (VI), il sentiero naturalistico Alberto Gresele inizia da presso Ulbe ricalcando vecchi tracciati in direzione dell'Alpe Campogrosso, via «tezza» del Panaro e «tezza» Carli, Malga Landino, per discendere dal Campogrosso attraverso le pendici meridionali di Cima Postal verso Malga Buse-Scure, fino all'innesto con la rotabile presso il Rifugio La Guardia. Si tratta di un tragitto di una quindicina di chilometri al massimo, ma con variante abbreviativa, ufficialmente inaugurato il 23 giugno; ed è iniziativa nata all'insegna del recupero e della valorizzazione di un itinerario geografico-naturalistico altrimenti destinato alla cancellazione o quasi da inselvatichimento di vecchi sentieri. L'iniziativa di riaprirli è però tanto più significativa in quanto per l'occasione ha visto testè la luce la guida al «sentiero» stesso; si tratta del 21° volumetto di quella collana di «itinerari» che da anni costituisce il fiore all'occhiello dell'attività del Comitato Scientifico Centrale.

In armonia con i fini statuari formulati all'inizio della storia del C.A.I. il Comitato non è poi nato con compiti specificamente scientifici, bensì di propulsione della divulgazione delle acquisizioni maturate anche ai livelli più raffinati della ricerca specialistica, in quanto utile ai fini della conoscenza e della conservazione dei caratteri peculiari dell'ambiente montano anche come beni culturali.

La preoccupazione costante del Comitato di favorire la vivacità dei contatti tra organi tecnici centrali ed attività sociali periferiche, grazie questa volta all'impegno della Sezione vicentina, ha fruttato la pubblicazione in argomento; l'impegno vicentino ha inteso anche contribuire a mantenere viva la memoria di un socio — perito accidentalmente sul lavoro — molto stimato per le Sue qualità morali oltre che per il livello della sua attività alpinistica; e la pubblicazione, nella sua veste eccezionalmente ricca, pur nel normale formato tascabile degli altri volumetti, potrebbe veramente costituire un modello di conformità agli intenti preposti, a suo tempo, all'avvio della collana cui appartiene; oltre che essere come è, un esempio di generosa socialità da parte di chi ne ha sostenuto materialmente la realizzazione: la vedova signora Itala Gresele, la Banca Popolare di Vicenza, l'estensore del testo, con

l'appoggio di specialisti, docenti universitari.

Una prima parte introduttiva di carattere generale illustra le caratteristiche ambientali-geologico-morfologiche ed idrogeologiche, climatiche, vegetazionali, faunistiche, geografico-storiche cioè di rapporti tra popolazione, popolamento e basi naturali locali. La ricognizione del sentiero si articola poi in 16 frazioni corrispondenti ad altrettanti punti di sosta per le osservazioni particolari più pertinenti.

Completano il volume le appendici dedicate agli elenchi delle specie botaniche osservabili e citate, di quelle zoologiche, al glossario della terminologia scientifica usata nel testo; la nota bibliografica infine è ricca di molte decine di titoli. Da ultimo e non per ultimo va notato che le 324 pagine di testo sono corredate da ben 145 illustrazioni per lo più a colori e d'uno schizzo cartografico schematico a scala 1:25.000; il tutto, va notato, per un prezzo già di per sé accattivante (L. 10.000 per i soci). Vi sono qui insomma tutte le premesse, gli incentivi e le informazioni che nella prospettiva di una didattica del paesaggio geografico intendono recuperare alla conoscenza del medesimo i disattenti e soddisfare appieno chi ama «scarpinare» anche per vedere con intelligenza.

Bruno Parisi

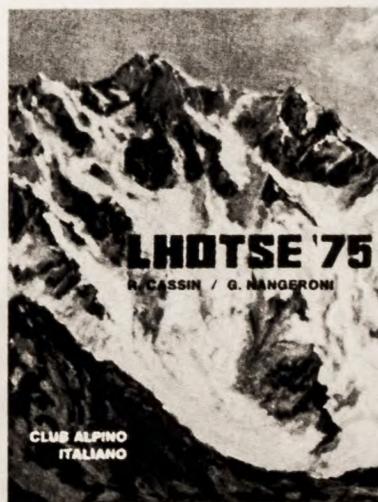
OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI SOCI



Geologia, fauna, flora, etnografia, archeologia, esplorazione e alpinismo della catena delle Ande.
Formato 21x27, p. 250, con 69 foto inedite e atlante orografico con 53 tavole in tre colori.



L'unico compendio al mondo di geografia, etnografia e alpinismo himalayano con l'elenco delle vette tentate, scalate, vergini.
Formato 21 x 27, p. 260, foto in b.n. 72.



La relazione alpinistica e scientifica della spedizione del C.A.I. al Lhotse.
Formato 21 x 27, p. 238, dis. 23. foto a colori 54, foto b.n. 105.

I tre volumi vengono ceduti ai soci a sole L. 25.000, spese di spedizione comprese. Il socio deve versare l'importo utilizzando il conto corrente postale 15200207, intestato al Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano, indicando chiaramente il suo nominativo e l'indirizzo a cui devono essere inviati i tre volumi.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Scoglio dell'Olivazzo (Alpi Marittime di Val di Gesso)

Su questa parete alta 160 m il 25/8/1984 l'aspirante guida Guido Ghigo con Andrea Parodi del CAI Genova, in 6 ore hanno tracciato una via superando la fessura-diedro di sinistra, incontrando difficoltà valutate ED- con passaggi di VI.

Specchio di Iside (Alpi Graie Meridionali-Valle di Sea)

La via «chi ricerca quello che non deve, trova cosa non vuole» è stata salita il 26/8/1984 da Dante Alpe con la guida Gian Carlo Grassi dopo una preparazione fatta nei giorni 15 e 22 agosto. L'itinerario ha un dislivello di 180 m e presenta difficoltà estreme con passaggi di VI+ e VII-.

Punta Enzo 3130 m (top. proposto) (Alpi Graie-Gruppo del G. Paradiso/Costiera Punta Marco-Becca di Moncorvé)

Prima ascensione il 18/8/1984 per il versante sud ovest ad opera di Guido Ghigo-asp. guida, Carlo Giorda-INA-NSA ed Eugenio Novara del CAI Asti, che hanno impiegato ore 3,30 per superare un dislivello di 220 m con difficoltà valutata TD e passaggi di VI-.

Punta Marco 3470 m (Alpi Graie-Gruppo del G. Paradiso)

Il 19/8/1984 Guido Ghigo-asp. guida e Carlo

Giorda-INA/NSA in 8 ore hanno tracciato la via «Billy» sulla parete sud. L'itinerario che sale a destra della via Manera-Bianco, sviluppa 350 m e presenta difficoltà valutate ED- con tratti di VI.

Antecima 3191 m della punta Gialin (Alpi Graie-Gruppo del G. Paradiso - Sottogr. Ciardonei/Gialin/Colombo)

La cresta nord est è stata salita il 19/8/1984 da Ferruccio Gaddò, Pierino Zurra del CAI Rivarolo e Mauro Oria del CAI Cuornè che sui 360 m di sviluppo hanno superato difficoltà valutate D- con tratti di IV+.

Col Maudit 4035 m (Alpi Graie-Gruppo del M. Bianco)

Il 19/8/1984 Gian Carlo Grassi-Guida e Isidoro Meneghin-CAAI hanno salito il Pilier di sinistra dei Tre Gendarmi. L'itinerario che sviluppa 400 m, sale lo spigolo sud est su difficoltà valutate TD con passaggi di VI+. Ore di salita 7.

Guglia Nera (Alpi Graie-Vallone di Piamprato: Gruppo del Royal)

Questo monolito di circa 80 m di altezza è stato salito nell'estate 1984 da Serena Ileana, Gaspere Pozzobon e Lodovico Marchisio del CAI-UGET Torino e Silvano Doro del CAI di Castellamonte superando difficoltà di II.

ALPI CENTRALI

Corno Triangolo 3102 m (Alpi Retiche Meridionali-Gruppo dell'Adamello/Sottogr. del Salarno)

La via «di Battista» sulla parete est è stata tracciata il 18/8/84 da Ruggero Andreoli, Si-

mone Giacomelli, Federico Gualini-CAI Lovere e Gregorio Savoldelli-CAI Clusone. L'itinerario che si svolge per 300 m su roccia ottima, presenta difficoltà valutate TD- con passaggi fino al VI-.

Spallone Irene 2372 m (Dolomiti di Brenta-Massiccio di Cima Brenta)

Sulla parete sud il 15/7/1984 Teresio Busi e Giuseppe Faccin hanno aperto la via «Tebe», un itinerario che si svolge su roccia solida per 200 m di dislivello con difficoltà fino al IV+, impiegando 2 ore.

Crozzon di Brenta 3135 m (Dolomiti di Brenta/Massiccio della Tosa)

Un nuovo itinerario che sale a destra della via Aste e di cui ha in comune i primi 5 tiri, è stato aperto sulla parete nord nord est nei giorni 22 e 23/7/1984 (dopo precedente preparazione) Da Renzo Vettori e Oscar Piazza. La via chiamata «Los Angeles al pilastro D'Artagnan» ha uno sviluppo totale di 800 m con difficoltà valutate ED.

Torre Elisa Franc 2860 m (top. proposto) (Dolomiti di Brenta-Massiccio del Grosté)

Ascensione per la parete sud effettuata il 31/8/1984 da Bruna Bettoni Bedeschi e Cesare Bettoni del CAI Brescia con la guida Ferruccio Vidi. L'itinerario che si svolge su roccia ottima, ha un dislivello di 360 m ca con difficoltà valutate D e passaggi di V, ed ha richiesto 5 ore di arrampicata.

ALPI ORIENTALI

Monte Paù, 1420 m (Prealpi Vicentine-Settore Occidentale Altopiano dei Sette Comuni)



Nella pagina accanto: la Guglia Nera, nel vallone di Piamptrato (Alpi Graie). Qui di fianco: la parete nord est del Crozzon di Brenta con la nuova via Vettori-Piazza.

La via «dell'aquila» è stata tracciata il giorno 1/7/1984 da Michele e Gianpiero Michelusi con Carlo Lovisetto, tutti del CAI Thiene. L'itinerario risale lo spigolo sud ovest di un pilastro emergente dal terzo canale del versante sud ovest, sviluppa 150 m e presenta difficoltà valutate D+ con passi di V e A1.

Monte Tormeno 1292 m (Prealpi Vicentine-Alta valle di Rio freddo)

Il 23/8/1984 Michele e Gianpiero Michelusi e Carlo Lovisetto, tutti del CAI Thiene, hanno salito lo «Spigolo del vento», un itinerario che sale a sinistra della via Zuccollo-Calgaro con uno sviluppo di 200 m e difficoltà valutate TD+ con passaggi di V+ e A1.

Guglia del Rifugio 2200 m ca (Dolomiti-Gruppo del Catinaccio/Sottogr. di Larsec)

Sullo spigolo sud est il 4/8/1984 Roberto e Attilio Rossetti hanno tracciato la via «CAI Cidneo», un itinerario dallo sviluppo di 150 m con difficoltà valutate D, che nella parte finale confluisce con la via Malgari.

Mur del Pissadù orientale (Dolomiti-Gruppo di Sella)

La via «Federica Torretta» è stata aperta il 30/7/1984 dal Ten. Manfredo Torretta col S. Ten. Ermanno Zanetti-Istr. Militari di alpinismo in 4 ore. L'itinerario si sviluppa per 550 m su roccia ottima e su difficoltà valutate D+ con tratti di IV+ e V.

Spiz de la Lastia 2303 m (Dolomiti-Gruppo delle Pale di S. Martino/Sottogr. dell'Agner)

Un nuovo itinerario che sale a destra delle vie De Tassis-Castiglioni e Massarotto-Roman è stato tracciato nei giorni 1 e 2/8/1984 da Lorenzo Massarotto e Piero Silvestro. La via chiamata «Anita» ha uno sviluppo di 700 m e presenta difficoltà fino al VI-.

Sass da Mul 2301 m (Dolomiti-Gruppo della Marmolada/Settore del Fedaià)

Il diedro nord ovest è stato salito il 19/8/1984 da Eugenio Cipriani e Francesca De Renzo che sui 250 m di sviluppo hanno superato difficoltà valutate D- con passi di IV.

Il 30/8/84 lo stesso Cipriani con Gianni Rodighiero hanno tracciato la via «Schiena de mul» sulle placche del versante settentrionale.

L'itinerario che si svolge su roccia ottima ricca di clessidre, sviluppa 300 m con difficoltà fino al IV+.

Ferro da Stiro 2430 m (top. proposto) (Dolomiti-Gruppo della Marmolada/Settore del Fedaià)

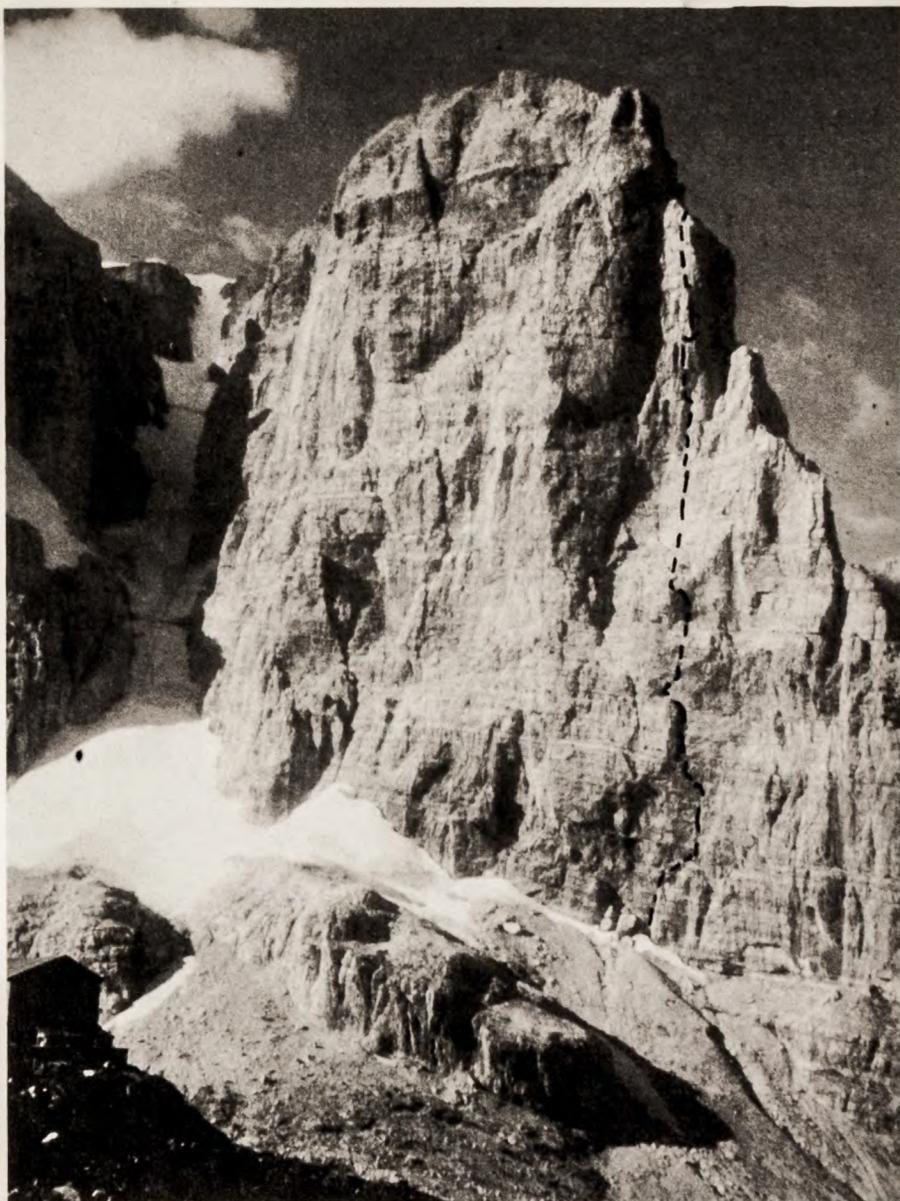
Due vie sono state tracciate su questo sperone: una il 21/8/1984 da Eugenio Cipriani e Francesca De Renzo risale un sistema di canali sul versante nord, con uno sviluppo di 280 m ca e difficoltà di II e III.

La seconda, aperta il 22/8/84 dagli stessi, risale lo spigolo con uno sviluppo di 300 m ca e difficoltà valutate D.

Cima Fanton 3142 m (Dolomiti Orientali-Atelao)

Lorenzo Massarotto, in solitaria ha aperto due nuovi itinerari nella prima metà del settembre 1984. Il primo raggiunge un ancorcorno, ancora senza nome, della cima Fanton, e presenta difficoltà di IV+ su un dislivello di 700 m.

Il secondo risale la parete sud con un dislivello di 700 m e difficoltà fino al VI.



Guglia Paola (Dolomiti Orientali-Gruppo del Popera)

Sul versante est il 30/7/1983 Leonardo Gasperina e Gildo Zanderigo in ore 6,30 hanno tracciato un itinerario che si sviluppa su roccia ottima con un dislivello di 600 m ca e difficoltà valutate D+ con tratti di V-.

Pala del Popera 2582 m (Dolomiti Orientali-Gruppo del Popera)

Il primo giugno 1984 Gildo Zanderigo e Leonardo Gasperina, del Gruppo Rocca Val Comelico, hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud, impiegando ore 4,30 per superare un dislivello di circa 300 m che presenta difficoltà valutate TD- con 3 passaggi di VI-.

Cima Una 2698 m (Dolomiti Orientali-Gruppo Paterno/Cima Una)

Una variante alla via Steger sulla parete nord è stata aperta il 29/7/1984 da Gildo Zanderigo e Leonardo Gasperina. Il tracciato che raggiunge la «Steger» sulla grande cengia, attacca nel punto più alto del ghaione e si sviluppa per oltre 500 m su difficoltà valutate TD+ con passaggi di VI+. Ore di arrampicata 5.

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello

Il 10/4/1983 M. Guadagni, R. Salsi e A. Marchetti hanno tracciato un itinerario su un Torrione senza nome, sulla sponda destra del

Canale Doglio, chiamandolo via «delle cicale». Si svolge su roccia buona su uno sviluppo di 170 m con difficoltà dal IV al V+, con esposizione ovest.

Lo spigolo ovest dello stesso Torrione è stato salito il 13/11/1984 da A. Marchetti, D. Carnicelli e F. Raso che hanno chiamato la via «Serena». Itinerario di 250 m di dislivello su roccia buona con difficoltà dal II al IV.

Cresta di Nattapiana (Apuane-Pizzo d'Uccello)

Il 3/6/1984 A. Marchetti e M. Ambrogi hanno aperto una via sulla parete ovest di una punta senza nome, a monte del M. Bardaiano. L'itinerario chiamato «Varia Tonda» ha un dislivello di 250 m e presenta difficoltà dal III al IV+ con un passaggio di V.

Punta di Nattapiana (Apuane-Pizzo d'Uccello)

Sulla parete ovest il 14/8/1984 R. Giananti, D. Carnicelli e A. Marchetti hanno aperto una via dallo sviluppo di 100 m con difficoltà di IV e V.

APPENNINI

Monte Bove 2112 m (Appennino Umbro Marchigiano-Monti Sibillini)

Una variante d'uscita alla via Maurizi-Taddei sulla parete nord è stata aperta il 3/11/1982 da Filippo Minelli e Mario Prelati superando un dislivello di 150 m con difficoltà valutate D-.



CRONACA ALPINISTICA

Buone notizie per gli alpinisti, ma ...

La tendenza cinese ad aprire le frontiere ai turisti tocca ora anche il santuario più remoto ma senza dubbio più favoleggiato: il Tibet. Itinerari di trekking erano già aperti, come pure era permessa l'ascensione di alcune cime, poche per la verità, anche se erano le più famose.

I cinesi intendono nei prossimi anni liberalizzare molte altre vette, di cui buona parte sono ancora da salire e molte raggiungono o superano i settemila metri.

Ma di questa grossa opportunità potranno approfittare pochi alpinisti, dato l'elevato costo che hanno i permessi e soprattutto i servizi ai quali le spedizioni sono obbligate.

Alcune cifre danno tuttavia idea dell'interesse alpinistico che circonda le vette cinesi; dal 1980, anno di apertura alle spedizioni alpinistiche, circa 1300 alpinisti stranieri hanno visitato e salito le montagne cinesi.

Anche il Pakistan si sta adeguando, seguito dall'India, all'aumento delle royalties delle montagne. Prima il Nepal, ora gli altri Paesi asiatici hanno aumentato e in alcuni casi raddoppiato i costi dei permessi alpinistici per le loro montagne; adeguamento al nuovo valore del dollaro è la giustificazione.

Sta di fatto che per montagne dai 6000 ai 7000 m si paga non meno di 2.000.000, per andare ai 4.500.000 delle vette di oltre 8000 metri.

Il Pakistan ha dato ufficialmente inizio alle ascensioni alpinistiche invernali a partire dal prossimo inverno; non pochi i problemi da superare, specie per chi voglia salire le vette del Karakoram, dove la neve non permetterà certamente un facile approccio. Per questo periodo tutti i costi relativi ai portatori e al loro equipaggiamento vengono raddoppiati.

Anche l'India ha timidamente aperto la zona a nord del Ladakh; ma qui le restrizioni sono ancora più rigide: tre spedizioni all'anno, 2000 dollari il costo del permesso e le spedizioni devono essere miste in modo paritetico con il capo spedizione indiano. Ovvi i costi supplementari, oltre alle altre difficoltà soprattutto logistiche e operative.

INDIA

Zaskar

Z8 6050 m

estate 84 - cresta NO

L'eleganza della cresta, visibile anche dal passo di Pensi Là, non è pari alla consistenza del terreno d'arrampicata; un misto piuttosto friabile e discontinuo.

I salitori sono G. Bosio, G. Ruggeri, A. Farina, M. Gatti, C. Gatti, V. Vari, A. Perico, D. De Nigro.

Punta 5500 m

Con questa quota è indicata sulla carta questa vetta sin dai tempi della spedizione Piacenza del 1908. La salita piuttosto facile dal versante NE, una parete di ghiaccio, ha avuto come salitori Bosio, Ruggeri, Perico, De Nigro, Vari, Gatti C.; Farina e Gatti M. sono invece saliti lungo la cresta est.

SINAI

Una interessante campagna alpinistica è stata effettuata nella zona del monastero di S. Caterina da Raffaella e Alessandro Corsi. Vie di media difficoltà su itinerari di 200 e 300 metri.

PATAGONIA

Cerro Mayo

La spedizione bergamasca alla Patagonia Australe (16 novembre-26 dicembre 1984) com-

Foto a sin.: lo Z8, nello Zaskar, visto dal Pensi La; contro il cielo l'ultima parte della cresta NO (Foto A. Farina).

A destra: il Cerro Mayo (Patagonia), parete sud; a sin. la cresta ovest (Foto P. Nava).

posta da Piero Nava (capospedizione), Mario Curnis, Sergio Dalla Longa, Carlo Ferrari, Antonio Manganoni, Annibale Bonicelli e Nicola Nava ha operato dal 26 novembre al 21 dicembre nella zona del Ghiacciaio Mayo (Argentina, Lago Argentino), effettuando la prima ascensione del Cerro Mayo (2450 m) per il versante sud e la cresta ovest il 14-15 dicembre 1984 (Curnis, Dalla Longa, Ferrari e Manganoni).

Difficoltà tecniche modeste, ma itinerario faticosissimo e pericoloso (caduta di sassi e slavine); 2250 m di dislivello dal campo base.

Seconda ascensione di questa vetta, salita il 5 gennaio 1931 dall'opposto facile versante da Padre De Agostini.

Spedizione leggera in stile alpino.

Era la prima volta che una spedizione entrava nel bacino Mayo, di per sé molto poco conosciuto, con intenti alpinistici (Eric Shipton effettuò una ricognizione nel 1958 di carattere esclusivamente scientifico e soltanto alcuni scienziati argentini si recano ogni tanto nella zona per studiare il ghiacciaio Mayo); nei pochissimi giorni di tempo buono, è stata realizzata una documentazione fotografica di grande interesse.

Cerro Piergiorgio

Ha dovuto rinunciare dopo aver salito una buona metà della parete la cordata composta da M. Ballerini, R. Crotta e S. Valtolina; notevoli le difficoltà tecniche incontrate.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Prevarrà il buon senso per l'alpe Devero?

Insieme con la contigua Alpe Veglia, l'Alpe Devero è un vasto pianoro ricco di pascoli e di abetaie rimasto finora miracolosamente fuori dalle grandi correnti del turismo estivo ed invernale; esso infatti non è raggiungibile con l'automobile. A portare i visitatori da Goglio (1133 m) a Devero (1631 m) c'era ancora la vecchia funivia costruita negli anni Trenta e attualmente di proprietà dell'ENEL; una cabina sola (portata 15 persone) che va e viene.

Nei giorni festivi ovviamente non riusciva a smaltire il traffico e si formavano lunghe code. In questo caso non restava che salire per la vecchia mulattiera. Dunque un accesso con molti problemi, aggravati dal fatto che sono oramai anni che la corriera non arriva più a Goglio, ma si ferma a Baceno. Circa dieci anni fa l'ENEL, per ovviare a queste difficoltà e anche per disfarsi di un oneroso servizio che istituzionalmente non le compete, offrì al comune di Baceno di sostituire a proprie spese la vecchia funivia con un moderno impianto (2 cabine da 40 persone) che avrebbe risolto definitivamente i problemi dell'accesso. La gestione sarebbe stata del Comune, ma la Regione si impegnava a ripianare eventuali deficit di gestione.

Purtroppo gli amministratori di Baceno avevano deciso di puntare sulla realizzazione di una strada. Per collegare Devero a Goglio, ad un servizio pubblico funzionante tutto l'anno, si sostituiva una struttura che sarebbe stata impraticabile nei mesi invernali e questo non solo a causa della neve, ma anche perché tutta la parte centrale della strada è sottoposta al pericolo di valanghe. Una scelta che dimostra un enorme ritardo culturale, visto che all'estero da tempo si è puntato sugli impianti a fune, o comunque su servizi pubblici di trasporto, in sostituzione di strade inquinanti e con una manutenzione molto costosa.

Contro questa scelta apparentemente illogica, ma che in realtà nasconde quegli interessi e quei

meccanismi che hanno portato alla devastazione di buona parte del nostro patrimonio naturale, già da anni si sono mosse le sezioni CAI Est Monte Rosa, il WWF e Italia Nostra che, se non hanno impedito l'inizio dei lavori, hanno portato ad una cospicua riduzione dei finanziamenti pubblici e a interventi del Ministero per i Beni Culturali. Infine, nel settembre 1984, un decreto del sottosegretario Galasso imponeva agli enti interessati il blocco dei lavori. Su Devero esiste infatti un vincolo



Raggi di sole sull'alpe Devero, vista salendo al Cervandone (Foto G. Gualco).

ambientale e il ministero constata come i lavori per la costruzione della strada finivano per danneggiare gravemente l'ambiente circostante. Il sistema di costruzione adottato è infatti quello solito della ruspa che avanza buttando a valle terra e massi. Inoltre non vi è alcuna garanzia seria che l'apertura della strada non segni l'inizio della devastazione di un ambiente naturale ancora intatto. Con il 30 aprile '85 l'ENEL ha chiuso definitivamente la funivia ed essendo bloccati i lavori della strada, a collegare Devero non resterà che la vecchia mulattiera. Per costruire quella che attualmente è solo una pista poco praticabile, Comune di Baceno e Comunità Montana hanno già speso centinaia di milioni e ne servono almeno 1500 per raggiungere Devero. Se poi si vuole rendere tutto il percorso davvero agibile ne servono almeno 3500. Contro una necessità di 5 miliardi, Baceno ne ha disponibile solo 1 versatogli dall'ENEL. Certo, forse basterebbe per mandare avanti la ruspa sino a Devero, ma l'intervento del Ministero sembra non dare spazio a queste iniziative. Qualcuno ora rilancia la proposta della funivia; ora costerebbe circa 2 miliardi, ma il 75% potrebbe essere coperto dai contributi con cui la Regione Piemonte finanzia le attrezzature pubbliche. Inoltre un impianto del genere potrebbe essere realizzato in tempi molto brevi (circa 12 mesi). Soluzione questa che non pregiudicherebbe il completamento di una pista da utilizzarsi nel periodo estivo a supporto delle attività agricole.

Quello che resta però indispensabile è un radicale cambiamento di mentalità da parte delle autorità comunali di Baceno: un sistema di aree protette al confine tra l'Ossola e il Vallese che si basi sull'utilizzo delle risorse esistenti (un albergo con 120 posti letto e un rifugio con 30 letti e 35 cuccette sono attualmente in stato di abbandono) può rivelarsi in prospettiva un investimento ben più redditizio di qualche gruppo di seconde case.

Paolo Molena

Nessun avallo del CAI Roma a speculazioni sul Gran Sasso

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma, dopo aver preso conoscenza dell'articolo di Stefano Ardito «Caro CAI da che parte stai?» apparso su «Airone» del gennaio 1985, ha deliberato l'invio alla rivista delle seguenti smentite e informazioni, che pubblichiamo quindi sulla Rivista del CAI, perché anche i nostri Soci possano usufruire di una completa informazione, indispensabile per una corretta comprensione dei fatti.

1) Il sottotitolo «Dopo l'avallo della Sezione Romana ad un progetto di speculazione sul Gran Sasso...» non corrisponde in modo alcuno alla verità e non trova riscontro nel testo dell'articolo.

2) Non corrisponde alla verità il fatto che il Consiglio Direttivo della Sezione abbia avviato «una serie di contatti operativi con Regione e Comune» in quanto i contatti con le suddette autorità hanno avuto carattere conoscitivo e rientrano nel quadro delle doverose relazioni esistenti tra il CAI e le amministrazioni delle aree nelle quali il Sodalizio opera.

3) L'atteggiamento del Consiglio Direttivo, per quanto riguarda la questione, può essere considerato «possibilista» solo se il termine intende riferirsi alla lecita volontà di risolvere gli annosi problemi dei rifugi di proprietà della Sezione con la collaborazione delle istituzioni pubbliche interessate. Altre interpretazioni al termine «possibilista» sono energicamente respinte dal Consiglio.

4) Gli apprezzamenti di Carlo Alberto Pinelli, Consigliere del CAI Roma, riportati da Ardito, possono solo riferirsi al dibattito, svoltosi nell'ambito del Consiglio, di cui parleremo in seguito e al quale egli ha partecipato parzialmente, non essendo presente nella fase conclusiva.

I termini della «questione Franchetti», sollevata da «Airone», sono contenuti in due lettere. La prima inviata dalla Regione Abruzzo

il 17 agosto al CAI Roma, con la richiesta di esprimere un parere in merito ad un progetto di ampliamento del rifugio, alla stessa allegato, considerato dal Consiglio Direttivo come progetto di massima; la seconda del 9 novembre alla Regione Abruzzo nella quale la Sezione del CAI Roma non riteneva valido il suddetto progetto ed auspicava la riconsiderazione dell'iniziativa con la partecipazione delle commissioni del Sodalizio, competenti in opere alpine e in questioni ambientali.

Nell'arco di tempo che va dall'agosto al novembre dello scorso anno i membri del Consiglio Direttivo hanno condotto un approfondito dibattito sull'atteggiamento da prendere nei riguardi del progetto. Si sono confrontati in tale occasione coloro che desiderano promuovere l'ammodernamento dei rifugi della Sezione e coloro che manifestano riserve e perplessità sull'argomento.

Al termine del dibattito, che ha impegnato i Consiglieri nel corso di tre sessioni, si è affermata una giusta e logica linea di collaborazione con le autorità pubbliche per l'ampliamento e l'ammodernamento del rifugio nel rispetto dell'ambiente e di una corretta politica del turismo montano.

Per comprendere l'impegno portato dai Consiglieri nel dibattito, occorre tener presente il ruolo storico della Sezione di Roma, costituita nel 1873 e dei suoi rifugi; il «Giuseppe Garibaldi», costruito nel 1896 in località Campo Pericoli, a quota 2.230 ed ora trasferito alla Sezione de L'Aquila; il «Duca degli Abruzzi», costruito nel 1906 sulla cresta del M. Portella, a quota 2.288; il «Vincenzo Sebastiani», costruito nel 1923, a quota 2.070 e il «Carlo Franchetti», costruito nel 1959 nel Vallone delle Cornacchie, a quota 2.433. Tutti al Gran Sasso tranne il «Vincenzo Sebastiani» che si trova nel gruppo del Velino.

I suddetti rifugi mancano di servizi igienici che meritino tale nome, di fosse biologiche, di acqua, di elettricità, di ricoveri invernali ed infine dello spazio per assicurare una adeguata assistenza ai sem-

pre più numerosi utenti della montagna, particolarmente in caso di incidenti. Al rifugio «C. Franchetti», che copre un'area di 72 mq. il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino dispone di un armadio in ferro, contenente materiali di emergenza, collocato all'esterno dell'edificio per mancanza di locale invernale da tenere sempre aperto. Per rimanere sempre nell'ambito del «C. Franchetti» la USL di Teramo ha invitato il CAI Roma, con nota del 14 settembre 1982, a provvedere affinché venissero eliminate le perdite di liquami nonché l'accumulo di rifiuti solidi all'esterno dell'edificio.

In considerazione di quanto sopra è più che legittima la volontà del Consiglio non solo di provvedere alla manutenzione ordinaria dei rifugi della Sezione, ma anche di avviare agli inconvenienti menzionati con la collaborazione e la partecipazione finanziaria delle autorità pubbliche competenti.

Si desidera inoltre ricordare la responsabilità che comporta la proprietà dei rifugi, anche alla luce del nuovo progetto di legge, il quale, se da un lato aumenta i finanziamenti al CAI Centrale, dall'altro prevede che il Sodalizio presti a tutti gli utenti della montagna i propri servizi, compreso l'uso dei rifugi, i quali devono essere pertanto adeguati a tale compito.

Il Consiglio Direttivo della Sezione del Club Alpino Italiano di Roma si augura che le presenti smentite ed informazioni chiariscano pienamente la questione e mettano in evidenza la necessità di disporre dei mezzi finanziari indispensabili per arrestare il decadimento dei propri rifugi e renderli completamente idonei a svolgere la loro naturale funzione; ovviamente nel rispetto dell'ambiente nel quale sono inseriti.

Bruno Delisi
(Presidente della Sezione
del CAI di Roma)

UN AVVENIMENTO CHE NON MANCHERÀ DI SOLLEVARE APPASSIONATE DISCUSSIONI: **IL 1° MEETING INTERNAZIONALE COMPETITIVO DI ARRAMPICATA SPORTIVA INDIVIDUALE.**

Singolare manifestazione sportiva-alpinistica in Piemonte, presso Bardonecchia (alta Valle Susa: parete dei Militi, Valle Stretta) ai primi di luglio (5, 6 e 7), una vera e propria "gara di scalata" con la partecipazione di giovani arrampicatori italiani, francesi, austriaci, tedeschi, svizzeri, inglesi, spagnoli, jugoslavi e sovietici.

L'avvenimento, primo e unico in Europa, è stato promosso da un Comitato sorto a Torino nell'ambito della Sezione UGET del CAI; ideatori e organizzatori il giornalista Emanuele Cassarà e l'alpinista accademico Andrea Mellano. La direzione di gara è stata affidata alla guida alpina e istruttore Marco Bernardi.

La manifestazione è stata presentata al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, a testimonianza di un ideale legame tra passato e futuro, ed è patrocinata dalla Regione Piemonte (Assessorato Sport e Turismo), dalla Provincia di Torino (Assessorati Sport Cultura e Montagna), dal Comune di Torino (Assessorato Sport, Gioventù e Turismo), dalla Città di Bardonecchia (Sindaco e Assessorati Tempo libero Turismo e Sport), dal Comando Regione Militare Nord Ovest-Torino, dal Club Alpino Accademico Italiano occidentale, dal CONI, delegazione regionale Piemonte, dall'Istituto di Medicina dello Sport, Torino, dalla Scuola di Alpinismo "G. Gervasutti", CAI Torino, dalle Guide Alpine Alta Valle di Susa e GAPA, dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera, dal Gruppo Subalpino Giornalisti Sportivi (USSI) e infine dai quotidiani La Stampa, Tuttosport e Stampa Sera.

Una rapida evoluzione tecnica

L'alpinismo sta vivendo un momento storico di rapida evoluzione. In Himalaya e sulle Alpi si salgono montagne e pareti considerate «impossibili» sino a pochi anni fa, in tempi sbalorditivi. Il polacco Wielicki è salito e poi sceso dal Broad Peak, un «ottomila» in Karakorum, in 22 ore da solo e senza ossigeno. I giovani assi europei risalgono in poche ore sul Monte Bianco itinerari rocciosi e glaciali

sui quali i grandi alpinisti avevano scritto pagine leggendarie in lunghi giorni di strenuo e rischioso impegno.

Dopo le straordinarie dimostrazioni di Reinhold Messner, ma soprattutto grazie all'approfondimento delle tecniche di allenamento e alle nuove conoscenze per l'alimentazione, l'abbigliamento e l'attrezzatura, i giovani stanno recuperando ritardi tecnici dovuti a vecchi tabù ormai abbattuti, ponendosi traguardi storicamente maturi.

L'arrampicata sportiva su roccia (o free-climbing) è attività moderna sorta a partire dagli anni Settanta, quasi una costola d'Adamo dell'alpinismo classico, una sintesi di esso, praticata su strutture rocciose via via più difficili (siamo ormai al decimo grado della scala UIAA che pareva bloccata al sesto) e dunque alla ricerca di difficoltà, di tecniche e di stili raffinati.

L'arrampicata come nuovo sport

Un vero e proprio sport, dunque, nella pratica del quale audacia e capacità marcano di pari passo con le regole della sicurezza. I giovani dell'VIII, IX e X grado, infatti, difficilmente sono vittime di incidenti gravi (e comunque al di sotto delle misure di altri sport considerati "pacifici"). Ma uno sport — e la gara può esserne uno degli sbocchi naturali — che richiede sacrifici, lunghe ore di allenamento e merita riconoscimenti gratificanti e onorevoli.

All'iniziativa hanno aderito anche sei aziende note nel mondo delle sport, dell'alpinismo, dell'escursionismo e della montagna. Nella tendopoli della Valle Stretta, a quota 1200, in un ambiente alpino tra i più suggestivi del Piemonte, alla base della parete sulla quale si sono cimentati Gervasutti, Bonatti, Guido Rossa e altri grandi alpinisti occidentali, questo meeting, che segna la nascita ufficiale in Italia e in Europa di una nuova disciplina sportiva, non vuol essere soltanto una competizione con relativo "spettacolo", ma una vera e propria festa della montagna.

Emanuele Cassarà

RICORDIAMO

Benito Giovannone

Istruttore Nazionale di alpinismo e scialpinismo, direttore delle scuole sezionali di alpinismo e scialpinismo, capo della stazione Villadossola Antrona del Soccorso Alpino, consigliere sezionale: tutto fatto con la massima efficienza, come solo una grande passione per la montagna, una spiccata personalità, e un grande cuore come aveva Lui può ottenere. Questo era Benito, questo è quanto ha perso la nostra sezione, ma più dolorosa è per tutti noi la perdita di un amico fraterno sul quale ognuno poteva contare, dolore appena lenito dal fatto che non è stata la montagna a vincerlo; il maestro per eccellenza non poteva, non doveva morire in montagna. Grazie alla sua esperienza, capacità ed amore profusi nell'insegnamento, l'alpinismo ossolano è ritornato ai valori confacenti ad una zona montagnosa come l'Ossola ed alcuni elementi di spicco hanno raggiunto valori nazionali. Addio Benito, come tutti gli uomini su questa terra hai compiuto un più o meno breve passaggio, ma l'hai compiuto intensamente e soprattutto lasciando una traccia, dove hai posto tre semi: serietà, dignità e amore. Ora tocca a noi far sì che quei semi fruttino: anche per questo non solo vogliamo, ma dobbiamo ricordarti.

Il Consiglio della Sezione di Villadossola

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 23.11.84 TENUTA A MILANO

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati:

Il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»: Bramanti; il Presidente del Collegio dei Revisori: Rodolfo; il Presidente della Comm.ne Centrale Rifugi: Baroni (per l'esame del punto 8 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del giorno successivo); il Consigliere Centrale: Bianchi (per il punto 9 o.d.g. Consiglio Centrale); il Consigliere Centrale: Masciadri (per il punto 1); il Presidente della Comm.ne Cinematografica Centrale: Biamonti (per il punto 1).

Per il Comune di Trento: l'assessore Prof. Visintainer (per il punto 1); il Dott. Bertamini (per il punto 1); Assente giustificato: Salvi.

1) Statuto Ente Festival di Trento

Viene esaminata e approvata la nuova bozza di statuto per la costituzione dell'Ente Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

2) Modifiche statutarie e regolamentari.

Vengono esaminate alcune proposte di modifica del Regolamento Generale in vista dell'iscrizione dell'argomento all'O.D.G. del prossimo C.C.

3) Esame O.D.G. Consiglio Centrale del 24.11.84

Il Comitato di Presidenza esamina i punti dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del giorno successivo.

4) Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DELL'1.2.85 TENUTA A MILANO

Presenti:

Priotto (Presidente Generale); Salvi, Giannini, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: il Presidente del Collegio dei Revisori: Rodolfo; il responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna: Bramanti; il Direttore del Servizio Valanghe Italiano: Rovaris (per il punto 6 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale); il Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino: Riva (per il punto 2 dell'o.d.g.).

1) Esame punti o.d.g. del Consiglio Centrale del 2/2/85

Il Comitato di Presidenza esamina i punti dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del giorno successivo.

2) Questioni inerenti alla protezione della natura alpina

Il Comitato di Presidenza esamina due recenti casi di intervento diretto non autorizzato di organi tecnici centrali del Sodalizio in questioni inerenti alla protezione della natura alpina, e precisamente l'intervento della C.C.P. N.A. nella polemica in corso sugli effetti am-

bientali dei lavori effettuati in occasione dei Campionati mondiali di sci in Valtellina e quello della Stazione Appenninica Toscana del C.N.S.A. nella vertenza relativa ad un taglio di piante all'Abetone. La questione verrà trattata nel punto riservato agli O.T.C. della imminente riunione consiliare, chiedendo che il Consiglio Centrale assuma una posizione ufficiale e ribadisca ancora una volta, a nome del Sodalizio, che gli O.T.C. — in quanto organi consultivi — non hanno competenza formale per intervenire direttamente nelle materie rientranti nel campo della propria attività istituzionale.

3) Varie ed eventuali

Il Comitato esamina e decide questioni di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 24.11.84 TENUTA A MILANO

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arata, Badini Confalonieri, Bianchi G., Bortolotti, Carattoni, Carcereri, Chierigo G., Franco, Lenti, Leva, Masciadri, Oggerino, Possenti, Rocca, Salvotti, Testoni, Zandonella (Consiglieri Centrali); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Ferrario, Geotti, Zoia (Revisori dei Conti); I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Centro-Meridionale e Insulare: Ciancarelli; Lombardo; Gaetani; Veneto-Friulano-Giuliano: Galanti; Ligure-Piemontese-Valdostano: Ivaldi; Trentino-Alto Adige: Tita; il Presidente del C.A.A.I.: Osio; il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli; il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA: Zobe.

Il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»: Bramanti

Il Direttore Generale: Poletto

La Redattrice de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

I Presidenti delle Commissioni Centrali:

Comm.ne Centrale Alpinismo Giovanile: Sala

Comm. Cinematografica Centrale: Biamonti

Comm.ne Legale Centrale: Carattoni

Comm.ne Centrale per i Materiali e le Tecniche: Zanantoni

Comm.ne Centrale per le Pubblicazioni: Gaetani

Comm.ne Centrale Rifugi e Opere Alpine: Baroni

Comm.ne Nazionale Scuole di Alpinismo: Chierigo F.

Comm.ne Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo: Brambilla

Comm.ne Nazionale Sci di Fondo Escursionistico: Zanchi

Servizio Valanghe Italiano; Gregori (membro)

Comm.ne Centrale per le Spedizioni Extra Europee: Osio

Comm.ne Centrale per la Speleologia: Casoli

Comitato Scientifico Centrale: Parisi

Comm.ne Centrale per la Protezione della Natura Alpina: Fantuzzo (Vice Presidente)

Assenti giustificati: Bertetti, Ceriana, D'Amore, Di Domenicantonio, Fuselli, Gualco, Pinelli, Porazzi, Riva, Salesi, Salvi, Sottile, Tomasi.

1) Approvazione verbale Consiglio centrale del 20/10/84 a Milano

Il Consiglio Centrale approva.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 19/10/84 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale ricorda l'Accademico del Gruppo Orientale Toni Hiebeler, perito in un incidente aereo il 2 novembre scorso con la moglie e con il valoroso alpinista Ales Kuhnauer, membro della «Commission des expéditions de l'UIAA».

Riferisce quindi brevemente su numerose manifestazioni.

Festival di Trento

Il Presidente Generale informa che il Comitato di Presidenza ha esaminato ed approvato la nuova bozza di statuto per la costituzione dell'Ente Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Libro e film della Spedizione 1983 al K2

Il Consiglio Centrale delibera l'acquisto di una copia del film «K2 Lo Spigolo Nord» di Francesco Santoni, e di n. 400 copie del nuovo volume «K2 La Montagna degli Italiani», subordinando quest'ultimo all'esame delle bozze del testo.

Modifiche statutarie e regolamentari

Vengono distribuite alcune ipotesi di modifiche regolamentari in vista dell'esame nella prossima riunione.

4) Variazioni bilancio preventivo 1984

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1984.

5) 6) Delega poteri di spesa

Viene approvata una nuova procedura di snellimento delle operazioni amministrative.

7) Personale sede legale

Il Consiglio Centrale delibera di dare esecuzione all'accordo sindacale del 6/11/84 sui compensi incentivanti.

8) Iniziative legislative interessanti il C.A.I. (Relatore Bramanti)

Il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna» Bramanti riferisce sull'iter delle diverse proposte di legge interessanti il C.A.I., in particolare su quella di modifica della legge 91/1963 — già approvata dalla Camera e attualmente all'esame, in sede deliberante, della competente commissione del Senato — sulla proposta di legge intitolata «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna», sulle diverse proposte di legge presentate in Parlamento in materia sportiva e sull'attività del Comitato Consultivo Nazionale di cui all'art. 3 della legge 17.5.83, n. 217 nel quale il C.A.I. è attivamente rappresentato dal socio prof. Mario Rey.

9) Assicurazioni diverse (Relatore G. Bianchi)

Il Consiglio Centrale approva l'aggiudicazione del contratto per l'assicurazione infortuni Istruttori-Allievi 1985, alla R.A.S.

La spesa per gli Istruttori, sia a livello regionale che nazionale, è a carico della Sede Legale.

10) Attività U.I.A.A. (Relatore Zobe)

Il rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A. Zobe illustra la propria relazione sulle riunioni di Seoul, soffermandosi brevemente su vari argomenti in essa trattati e fornendo alcune notizie in merito alle riunioni di Venezia in programma per il 1985.

11) Eredità De Maria

Il Consiglio Centrale

ratifica all'unanimità la decisione assunta, con carattere di urgenza, il 2.11 scorso dal P.G. Priotto di nominare e costituire procuratore speciale del C.A.I. il Direttore Generale dott. Alberto Poletto, con le stesse finalità e

norme della cessata procura speciale del dott. Patacchini, ivi compresi i poteri di gestione ordinaria sino al completamento dell'operazione e incarica, su proposta del Comitato di Presidenza, il Vice Segretario Generale Corti di seguire con particolare attenzione lo sviluppo della pratica stessa.

2) Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità alcuni contributi a Sezioni ed altri organismi.

3) OTC

a) Delibera di costituzione del Servizio Neve e Valanghe

Il Consiglio Centrale, assume all'unanimità la seguente delibera di costituzione dell'Organo Tecnico Centrale denominato «Servizio Neve e Valanghe»:

Premesso che l'art. 1 del Regolamento Generale indica, tra gli scopi del Sodalizio e modi per conseguirli, l'organizzazione — in collaborazione con gli organismi dello Stato, le regioni, le provincie, i comuni e altri enti — del servizio valanghe, il Consiglio Centrale delibera:

è costituito l'Organo Tecnico Centrale denominato

Servizio Neve e Valanghe

con sede in Milano — presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano — composto da undici membri, avente lo scopo di:

— ricevere, acquisire e studiare tutte le possibili informazioni nel campo della neve e delle valanghe, curandone l'opportuna diffusione nell'ambito del Sodalizio;

— collaborare con i competenti OTC ai fini di una adeguata formazione, nel campo specifico, degli istruttori di alpinismo e sci alpinismo, dei volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e delle guide ed aspiranti guide;

— provvedere a formare ed a mantenere aggiornati gli esperti e rilevatori del servizio valanghe, organizzando corsi di formazione professionale;

— collaborare con organismi pubblici aventi scopi analoghi od affini nella raccolta ed elaborazione di dati sui fenomeni valanghivi, favorendo la realizzazione della relativa documentazione.

Esso è retto dalle norme dello Statuto, del Regolamento Generale nonché dal Regolamento Quadro degli OTC, approvato dal Consiglio Centrale del 2.10.82, da tutte le altre norme e delibere comuni a tutti gli OTC, nonché dal Regolamento particolare approvato dal Consiglio Centrale.

b) Nomina integrativa nella Commissione Cinematografica Centrale

Il Consiglio Centrale delibera alla unanimità la nomina di Alfonso Bernardi (Sezione di Bologna) a membro della Commissione Cinematografica Centrale in sostituzione di Decio Camera, che ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute.

14) Varie ed eventuali

Lavori Casa del Turista

Su proposta del Comitato di Presidenza, il Consiglio Centrale, sentito l'intervento del Presidente della Commissione Centrale Rifugi Baroni, e vista la delibera di cui al punto 9) dell'Assemblea dei Delegati del 24.4.1983, che manda al Consiglio Centrale stesso l'elaborazione del programma di reinvestimento del ricavato, unanimemente decide di erogare al Convegno Veneto-Friulano-Giuliano l'importo di 150 milioni di lire, provenienti dalle vendite in corso al Pordoi, per i lavori di sistemazione della Casa del Turista di cui alla relazione del Presidente della Commissione Centrale Rifugi citata nella delibera assembleare suddetta.

Costruendo rifugio «Aldo Bonacossa» in Val di Zocca

Il Consiglio Centrale

approva all'unanimità il progetto relativo al costruendo rifugio «Aldo Bonacossa» in Val di Zocca.

Approvazione preventiva alienazione rifugio «Città di Macerata»

Il Consiglio Centrale autorizza l'alienazione del rifugio «Città di Macerata», di proprietà della Sezione omonima, e sito in Frontignano di Ussita, stante la mancanza di valore alpinistico dello stesso.

Il Consiglio assume inoltre alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 2.2.85 TENUTA A MILANO

Presenti:*

Priotto (Presidente Generale); Giannini, Valentini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Carattoni, Chiarego G., D'Amore, Franco, Lenti, Leva, Masciadri, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Testoni, Tomasi, Zandonella (Consiglieri Centrali).
Il Presidente del Collegio dei Revisori: Rodolfo

I Revisori dei Conti: Bianchi F., Ferrario, Zoia
I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Centro-Meridionale e Insulare: Ciancarelli

Lombardo: Gaetani

Veneto-Friulano-Giuliano: Galanti

Ligure-Piemontese-Valdostano: Ivaldi

Tosco-Emiliano: Possa

Trentino-Alto Adige: Tita

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio

Il Direttore Generale: Poletto

Il Redattore de «La Rivista»: Gualco

Il Redattore de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

Invitati:

Il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»: Bramanti.

Il Direttore del Servizio Valanghe Italiano: Rovaris

Assenti giustificati: Carcereri, Di Domenicantonio, Fuselli, Geotti, Germagnoli, Porazzi, Salvi, Sottile, Zobebe

1) Approvazione Verbale Consiglio Centrale del 24/11/84 a Milano

Il Consiglio Centrale approva.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 23/11/84 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora la Guida Alpina Graziano Ferrari, travolto il 20 gennaio scorso da una valanga sulla parete nord del Monte Cimone.

Riferisce quindi brevemente su numerose manifestazioni.

Il Presidente Generale si complimenta con il Consigliere Zandonella, che ha raggiunto il 27 dicembre scorso la vetta del Cerro Aconcagua (m 7035).

Verifica amministrativo-contabile 9/4-15/6/1979

Il Presidente Generale informa che è pervenuta lettera con la quale il Ministero del Turismo, di concerto con il Ministero del Tesoro, comunica di condividere — sia pure con alcune precisazioni — le argomentazioni addotte e le iniziative assunte dal C.A.I. in esito ai rilievi amministrativo-contabili emersi a seguito della verifica amministrativo-contabile eseguita dal 9 aprile al 15 giugno 1979 dai Servizi Ispettivi del Ministero del Tesoro.

Il Vice Presidente Generale Giannini informa che il Presidente Generale Priotto ed il Consigliere di diritto Franco sono stati insigniti dell'alta onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana.

Il Presidente Generale informa che l'originale della medaglia al valor civile assegnata al Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I. è stato consegnato al Museo Nazionale della Montagna, affinché venga sistemato in sostituzione della copia attualmente esposta. Comunica inoltre che l'ex consigliere centrale Toni Ortelli, dopo oltre mezzo secolo di appartenenza e di attività, lascia — in ottemperanza alle norme del regolamento sezionale — la carica di Presidente della Sezione di Aosta, da lui ricoperta per molti anni e, ininterrottamente, dal 1971. Ne ricorda, con grato riconoscimento, il notevole apporto di attività fornito per lunghi anni al vertice del Sodalizio. Infine il Presidente Generale comunica che Germagnoli è stato riconfermato alla Presidenza dell'A.G.A.I. per il triennio 1985-87.

4) Delibere relative ad adempimenti statuari

Costituzione e ratifica Comitato Elettorale

Il Consiglio Centrale all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato Elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

Determinazione numero Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno.

Il Consiglio Centrale, determina, a norma dell'art. 49 del Regolamento Generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno: Convegno Lombardo (soci 70.016) n. 6

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 53.813) n. 5

Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 42.340) n. 4

Convegno Tosco-Emiliano (soci 21.819) n. 2

Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 14.307) n. 1

Convegno Trentino-Alto Adige (soci 17.617) n. 1

per un totale di 19 Consiglieri Centrali.

5) Modifiche statuarie e regolamentari

Il Consiglio Centrale approva le proposte di modifica del Regolamento Generale da sottoporre alla prossima Assemblea dei Delegati.

6) O.T.C.

Approvazione del Regolamento del Servizio Neve e Valanghe del Club Alpino Italiano

Il Consiglio Centrale approva il Regolamento del Servizio Neve e Valanghe del Club Alpino Italiano.

Nomine integrative

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Il Consiglio Centrale delibera la nomina dell'I.N.A. Fabrizio Antonioli (Roma) a componente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, in sostituzione dell'I.N.A. Gianni Battimelli, dimissionario.

Commissione Legale Centrale.

Il Presidente della Commissione Legale Centrale Carattoni ha rassegnato, a causa di sopraggiunti impegni professionali, le dimissioni da Presidente e da componente di tale commissione.

Il Presidente Generale ringrazia per la preziosa opera fin qui prestata e, a nome del Comitato di Presidenza, propone la nomina del Vice Segretario Generale Corti a componente della Commissione Legale Centrale. La nomina è approvata.

Iniziativa diretta non autorizzate

Il Presidente Generale lamenta l'intervento diretto e arbitrario in questioni connesse con il problema della protezione della natura alpina da parte di nostri O.T.C. che, in quanto organi consultivi dell'organo deliberante del Sodalizio, non hanno competenza formale in materia. Il Vice Presidente Generale Giannini, a

nome del Comitato di Presidenza, riassume brevemente le questioni di cui trattasi e che riguardano l'intervento diretto della CCPNA nella nota polemica sugli interventi ambientali connessi ai Campionati Mondiali di sci in Valtellina e della Stazione Appenninica Toscana del CNSA nella vertenza relativa al taglio di piante per un tratto di circa 200 metri all'Abetone.

Dopo ampia e approfondita discussione vengono approvate all'unanimità le seguenti delibere:

Valtellina

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione del Comitato di Presidenza, ed esaminata la documentazione relativa consistente in:

1) Lettera Presidente C.C.P.N.A. al Presidente Generale del 17.12.84

2) Corsera 24.1.85 che si riferisce alla replica degli ecologisti sul mega-disboscamento in Valtellina

3) Lettera 11.1.85 di Italia Nostra dal titolo «Campionati Mondiali di sci in Valtellina: uno scempio ambientale che non può essere taciuto» sottoscritta dalla C.C.P.N.A.

4) Repubblica del 18.1.85 dal titolo «Stanno devastando la Valtellina»

5) Lettera 27.1.85 del Presidente della Sezione di Sondrio al Presidente Generale

6) Lettera 25.1.85 del Presidente Generale all'ing. Roberto Marchini, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio

7) 30.1.85 Il Giornale, art. Forte Francesco

Premesso che l'art. 24 dello Statuto esclude che gli Organi Tecnici Centrali possano assumere iniziative che sono demandate agli Organi Statutari (art. 19); rilevato che la Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina ha preso posizione in occasione della Conferenza Stampa tenuta a Roma il 17.1.85 dal titolo «Campionati Mondiali di Sci in Valtellina: uno scempio ambientale che non può essere taciuto» senza una sufficiente indagine conoscitiva e senza prendere contatto

né con la Commissione Regionale P.N.A. del Convegno Lombardo, né con le Sezioni territorialmente competenti Bormio-S. Caterina Valfurva; che la Presidenza Generale con lettera 25.1.85 diretta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio ha espresso il rammarico del Sodalizio per il danno ambientale ed ecologico arrecato nella zona di Bormio riferendosi precipuamente al taglio di piante effettuato in zone non interessate ai campionati mondiali (piano di OGA Valdidentro); che gli altri tagli operati risultano autorizzati dalle autorità competenti;

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina non avente competenza formale

dichiara che il C.A.I., forte della sua centenaria tradizione di tutela della natura alpina, non intende prestarsi a coinvolgimenti in polemiche e prese di posizione sui fatti in premessa, per i quali gli organi competenti hanno già peraltro espresso la loro motivata autorizzazione, raccomandando a tutti di valutare i problemi della specie in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali e delle opinioni di esperti qualificati.

esprime la sua deplorazione per il diretto intervento della Commissione Comunale Piste di Abetone e al Pre-

sidente del Consorzio Impianti di risalita Multipass Abetone di procedere al taglio di piante per un tratto di circa 200 metri; che pende ricorso per Cassazione avverso detto provvedimento ad iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Pistoia: che in loco l'iniziativa ha suscitato notevoli polemiche e l'esplicita richiesta dall'Assemblea della Sezione di Firenze del 17/1/85 di evitare per il futuro che avvengano tali episodi

esprime
1) la sua deplorazione per il diretto intervento della Stazione dell'Appennino Toscano del C.N.S.A.

2) invita tutti i Soci ad una assidua sorveglianza e ad una tempestiva segnalazione alla Presidenza Generale, a mezzo delle Commissioni P.N.A. territorialmente competenti, di fatti pregiudizievole per la natura alpina, onde prevenire eventuali progetti dannosi, ma non per favorire polemiche sterili

3) rileva la relativa modestia del taglio operato

4) esorta, in casi analoghi, a servirsi della collaborazione degli esperti, prima di esprimere giudizi e a valutare le reali necessità delle popolazioni locali

5) comunica alla Presidenza del C.N.S.A. per i provvedimenti del caso.

7) **Centri polifunzionali per scuole C.A.I.**
L'esame di questo punto è rinviato ad una prossima riunione.

8) **Richieste di contributo**
Il Consiglio Centrale approva la concessione di alcuni contributi a Sezioni ed altri organismi.

9) **Movimento Sezioni**
Costituzione di nuove Sezioni:
Il Consiglio Centrale ratifica la costituzione delle seguenti Sezioni:

Livigno
Macherio
Sovico
Rocca di Cambio

Costituzione Sottosezioni:
Il Consiglio Centrale prende atto della costituzione delle seguenti sottosezioni:

Collebeato (Brescia)
Società Alpinisti Monzesi «Aldo Mantovani» (Monza)

Gassino (Chivasso)
Fidenza (Parma)
Stia (Firenze)

Scioglimento Sezione di Arluno:
Il Consiglio Centrale prende atto dello scioglimento della Sezione di Arluno deciso dal Convegno Lombardo.

Richiesta di costituzione Sezione di Mendoza:
Il Consiglio Centrale esprime parere di massima favorevole alla costituzione di una Sezione del Club Alpino Italiano in Mendoza.

10) **Varie ed eventuali**
Il Consiglio Centrale assume alcune delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Il Segretario Generale
Alberto Botta
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

ASSOCIAZIONE GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI AGGIORNAMENTO SULLO STATO DEI PERCORSI

La GTA continua a progredire: dall'estate 1985 saranno agibili il nuovo tratto nelle Alpi Liguri e Marittime e altri nuovi percorsi ad anello.

Risulta quindi quasi completo l'itinerario di traversata dell'arco alpino occidentale, essendo ormai possibile seguire sentieri e mulattiere segnalati e attrezzati con «Posti tappa» per il pernottamento, su un percorso che va dalla Val Tanaro (Alpi Liguri) alla Valle Anzasca (Alpi Pennine); da Carnino, in Val Tanaro è possibile collegarsi facilmente con l'Alta Via dei Monti Liguri che prosegue fino a Ventimiglia, mentre nelle Alpi Leptontine si snoda l'Alta Via delle Alpi Ossolane a completare il quadro dei sentieri di traversata, pur presentando quest'ultima alcuni tratti alpinistici.

Ma accanto all'itinerario base è già pronto e percorribile in molti tratti un itinerario parallelo che tocca le medie e basse valli: sono così possibili interessanti percorsi ad anello utilizzando bretelle di collegamento tra i due percorsi.

Lungo gli oltre 650 km dell'itinerario si superano più di 46.000 m di dislivello, si attraversano 5 Parchi e 2 Riserve Naturali Regionali e si contorna il Parco Nazionale del Gran Paradiso, si ammirano montagne e ghiacciai famosi, si utilizzano oltre 80 tra Posti tappa e rifugi e si incontrano tutte le culture e le tradizioni dell'arco alpino occidentale: occitana, franco-provenzale, valdese, walser.

La nuova Guida GTA n. 4 (1985), pubblicata questa primavera, contiene la descrizione del nuovo itinerario dalla Val Tanaro alla Val Stura, attraverso i Parchi dell'Argentera dell'Alta valle Pesio e la Riserva di Palanfré; il nuovo anello tra le Valli Stura, Maira e Varaita, sulle antiche strade del sale; il prestigioso anello intorno al Monviso, a cavallo tra Italia e Francia; il Sentiero Balcone della Bassa Val di Susa, dalle pendici del Rocciamelone alla millenaria Sacra di S. Michele.

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli

La GTA si ripropone dunque a tutti gli amanti della montagna, agli



escursionisti vecchi e nuovi per invitarli a programmare l'avventura. Un'avventura mediata, senza pericoli o rischi eccessivi, ma vera per la scoperta ogni giorno, superato il colle, di nuovi orizzonti; un'avventura sportiva, ma anche ricca del calore umano che nasce dall'incontro quotidiano con chi in montagna vive e lavora.

Per ulteriori informazioni sulla Grande Traversata delle Alpi scrivere all'indirizzo di via Barbaroux, 1 - 10122 Torino o telefonare al Servizio Informazioni dell'Associazione GTA al (011) 51.44.77 il mercoledì ore 9-12 e il giovedì ore 15.30-18.30.

Il Rifugio Soria-Ellena (Alpi Marittime, Valle Gesso di Entracque, in Provincia di Cuneo e di proprietà della Sezione di Cuneo del C.A.I.) ha cambiato gestione. Il periodo di apertura e gestione è ora dal 6.4.1985 al 3.11.1985. Il gestore è: Michele Pellegrini, via dei Cabrini 3, 24100 Bergamo, tel. 035/216043.

Valanghe: i problemi per le guide

La qualifica di «guida diplomata e protetta dalla legge» è una garanzia che il titolare ha ricevuto una formazione massima e subito degli esami rigorosi, che gli permettono di esercitare il mestiere. La commissione tecnica dell'UIAGM è molto attiva affinché le associazioni affiliate unifichino l'istruzione delle guide. Malgrado ciò non passa un inverno senza che quest'uomo di mestiere sia implicato in incidenti dovuti a valanghe. Ciò ci fa porre l'attenzione su questo pericolo principale che ci riserva l'alpinismo invernale.

Una sicurezza del 100% non è certo possibile. Anche gli esperti in valanghe ammettono che il pronostico delle possibilità riguardanti il pericolo di valanga non è che del 68%. D'altra parte l'esperto svizzero in valanghe Melchior Schild sostiene che il pericolo di valanghe è piuttosto raro, visto che il margine di sicurezza è predominante durante l'inverno. Ma perché si registrano sempre incidenti dovuti a valanghe? Si constata che malgrado i pressanti avvertimenti sul pericolo di valanghe, gli incidenti ad esse relativi non sono in diminuzione.

Ecco dove si trovano le radici di questa problematica:

— nella preparazione dei corsi sulle valanghe si insiste maggiormente sui soccorsi che non sulla previsione;

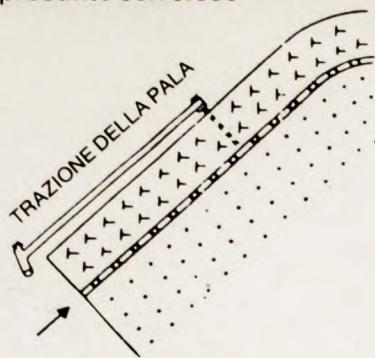
— le ore di teoria sulle valanghe sono poco proficue ai fini pratici. *Molti entrano così in possesso di un mezzo-sapere, cosa che può rivelarsi negativa in occasione di un giudizio individuale del pericolo di valanghe;*

— l'ignoranza, o un errato pronostico, di un pericolo momentaneo e regionale conduce sovente a degli incidenti.

Certo, oggi si è ben equipaggiati. La maggior parte dei partecipanti a un corso di sci è munito di un apparecchio rivelatore. Utilizzando, si trovano certamente più velocemente le vittime, ma questa rapidità è ben lungi dall'essere garanzia di vita. La sicurezza da valanga, quando c'è questo pericolo, esiste solo al di fuori della valanga.

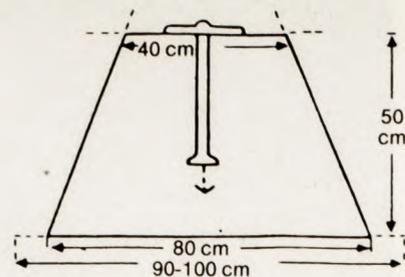
La definizione «zona di valanga» è ad esempio molto corrente, ma la zona propriamente detta prende al momento della definizione di pericolo un'importanza secondaria. Non è una montagna, o un pendio determinato, che comportano il pericolo delle valanghe, è

Profilo di neve con strato presunto scivoloso



La freccia inferiore indica uno strato ghiacciato provocato da un forte rialzo di temperatura

Scala e schema di movimento per il metodo norvegese



Trazione:	Pericolo
0-10 kg.	grande
10-20 kg.	medio
sup. a 20 kg.	molto poco

piuttosto la situazione generale, secondo l'influenza meteorologica, che può essere determinante. O meglio, vi sono dei periodi di valanghe, ma anche questi si riferiscono a pochi giorni durante l'inverno (nelle regioni di alta montagna evidentemente in qualsiasi periodo dell'anno) e sono provocati dalle intemperie.

Le cause principali di questi periodi sono:

- le cadute di neve considerevoli;
- un forte aumento della temperatura, che provoca un accumularsi d'acqua nella neve;
- l'influenza del vento sullo strato di neve.

Il fatto che i fattori sopra riportati (precipitazioni, temperatura, vento) al loro verificarsi possano provocare spontaneamente delle situazioni di pericolo di valanghe catastrofiche, è troppo spesso disgraziatamente ignorato.

Certamente ognuno può essere perseguitato dalla cattiva sorte, ma disgraziatamente ci sono spesso degli altri fattori che provocano degli incidenti da valanga.

Valanga e relative responsabilità

Il Dr. Stiffler, svizzero, riconosciuto su piano internazionale come esperto di diritto concernente il campo dello sci, si esprime così: «Colui che affida la sua vita ad una guida nella montagna invernale, chiede di essere condotto con sicurezza, senza rischiare di essere vittima di una valanga e questo certo con ragione. Egli esige inoltre che una guida testi il pendio sospetto prima di rischiare, per accertarsi se esiste veramente pericolo di distacco di una placca di neve.

La previsione del pericolo di valanga richiede molta esperienza: l'intuito soltanto non è sufficiente

e va integrato con la conoscenza dei vari strati di neve e della loro formazione, con l'osservazione del vento e della temperatura, la quantità delle precipitazioni, le strutture del terreno e delle eventuali spaccature nelle esposizioni del pendio, ecc. Le guide possono stabilire un profilo della neve, o un «Rutschkeil» (angolo di scivolamento)...

Questo è dal punto di vista giuridico l'estratto di una raccomandazione chiara per tutte le guide.

Ma stabilire un profilo, o un «angolo di scivolamento», in occasione di una escursione, se vuol essere fatto con coscienza e sicurezza, comporta una perdita di tempo, e rischia di influenzare la riuscita stessa della gita.

Ed è per questa ragione che io propago il metodo del collega guida norvegese Nils Faarlund, sperimentato da oltre 10 anni e che richiede molto meno tempo.

Visto che l'idea viene da Nils, si chiama «metodo norvegese».

Pratica dell'esame degli strati di neve

Il metodo norvegese è stato creato da delle guide per delle guide e finalizzato alla possibilità di poterlo praticare in qualunque luogo ci si trovi.

La stima del pericolo di valanghe è evidentemente legato alla conoscenza di tutti gli elementi che le provocano.

L'equilibrio dei tre fattori principali: strati-terreno-tempo, è necessario. Senza neve non c'è evidentemente pericolo di valanghe. Ma chi ausculta, nel corso di un'escursione con gli sci, gli strati di neve sui loro pericoli?

La capacità di stabilire un profilo di neve è indispensabile per la pratica del metodo norvegese: è dunque importante conoscere gli

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
segue BOLZANO			segue SONDRIO		
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507
Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456
Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365	TERAMO		
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103	TORINO		
Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/82900
Rif. Tridentina	2441 Predoi	0474/64140	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
BRESCIA			Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole S.M.	030/920074	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. Lissone	2050 Savioere dell'Adamello	0364/64250	Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
CHIETI			Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Rif. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83737
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	TRENTO		
COMO			Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. L. Briosci	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
CUNEO			Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358*
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
FORLÌ			Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. M. Lombardini	1453 S. Sofia	0543/980053	Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
FROSINONE			Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
LUCCA			Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
MASSA CARRARA			Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
MODENA			Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
NOVARA			Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Capanna dell' Alpino	1020 Vigne di Arco	0464/516775
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. Carè Alto	2459 Pelugo	0465/81086
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Vill. SAT al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	TRIESTE		
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	UDINE		
Rif. Gran Baita	1420 Omegna	0323/24240	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
PALERMO			Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
REGGIO CALABRIA			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Riccardo Virdia	1350 Gambarie d'Aspromonte	0965/743075	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
REGGIO EMILIA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
RIETI			Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	VERCELLI		
SAVONA			Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
SONDRIO			Rid. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. A. Rivetti	2150 Adorno Micca	015/414325
Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	VERONA		
Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. Barana al Telegrafo	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7220032
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	VICENZA		
			Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233



VERTICAL
frandtal

Manolo

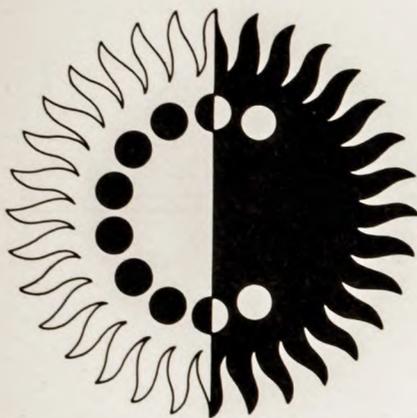
pubb. (EU) ph. Paolo Gandola

Distributore esclusivo:  ANDE via Pozzoli n° 6, 22053 Lecco (CO), Tel. 0341-362608



194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

ADAMELLO

**LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA
Disponibile in vari colori**

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 60.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____
C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

DAMENO SPORT

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



LA SICUREZZA PER LE VOSTRE ESCURSIONI

produzione: pedule, trekking, doposci

CALZATURIFICIO

BELLONA

SPORT 31044 Montebelluna (TV) - via delle Alte 43 tel. 0423/24533

prodotti realizzati con tessuti e pelli di prima qualità, internamente blakati, termicamente isolati e impermeabilizzati. • sottopiede in cuoio.

**NEL GRUPPO DEL BRENTA
RIFUGIO**



- GITE ED ESCURSIONI ANCHE CON GUIDE ALPINE
- PERNOTTAMENTI IN CAMERE A 2 O PIÙ LETTI
- COMBINAZIONI DI FINE SETTIMANA
- TARIFFE SPECIALI AI SOCI C.A.I. • APERTURA ESTIVA DAL 1 GIUGNO • RAGGIUNGIBILE IN SEGGIOVIA, AUTO SINO A METÀ STRADA.

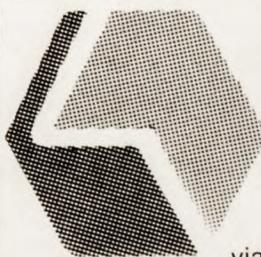
MOLVENO (TN) - TEL. 0461/585603 - Abitazione 0461/586008

LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano
Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO
Via Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71



**LANTERNA
SPORT
MILANO**

via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

**L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA**

**SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

REPETTO **SPORT**

TUTTO ED ESCLUSIVAMENTE PER LA MONTAGNA

senza impegno inviamo ovunque il nostro catalogo con l'accluso listino prezzi.

In esso troverai la più ampia scelta per:

- ALPINISMO • SPELEOLOGIA • SCI-ALPINISMO • TREKKING •

Per ricevere il catalogo inviare L. 600 in francobolli a:

REPETTO SPORT - VIA MURTOLA, 32/d/r - 16157 GENOVA-PRÀ - TEL. 010/6378221

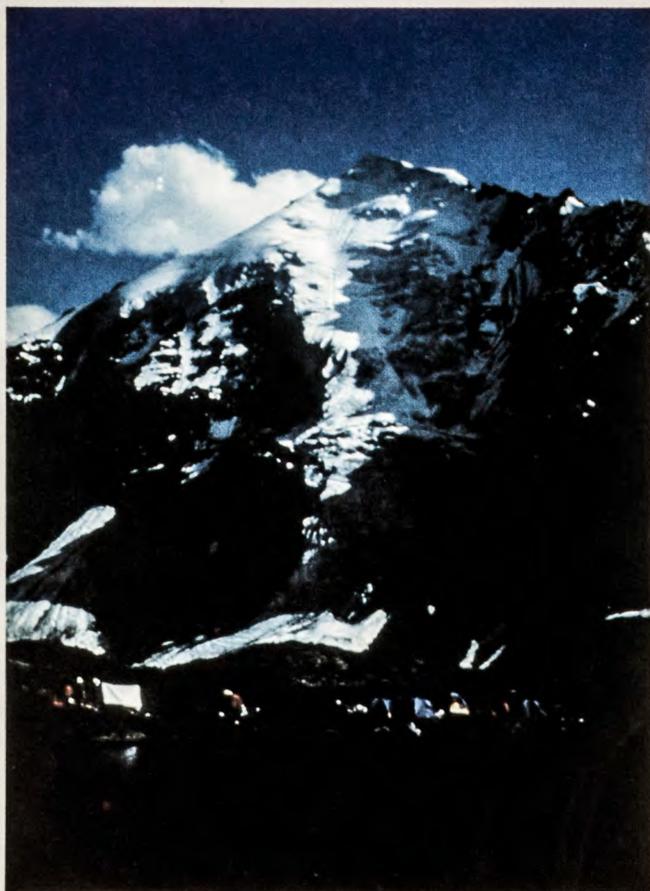


ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

**SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO**
(Pick Bronja, URSS)

VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649



L'AB - Il sistema senza pari

L'AB è oggi probabilmente il sistema di zaini più tecnicamente all'avanguardia in tutto il mondo. Un prodotto di anni di ricerca e collaudo nelle condizioni più estreme. L'AB incorpora caratteristiche di disegno che soddisfano la necessità dei moderni escursionisti e alpinisti.

Il successo dell'AB è dovuto principalmente alla sua regolabilità che prevede 9

differenti lunghezze di dorso con una configurazione di barrette di regolazione e anelli a "D" - una posizione individuale per ogni lunghezza di schiena.

Il problema del sudore sulla schiena può essere dimenticato - l'ineguagliato rapporto di contatto/stabilità dell'AB permette un alto livello di circolazione d'aria assicurando una portata fresca e confortevole.

5 volte durante un'arrampicata avete voluto guardare in alto e non vi è stato possibile per via della restrizione nel movimento della testa? Un problema che non esiste più con l'esclusiva cavità occipitale dell'AB. Un'importante innovazione nel disegno degli zaini.

Due nuovi modelli leggeri in nylon di 170 gm sono stati aggiunti alla gamma quest'anno - il 55 Lite e il 60 BC Lite (illustrato).

Il sistema AB si trova alla testa di quasi tutte le liste di equipaggiamento per la montagna.

Assicuratevi che venga incluso nella vostra lista.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PG England
Telephone: (0632) 323561 Telex: 537728 Berghaus G.



Che schifo il
TREKKING!



Mod. TRAIL

Nuovissima scarpa con tomaia in cordura e riporti in pellame anfibio. Interno foderato in cambrelle. Cuciture termosaldante. Intersuola a tripla densità e disegno speciale con precise caratteristiche di funzionalità biomeccanica. Misure: 36-47.

Mod. MEADOW

Scarpa studiata per i trekking più impegnativi. Tomaia in cordura con riporti in pelle anfibia, fodera in cambrelle, sottopiede estraibile a cellula chiusa, cuciture termosaldate, sottopiede cucito black in nylon. Misure: 36-47.

Mod. EXODUS

Elegante scarpa da trekking in cordura e pelle scamosciata. L'interno in cambrelle e le cuciture termosaldate permettono l'utilizzo anche durante le gite più impervie. Comodissima anche come dopo-sci o scarpa invernale. Misure: 36-47.

Mod. RIVER

Scarpa da escursionismo in nylon e camoscio, robusta e leggera. Adatta per l'escursionismo alpino e per le lunghe passeggiate. Prezzo interessantissimo. Misure: 36-47.

BRIXIA

CALZATURIFICIO s.p.a.

sede legale e stabilimento: 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) - tel. (0423) 55147-55440
sede amministrativa: 25080 BRESCIA/S. EUFEMIA - via S. Orsola 64 - tel. (030) 363250



GARDEN
SPORT

CALZATURIFICIO
DI O.DEON

PRODUZIONE SPECIALIZZATA

•DOPOSCI
•PEDULE•TREKKING

31044 MONTEBELLUNA (TV)
VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117

SOCIETA' GUIDE ALPINE DI COURMAYEUR
scuola di alpinismo Monte Bianco

a metri 2580 **RIFUGIO F. MONZINO** tel. 0165/809553



CORSO DI:
ROCCIA • GHIACCIO • MISTO • SOCCORSO
SETTIMANE DA LUGLIO A SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:

UFFICIO GUIDE DI COURMAYEUR TEL. 0165/842064



CRISPI-SPORT
calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...



...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!

nuovo!



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

 **FJÄLL
RÄVEN**

**FUORI
A FIOR DI PELLE
CON LA NATURA**



SULLE ORME DELLA NATURA

 **FJÄLL
RÄVEN**

agente distributore per l'Italia

 **Willy Kössler**

39100 Bolzano, Via Marconi 5/A
Tel. 0471/970360



HPS: E' APPENA NATA. E HA GIA' GRANDI PROGETTI PER IL FUTURO.

La Asolo con HPS ha saputo concretizzare

anni di ricerca e di esperienza. HPS discende direttamente dalla Canyon, la prima scarpetta da aderenza, nei confronti della quale vanta molte innovazioni significative.

Guardatela: l'inserito in Cordura Dupont®, tenace e leggero, permette alla scarpa di mantenere la forma anche dopo sollecitazioni violente e prolungate, mentre i forellini di aerazione nel camoscio garantiscono comunque un'ottima traspirazione.

Il nuovo linguettone morbido, in PVC, e il maggior numero di anelli per l'allacciatura, consentono di distribuire uniformemente sul piede la pressione delle stringhe, senza creare punti dolorosi o di attrito.

Il particolare taglio del tallone migliora la calzata e assicura il bloccaggio del piede, sempre senza punti di dolore.

Ma la caratteristica più rivoluzionaria di HPS salta

fuori in parete. Una suola realizzata in una nuovissima mescola, che a parità di durata batte tutti i record di aderenza. E che, grazie al giusto bilanciamento di elasticità e rigidità, garantisce un'estrema precisione negli appoggi laterali, con l'aiuto di un sottopiede in nylon che migliora la risposta nei movimenti di torsione.

E se la vostra ambizione si spinge fino alle grandi pareti la vostra scarpa è HPB, versione speciale di HPS. La suola con tacchetto scolpito Vibram, adatta anche a brevi marce di avvicinamento, e la fodera termica ne fanno l'ideale anche per arrampicate con lunghe permanenze in parete e con forti sbalzi termici.

HPS, High Performance Shoe, e HPB, High Performance Boot: la stoffa c'è, ora tocca a voi metterle alla prova.



LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR.

Inviare questo coupon a: Asolo, 31020 Vidor (Treviso). Riceverete il catalogo completo "Asolo per l'outdoor".

RdC

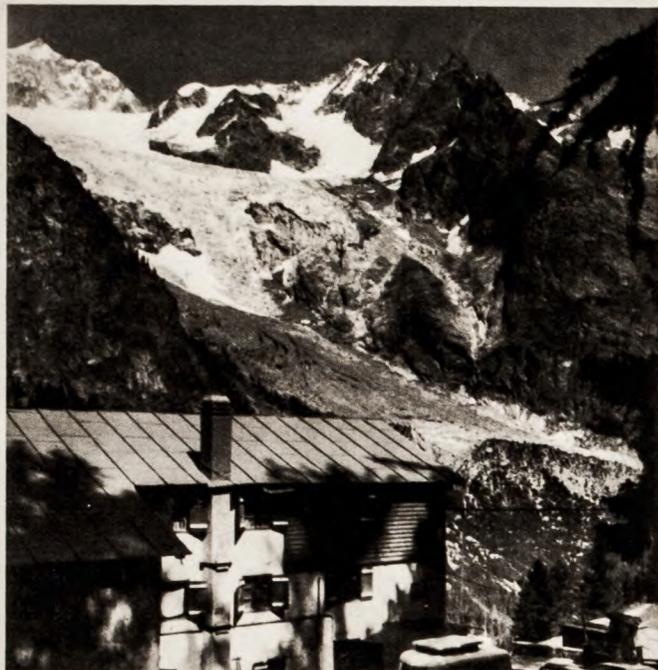
Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____

BAILO: ESPERIENZA E INNOVAZIONE



L'esperienza maturata in molti anni di ricerca ha contribuito alla progettazione di prodotti innovativi, realizzati con materiali d'avanguardia, per garantire la massima funzionalità. Per tutto questo Bailo è stata scelta dall'Associazione Nazionale Guide Alpine e dalla Scuola Italiana Sci.

BAILO 
esperti in sports



61° ACCANTONAMENTO
NAZIONALE
C.A.I.-UGET
Rifugio
M. Bianco

VAL VENY-11013 COURMAYEUR (Aosta)
mt. 1700

TEL. 0165-89215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO-AGOSTO
QUOTE DA L. 156.000 e 167.000

- Alpinismo • Escursionismo • Gite collettive • Proiezioni
- Ambiente amichevole • Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno • Roulottes
- Corso di introduzione all'alpinismo

Per informazioni: **ROSSI CLAUDIA** via Magenta 50 - 10128 Torino - tel. 011-5576496

LINO FORNELLI (Stag. invernale) tel. 0165-93326



SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE
TURNI SETTIMANALI
DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni ed iscrizioni:

**C.A.I. Via Ghislanzoni 15
24100 BERGAMO
TEL. 035/244273**

Scuola d'Alpinismo Alto Adige / Messner

- Noi organizziamo**
- Settimane di escursioni
 - Settimane in roccia e ghiaccio
 - Un Trekking particolare
- Da noi si impara**
- Sci-Alpinismo
 - Arrampicata in roccia
 - Tecnica su ghiaccio

**RICHIEDETE IL NOSTRO PROGRAMMA
DETTAGLIATO 1985 CHE VI SARÀ
INVIATO GRATUITAMENTE**

da: Scuola di Alpinismo Messner, Casa dello Sport
SPORTLER - 39100 Bolzano, via Portici 37
Tel. 0471/24033 (da 1/1985: 0471/974033)



Reinhold Messner

AI SOCI CAI - SEZIONI CAI - GUIDE ALPINE - SCUOLE ED ISTRUTTORI NAZIONALI DI ALPINISMO

STAGIONE ESTIVA 1985

RIFUGIO FORNI M. 2176

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE
GHIACCIAIO DEI FORNI
PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Apertura da Marzo a Ottobre 1985

SCI FUORIPISTA - SCI-ALPINISMO - ESCURSIONI - ALPINISMO - TREKKINGS

- Condizioni particolari ai gruppi

- Richiedete i ns. programmi: "Speciale Estate Ortles-Cevedale con Guida Alpina"
"Speciale Scuole 1985" Escursioni guidate

Informazioni e prenotazioni:

RIFUGIO FORNI, Norberto Pedranzini - 23030 Santa Caterina Valfurva (Sondrio)
Tel. 0342/935466 (Rifugio) - Tel. 0342/935525 (Hotel Pedranzini)

Vacanze Estive '85 a S. Caterina Valfurva: HOTEL PEDRANZINI, prezzi e prospetti a richiesta



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOCI CAI
10%

Particolari che contano



Brevetti tecnici
per zaini Invicta



mod CREST

**Se l'affidabilità si misurasse a metri,
sommando l'altezza di tutte
le montagne che le scarpe Dolomite
hanno scalato
si otterrebbe il massimo.**

Eccolo.

Scarpetta estraibile in pelle montata
a mano, foderata in termolana.

Chiusura anteriore a linguettone.

Cafo in Pebax.

Knodo anteriore e posteriore.

Zeppa ammortizzatrice in gomma
nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



Artist Super

dalla tecnologia
Dolomite

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

Capitale L. 18.846.028.000
Riserve e Fondi Patrimoniali L. 885.238.865.454
Fondo Rischi su Crediti L. 102.387.529.969
Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia
Succursale all'estero in Lussemburgo
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,
Madrid, New York, Parigi e Zurigo. Ufficio di mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO
Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura,
all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari e edilizi, «leasing», factoring, servizi
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI



FRANCO PERLOTTO

LONGONI

SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO E BRENTA
A MADONNA DI CAMPIGLIO

HOTEL st. RAPHAEL

Gestito da Guide Alpine e Maestri di Sci

PROPONE SETTIMANE VERDI
con notevoli sconti ai Soci C.A.I. e
particolari condizioni per Gruppi

PER INFORMAZIONI TEL. 0465/41570





Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571

tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completano nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.



**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

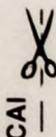
- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'



CAI

CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470



art. 657

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gal-lusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia conca - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 670

Fodera in tessuto autotraspirante

Collarino in tessuto morbido imbottito per il confort della gamba

Soffietto in tessuto impermeabile doppiato

Tomaia in nylon cucita alla suola per una migliore impermeabilità

Rivestimento in camoscio

Suola in mescola gomma medio-dura per una migliore aderenza

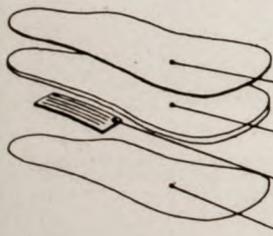
Sottopiede sagomato a quattro strati

FUSBETT che traspira ed assorbe

Strato adesivo in TEXON

Lamina in fibra di vetro

Rigenerato di cuoio



art. 670

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO ITALIANO FONDATO NEL 1856



**È IN EDICOLA
L. 3.000**

ESCURSIONISMO

In questi ultimi tempi il vivere sempre più stressante, gli impegni, la vita economica hanno stimolato la ricerca di nuovi spazi di evasione. Per questo abbiamo ampliato la nostra gamma di prodotti per l'escursionismo, e di recente l'abbiamo arricchita con la linea TRIONIC, nata dalla collaborazione con la BERGHAUS, confermando ancora una volta la Leadership del prodotto SCARPA tra le calzature per la montagna.



PIONEER 25.513

Tomaia in Goretex, cordura con riporti in crosta vacchetta per una maggiore resistenza all'abrasione. Foderato in crosta scamosciata. Costruzione Trionic. Questa comprende: un sottopiede estraibile anatomico; l'originale intersuola anatomica esclusiva della Scarpa; una suola brevettata in gomma prodotta dalla SKYWALK. Grazie alla sua eccezionale costruzione, la linea TRIONIC può essere accompagnata alla ghetta Yeti, rendendo la calzatura adatta per tutte le stagioni.



LA LINEA TRIONIC
PUÒ ESSERE ACCOMPAGNATA
ALLE GHETTE
YETI



IL MARCHIO
CHE GARANTISCE
L'ORIGINALE

CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132